Collezione " La nuova parola „

CAMILLO FLAMMARION

LUMEN

TRADOTTO DA **M. G. PAOLUCCI**

PREFAZIONE DI F. ZINGAROPOLI

ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE

1907

INDICE

PREFAZIONE.

> « Come le anime del mito di Platone che seguono il carro di Zeus, la scienza è salita ad un punto di visione molto al di là della Terra. Essa trova ormai la via aperta a trascendere oltre tutto quanto conosciamo della materia ed a gittare un profondo sguardo nel profondo schema della legge cosmica... L'occhio della scienza si spinge ora al mondo di là ».
>
> WILLIAM CROOKES. - *Discorso all'associazione Britannica in Bristol* pronunziato il 7 settembre 1898.

In *Resurrectio praeteriti*, Lumen parla a *Quaerens* dell'ora della dipartita dalla terra e della vita nuova che comincia con la morte. In *Anteriores vitae*, Lumen ha il panorama delle esistenze anteriori ed, affissando il proprio passato e le successive evoluzioni dell'anima attraverso le molteplici forme dei diversi regni della natura, dalla pietra alla pianta, dal bruto all'uomo, lascia intravedere i gradini della scala ascendente e progressiva che si perde in un infinito più incommensurabile ancora: il futuro!

Tutto quanto non ha fine si presenta al nostro pensiero più inafferrabile ancora dell'oscurità dei principii. Quello che conosciamo è nulla in confronto di quello che non

conosciamo e la nostra mente circoscritta al finito resta tramortita all'idea dell'infinito: basta a perturbarci il riflettere che non esiste l'ultimo numero. Noi non sappiamo nè dove il numero si ferma nè quando finirà!

Il motivo dominante di questo romanzo suddiviso in cinque racconti dialogati tra *Quaerens* e *Lumen* — un vivente ed un vissuto sul nostro minuscolo pianeta — granello di sabbia errante nell'universo siderale — è il cammino senza termine dell'anima immortale ed omogenea eternamente; l'anima che è ed esiste indipendentemente dalla materia corporale; che sopravvive al corpo; che è causa e non effetto di esso e che, come tale, ha preesistito al corpo — la vita dell'anima che si compendia nei tre postulati: Immortalità, Esistenze anteriori, Rincarnazione e che si riassumono nella legge suprema del Progresso indefinito. E, allargandosi gli orizzonti della vera vita, noi ci accorgiamo di essere cittadini non della Terra, ma di tutto l'Universo... popolato da un'infinità di mondi abitati da altri esseri, le cui persone saranno, forse, differenti e svariate, ma la cui individualità dev'essere come la nostra. L'Universo è infinito e la nostra esistenza terrena non è che una fase dell'infinito!

* * *

I cinque racconti che voi leggerete più appresso tradotti in italiano la prima volta, furono scritti tra il 1866 e il 69. Essi tendono ad allontanarsi dalla letteratura Kardechiana della prima maniera, la cui intonazione era più filosofica anzichè sperimentale. Camillo Flammarion astronomo insigne e mente elevata di pensatore, per quanto contemporaneo e, fino ad un certo punto, collaboratore di Allan Kardec, è portato dalla orientazione

de'suoi studi a ricerche più positive e meno astratte e il magistero impeccabile della sua forma, la lucidità del suo stile e le sue predilezioni artistiche, gli concessero il vanto di popolarizzare le speculazioni più astruse e difficili: Egli è il poeta degli astri e dei mondi sconosciuti ed arriva a rivestire di sentimento perfino un'equazione algebrica.

Pochi anni appresso, le indagini psichiche sulle quali il Flammarion si era soffermato in momenti di diffidenza e d'ironia, furono affrontate dagli scienziati e il nome dell'autore di « Lumen » si erge radioso fra i pionieri della nuova dottrina.

Per meglio valutare l'importanza dell'opera sua, sarà bene riandare allo stato delle idee nel tempo in cui il libro veniva pensato e scritto.

Il precursore del moderno spiritismo fu l'americano Andrea Jackson-Davis, sonnambulo inspirato per quanto sprovvisto di coltura che, nel 1846, nei « Principî della natura e sue divine rivelazioni » aveva vaticinato l'approssimarsi dell'era novella:... « Saranno stabilite relazioni fra il mondo spirituale e la terra, come già lo sono tra i pianeti superiori e questa ». Poco dopo, nel 1848, accaddero i primi fenomeni in casa Fox in Hydesville, che segnano l'inizio del medianismo moderno.

Jackson-Davis divenne l'apostolo per gli spiritisti Anglo-Sassoni, e le sorprendenti e inattese manifestazioni accentuarono il rifiorire di una nuova religione; l'intervento degli spiriti fu guardato preponderantemente dall'aspetto filosofico e morale.

Alcun che di analogo accadde in Europa. Ippolito Leone Denizard Rivail, col pseudonimo di Allan Kardec fu l'apostolo in Francia della Rivelazione dello spiritismo, la terza dopo quella di Mosè e di Gesù: queste, a

suo dire, furono la voce di un uomo solo; la terza, la più grande e inattesa, la voce di miriadi di spiriti dai punti più opposti e lontani della terra. L'intonazione religiosa del primo tempo contribuì a mantenere la diffidenza degli scienziati e dei positivisti allo studio dei fenomeni psichici. Ma è probabile che siffatta circostanza sia stata, da un altro aspetto, provvidenziale per le considerazioni che l'istesso Flammarion esprimeva nel famoso discorso sulla tomba del Maestro: (1)

« ... Forse è meglio che le cose abbiano incominciato in tal modo. Non bisogna respingere sempre il valore del sentimento. Quanti cuori sono stati consolati subito da questa credenza religiosa! Quante coscienze aperte ai raggi della beltà spirituale! — Se Allan Kardec fosse stato uomo di scienza, non avrebbe senza dubbio potuto rendere questo servizio e riflettere tanto lontano, come un invito a tutti i cuori! »

Il Rouxel, un contemporaneo del Kardec, nel 2° volume della sua *Histoire et philosophie du magnétisme* (XII lezione, § 5) scrive:

« Quando i fenomeni spiritici attrassero le persone di società e poscia i dotti, si trattò di raccogliere i fatti, di controllarli, di riprodurli, ove fosse possibile, di discuterli, di spiegarli, di collegare fatti e teorie colle altre scienze presenti e passate. A tale scopo due Riviste nacquero nel 1858, la *Revue spiritualiste*, pubblicata da Z. J. Piérart e la *Revue spirite* sotto la direzione di Allan Kardec. Il Piérart seguì abbastanza bene il programma suddetto: si tenne lontano dalle generalizzazioni premature: evitò di collocare la sintesi prima dell'analisi....

---

(1) Dal discorso di Flammarion sulla tomba di Allan Kardec, morto a Parigi il 31 marzo 1869.

Kardec fu meno paziente e meno metodico, si affrettò a pubblicare una dottrina.... »

Ma sta in fatto che lo spiritismo del Kardec riportò vittoria sullo spiritualismo del Piérart. La *Revue spiritualiste* morì dopo alcuni anni, la *Revue spirite* sopravvive ed ora conta il cinquantesimo anno di vita!

Ho voluto ricordare siffatta circostanza che, a prima vista, sembra trascurabile, ma è l'indice di due correnti parallele determinatesi dopo gli eventi di Hydesville del 1848: l'una, la corrente filosofica che fa piuttosto capo alla tradizione esoterica ed alle scienze occulte, l'altra la sperimentale che parte dall'esame obbiettivo dei fenomeni. La prima fu prevalente fino al 70. Le Riviste del primo decennio, sulle orme del « Libro dei Spiriti » danno una relativa importanza alle ricerche sperimentali e si basano su responsi delle entità occulte, con le firme, talvolta, le più stupefacienti, come quelle di Socrate, Platone, S. Agostino, S. Vincenzo de' Paoli, S. Luigi, Fenelon, e giù di lì.

La seconda corrente andò accentuandosi più tardi, quando gli scienziati di avanguardia vinsero le loro riluttanze e si accinsero a guardare i fatti, non importa che non li potessero spiegare.

Sarebbe però ingiusto ed affrettato di volere, in tutto questo movimento, impiccolire ed annientare quasi, l'opera iniziale del Kardec, come ha fatto il Rouxel nel libro ricordato e come hanno fatto altri moderni scrittori, tra i quali il nostro Baudi di Vesme (1).

Giacchè il Kardec ebbe il merito inestimabile di aver saputo organizzare metodicamente i risultati delle prime

---

(1) V. « Rivista di studi psichici, — Lo spiritualismo sperimentale », gennaio 1899.

indagini e di aver tracciato un indirizzo alla dottrina, senza del quale ci troveremmo ancora in uno stato di grande confusionismo e maggiore sarebbe stata la diffidenza degli scienziati a studiare i fatti medianici. Il sistema filosofico del « Libro degli Spiriti » non è un'astrazione, od un'opera « pel pubblico grosso e la plebe del pensiero » come scrisse il Rouxel: poichè in esso si vedono intuite talvolta molte considerazioni raffermate più tardi e nulla vi si rinviene che fosse stato in modo categorico smentito dalla scienza. Le più recenti scoperte sperimentali non contraddissero giammai, nè trovarono insussistenti le sue ipotesi e le sue argomentazioni. Il Kardec non perdette mai di vista l'importanza delle ricerche sperimentali. E il suo pensiero è mirabilmente riassunto in una lettera inedita diretta nel 1863 a Teofilo Coreni e che io pubblicai lo scorso anno nella Rivista « Luce e Ombra » di Milano (1) Egli, plaudendo all'iniziativa della formazione della società spiritistica di Torino, scriveva: « Approvo moltissimo l'unione che avete fatta della scuola sperimentale e della scuola filosofica — non bisogna mai perdere di vista che il fine è il medesimo: il progresso morale; e come motto: la carità per tutti. »

Mai come in questo momento in cui tutta l'attenzione pel mondo scientifico è attratta allo studio dei fenomeni medianici, potrebbe disconoscersi l'importanza della dottrina Kardechiana. Essa si distacca da tutte le altre scuole esoteriche ed occultistiche, a base di dommi, d'i-

---

(1) « Luce e ombra », agosto 1906, pag, 408 Lettere inedite di Allan Kardec a Teofilo Coreni. — L'articolo fu tradotto e pubblicato nella « Revue spirite » di Parigi, novembre 1906, pag. 655.

niziazioni e di misteri; essa non ha riti, cerimoniali o formule cabalistiche; essa indaga, osserva e sperimenta con le porte aperte ed invita ad entrare gl'indifferenti e gli scettici; per essa non vi sono maturi ed immaturi, chiamati e non chiamati; sono maturi quelli disposti a guardare i fatti — tutti quelli che *non vogliono* guardarli, sono immaturi anche ad osservare la luna attraverso le lenti del telescopio!

La definizione stessa del Kardec nella prefazione del suo libro fondamentale « Che cosa è lo spiritismo ? » traccia limpidamente il programma delle nuove ricerche: « Lo spiritismo è insieme scienza di osservazione e dottrina filosofica. Come scienza pratica consiste nelle relazioni che possono stabilirsi con gli altri spiriti; come filosofia comprende tutte le conseguenze morali che scaturiscono da siffatte relazioni ». Egli non assegnò confini dommatici, perchè il campo delle ricerche sperimentali è illimitato — E perchè doveva arrestarsi dinanzi ai corollari, specie quando essi tendono a riaccendere nei nostri cuori la face della speranza?

...Questi fatti e questi consolanti corollari Camillo Flammarion fu tra i primi a studiare da un aspetto scientifico. Tutte le sue opere, dalla più antica « La pluralità dei mondi abitati », scritta a vent'anni, all'ultima « L'Ignoto », ne sono una prova sfolgorante. Nel « Romanzo dell'oggi e del domani, Stella », egli ha scritto (1).

« Le nostre idee e le nostre credenze devono innanzi tutto accordarsi con la verità scientifica dimostrata... La questione dell'Anima è la prima di tutte. Essa va innanzi perfino a quella dell'esistenza di Dio. Fra la nostra

(1) « Stella », cap. XXII.

esistenza in genere e quella di Dio, c'interessa più di tutto la nostra esistenza personale.

« ...Ecco, dunque, ciò che dobbiamo studiare: noi innanzi tutto, ed in seconda linea l'Universo ».

*
* *

Il futuro storiografo delle ricerche psichiche avrà un compito non lieve nel raccogliere ed ordinare tutta la produzione e il materiale dal '70 in qua e certo non potrà non distinguere il duplice indirizzo, dello studio dei fenomeni spontanei e quello dei provocati o medianici.

L'attenzione pubblica sui fenomeni provocati, fu attirata dalla Confederazione americana verso il 1850, a seguito delle manifestazioni di casa Fox in Hydesville: i più grandi scienziati e pensatori del nuovo mondo, quali il giudice Edmonds della Corte Suprema di New York e presidente del Senato e il professore di chimica Mapes dell'Accademia nazionale, si pronunziarono sulla realità dei fenomeni, Nel 1852, una petizione, a firma di 15 mila nomi, fu presentata al Congresso di Washington per ottenere la dichiarazione ufficiale della realità dei fatti. Seguirono opere memorabili di Roberto Hare, Robert Dale Owen, Russel Wallace, e il movimento assunse proporzioni inattese.

In Inghilterra lo studio dei fenomeni ebbe più metodico indirizzo, specialmente per opera della Società dialettica di Londra che nel 1869 nominò una Commissione di 33 membri pel loro esame: di questa Commissione facevano parte, fra gli altri, Sir John Lubbock della Società Reale, Henri Sewes, Huxley, Wallace e Crookes. Wallace, specialmente, l'emulo di Darwin, scrisse i « Miracoli del moderno spiritismo ». Ad essi si aggiunsero

Stainton Moses, Sergeant Cox, A. de Morgan, Challis, Chambers, Gully e Sexton. Ma il nome che, sopra tutti, come aquila vola, è quello di William Crookes. Egli, con l'aiuto di due medii famosi, Florence Cook e Daniele Dunglas Home, potè constatare ed accertare i risultati più grandi, forse, che siensi accertati finora. Uno dei documenti più rimarchevoli della fenomenologia moderna, è costituito dalle « Ricerche sullo spiritualismo », in cui i principali fenomeni veggonsi riferiti ed analizzati, quali i movimenti di corpi pesanti, l'esecuzione di musica senza contatti umani, scrittura diretta, apparizioni di forme e di figure.

Qualche anno più tardi, la Società delle ricerche psichiche, procedeva ad una rigorosa inchiesta sulle manifestazioni spontanee dei viventi. Parecchie centinaia di casi, bene documentati, vedonsi raccolti nell'opera famosa « Fantasmi dei viventi », dei dottori Myers, Gurney e Podmore.

In Germania, identiche constatazioni dell'esistenza degli spiriti e delle loro manifestazioni, risultano dalle opere dello astronomo Zöllner, dei professori Ulrici, Weber, Fechner dell'Università di Lipsia e Carlo Du Prel di Monaco.

In Russia giganteggia il nome di Alessandro Aksakof.

Nei paesi latini il movimento fu rapido. Esso venne iniziato in Francia da Allan Kardec e, intorno a lui e dopo di lui, sorse, col Flammarion, tutta una pleiade di ricercatori gloriosi, quali Paolo Gibier, allievo di Pasteur e direttore dell'Istituto antirabbico di New-York, Eugenio Nus, Victor Hugo, Lachatre, Teofilo Gautier, Vittoriano Sardou, Fauvety, Eugenio Bonnemère, senza parlare dei modernissimi, tra i quali eccellono il Richet e il De Rochas. Un'opera bellissima, testè pubblicata dal Mal-

gras (1), « I pionieri dello spiritismo in Francia », ci presenta le biografie e i ritratti dei più illustri tra i morti e i viventi.

Ma nel campo sperimentale spettò, forse, all'Italia nostra la più nobile delle missioni. Un gentiluomo napoletano, Ercole Chiaia, che non era nè uno scienziato, nè un pensatore, nel 1886 dette alle ricerche un impulso insperato con la coraggiosa sfida lanciata all'illustre professore Cesare Lombroso ed alla quale seguirono i famosi esperimenti di Milano, mercè i quali gli scienziati cominciarono a guardare per la prima volta quei fenomeni che prima avevano diffidenza di osservare. Devesi a lui l'impulso nuovo dato agli studi ed alle ricerche psichiche. Basta accennare a dei nomi soltanto: convennero alle esperienze di Milano ed accertarono la realità dei fatti, fra gli stranieri Aksakof, Du Prel e Richet; fra gl'italiani Angelo Brofferio, Giovanni Schiaparelli, Giovanni Gerosa, Giorgio Finzi e Cesare Lombroso!

Ed ecco perchè l'istesso Flammarion, della cui opera vi parlo, nell'inviare ad Ercole Chiaia l'« Urania », lo chiamava « l'Apostolo della buona causa »!

Raggruppando tutto il lavoro e la produzione degli ultimi trent'anni di ricerche, forse potrebbe concludersi che, nel campo dottrinale, i lavori d'indole generica più densi siano quelli dell'Aksakof, del Du Prel e del Myers ed i momenti più decisivi dell'investigazione siano rappresentati, pei fenomeni spontanei, dai « Fantasmi dei viventi » della Società londinese e pei provocati dalle esperienze, di cui Ercole Chiaia fu il promotore.

---

(1) « Les pionniers du Spiritisme en France », par J. MALGRAS, avec 62 portraits hors texte. — Paris, Librairie des sciences psychologiques, 1906.

Camillo Flammarion ha assistito all'evoluzione della nuova dottrina sin dai primi albori. Mente comprensiva, sintetica e geniale, ha cominciato ad affisarla dal suo aspetto filosofico nelle sue precoci e giovanili produzioni, ed è arrivato alle più rigorose constatazioni scientifiche nell'ultima opera sua che è « L'Ignoto » (1).

Ogni scienziato ha nelle investigazioni psichiche apportato il contributo delle proprie tendenze e dei suoi studi speciali. I medici, come Richet e Lombroso, si fermarono nel campo puramente clinico; i magnetizzatori come Cahagnet e De Rochas si fermarono agli stati sonnambolici ed ipnotici; gli astronomi, come Zöllner e Flammarion, avvezzi a guardare nei cieli, affisarono la questione da un punto più elevato. Ed ecco perchè i libri di quest'ultimo non parlano soltanto alla ragione, ma al sentimento ed al cuore. Egli non si arresta alla semplice constatazione dei fatti, ma cerca di scrutarne la loro intima essenza: e non ha paura dei corollarî.

— Ma dove finisce la rigorosa indagine e comincia il ragionamento? dove finisce l'osservatore e comincia il filosofo?.. Dove finisce la certezza e comincia la speranza?

Flammarion discorre del modo di esistere dell'Anima dopo il distacco del corpo; e qui siamo nel campo delle induzioni, perchè, vivendo noi nello spazio a tre dimensioni, non possiamo intendere come possa esplicarsi la vita di esseri aventi sede in uno spazio a più di tre dimensioni. Noi non possiamo neppure rappresentarcelo mediante le nostre immagini sensorie, capaci di percepire

(1) « L'Inconnu et les problèmes psychiques ». — Paris, E. Flammarion, 1900.

soltanto i fenomeni che avvengono nel nostro spazio che è quello di tre dimensioni.

I dialoghi si svolgono tra un vivente e un vissuto — « Lumen » non conserva più il corpo che aveva sul pianeta terrestre, ma conserva il proprio Io cosciente, cioè la propria individualità. — Anche quest'idea è per noi inafferrabile, perocchè non ci è possibile intendere come possa esplicarsi la vita di una Individualità indipendente dalla Personalità. Vincolato il nostro Io nei ceppi dei cinque sensi, non ci è dato spiegarci come possano riprodursi le identiche sensazioni senza la mediazione dei sensi; come, ad esempio, possa vedersi senza gli occhi o sentirsi senza l'udito. Bisogna ipotizzare un sesto senso comprensivo dei cinque a noi cogniti e più perfetto, che non solo comprenda gli altri, ma li superi.

La proposizione capitale è quella dell'esistenza individuale dell'Anima indipendente dal corpo. La sua indipendenza porta alla sopravvivenza dell'Io cosciente alla morte del corpo; le ricerche psichiche mirano a siffatta prova che è l'indagine assorbente e decisiva.

Io tenterò, nelle fugaci pagine della presente prefazione, di suffragare dei più recenti dati scientifici le vedute spiritualiste dell'autore. « Lumen » è il romanzo della vita nuova che comincia con la morte.

Lasciamo per brevi istanti la filosofia ed il sentimento, di che le pagine di questo libro sono sì riboccanti, e cerchiamo di affisare il problema sotto l'aspetto della realtà. La chiave dell'enigma umano esce dal campo della metafisica per entrare nel dominio della fisica. Parallelamente ai corollarî della psicologia, l'Anima umana viene essa a fornire la prova sperimentale della sua esistenza, che ci porta al convincimento della sua sopravvivenza; la estrema tappa non potrà non consistere nella prova conseguenziale della sua preesistenza.

Alcune ricerche ebbero in questo campo un valore grandissimo, e le prime forse e le più rimarchevoli, furono quelle intorno ai fenomeni *odici*, che segnano il punto di partenza della nuova orientazione delle indagini sperimentali.

*
* *

Il barone Carlo de Reichenbach, morto a Lipsia nel 1869, aveva osservato l'influenza esercitata sul sistema nervoso di certe persone da un gran numero di radiazioni, emananti sia da sostanze inerti che presentano, come la calamita e i cristalli, delle molecole nettamente orientate, sia da organismi viventi, quali i vegetali e gli animali. Egli studiò siffatte radiazioni con metodo prestabilito e classificò, sotto il nome generico di *od*, tutte quelle che producono i medesimi effetti sui sensitivi e provò definirle comparando la loro azione a quella di altre forze già conosciute. Il risultato delle sue ricerche fu trasfuso in parecchie opere, delle quali la più importante è quella dal titolo: « I fenomeni odici, o ricerche fisiche e fisiologiche sulle dinamidi del magnetismo, dell'elettricità, del calore, della luce, della cristallizzazione e della affinità chimica, considerate nei loro rapporti con la forza vitale », ora per la prima volta tradotta in francese e preceduta da una magistrale prefazione di Alberto De Rochas (1).

La teorica del Reichenbach si riassume nelle seguenti proposizioni:

Alla stessa guisa che la calamita, i cristalli, gli esseri organici, i raggi solari e l'elettricità, che sono delle sorgenti speciali, hanno la proprietà di manifestare i carat-

---

(1) « Les phénomènes odiques par le baron Charles de Reichenbach ». — « Bibliothèque Charconac ». — Paris, 1904.

teri di una forza ignota, parimenti questa forza risiede in tutte le materie, anche nei corpi aeriformi ed amorfi, non esclusi i corpi celesti, e si rivela come una forza della natura assolutamente universale e diffusa in tutto l'universo.

Tutt'i corpi solidi o fluidi, senza eccezione, producono delle sensazioni di freddo e di calore corrispondenti al piacere o al dolore. La forza che origina questi effetti non appartiene a forme particolari o qualità speciali della materia; ma risiede nella materia, in essa e per essa. Questa forza si manifesta non soltanto col contatto, ma ancora a distanza, come nel caso del Sole, della Luna e degli astri e di tutta la materia in generale. Le diverse sostanze si classificano a questo riguardo nell'ordine delle loro proprietà elettro-chimiche. In questa serie le sostanze elettro-positive sono da un lato, il potassio alla testa; dall'altro lato dei corpi negativi, l'ossigeno al limite estremo. Tutti i cristalli elettro-positivi si trovano nella categoria dei corpi che sviluppano calore accompagnato da sensazioni sgradevoli; tutti i metalloidi nella categoria dei produttori di freddo e delle sensazioni gradite. Noi riscontriamo qui la conduttibilità, la trasferibilità e la luminosità con incandescenza, vapori, e fiamme. Questa forza che s'estende sull'Universo intero, Reichenbach la denomina *od* (odica) con tutti i suoi composti e derivanti. In luogo quindi di dire l'*od* derivante dalla cristallizzazione, si potrà tale risultato denominare *cristallod*; quello del calore *Thermod*, dell'elettricità *Elod*, della luce *Fotod*, del sole *Heliod*, della luna *Artemod*, della vita animale *Biod* e così di seguito e pel mondo materiale in genere *Panthod*. Questa forza che non è la materia, ma risiede in essa e per essa, rappresenta grado a grado, partendo dagli esseri inorganici, il rispettivo

principio della vitalità e, nella scala ascendente degli esseri, in ragion diretta del loro progressivo sviluppo dalla monade all'uomo, è il veicolo delle impressioni, delle sensazioni, dei sentimenti, del pensiero e della volontà. Questa forza che la scienza sta per circoscrivere e definire, corrisponde, nel fondo, all'*akasa*, principio misterioso dei bramani, al *telesma* di Ermete, al fuoco primigenio di Eraclito, all'*enormon* di Ippocrate, al *pneuma* di Galeno, *al corpo spirituale* di S. Paolo, alla *luce astrale* dei cabalisti, allo spirito universale dei Paracelsisti, alla quint'essenza degli alchimisti, al *blas humanum* di Helmont, alla materia sottile di Cartesio, allo *spiritus subtilissimus* di Newton, al *psicode* di Tury, alla *forza neurica raggiante* di Barety, alla *materia radiante* di Crookes. E in tutte queste denominazioni non vi è che l'idea del *corpo fluidico* che ci avvia alla risoluzione del problema.

La teorica di Reichenbach, accostata alle recentissime induzioni sulla vita dellesostanze inorganiche, apre nuovi orizzonti al pensiero ed avvalora l'ipotesi della marcia ascendente degli spiriti, attraverso successive rincarnazioni, alla meta sconfinata del progresso indefinito. Il prof. Bose di Calcutta ha pubblicato a Londra nel 1902 (Ed. Lagmans, Green e C.) un libro che ha destato gran rumore nel campo scientifico, tendente a stabilire che la materia è viva. Egli dimostra che le sostanze inorganiche in generale ed i metalli in particolare abbiano la facoltà di sentire e dare una certa risposta agli stimoli esterni. Sono studiati gli effetti del cloroformio sulle pulsazioni di una pianta, l'azione degli stimolanti e dei deprimenti sui metalli che sembrano suscettibili di stanchezza, di avvelenamento e di morte. Si verifica l'attività, la stanchezza, la depressione, la capacità di riaversi, l'ec-

citamento anormale, sì nella materia vivente che in quella apparentemente non vivente. Svolgendo questi concetti, il prof. Heyn della scuola Politecnica di Carlottemburg scriveva un articolo nell'*Harper's Montly Magazine* di aprile 1904 sulla vita e le malattie dei metalli.

Ma, prima ancora di questi dotti stranieri, ricordo, con legittimo orgoglio d'Italiano, che l'illustre scienziato Otto von Schrön, psofessore dell'Università di Napoli, tenne nel 1899, nell'aula magna della stessa, tre conferenze sulla vita dei metalli e l'organizzazione della materia (1) Egli provò che i cristalli hanno vita e struttura analoga a quella di una pianta o di un animale. Nel processo di cristallizzazione esiste e si manifesta una forza, la quale, sebbene legata alla materia e, nelle manifestazioni quasi ad essa contemporanea, la organizza, l'armonizza, la ordina e la domina. È qualche cosa di superiore e, fino ad un certo punto, indipendente dalla materia: insomma la forza, supposta già come conseguenza legittima della materia, non potrebbe spiegare i fenomeni osservati.

Tutte le cose vivono; tutto parla di qualche cosa che non è la materia; ma che è in essa ed è indipendente da essa!

***

La dottrina degli effluvii odici portata nel campo dei fatti psichici, ha contribuito a facilitarne l'analisi.

L'*od* esteriorizzato ci darebbe la spiegazione dei fenomeni medianici più complessi. Quando uno spirito si manifesta in mezzo a noi, esso si serve di una forza attinta dal medio e dai presenti: questa forza è generata dagli

(1) Relazione del prof. AMLETO NACCIARONE. — Napoli, ed. Fazio, 1899.

effluvii odici. I medii ad effetti fisici ne esteriorizzano in grande quantità ed è a mezzo di essa che si producono i sollevamenti di tavole, i trasporti degli oggetti senza contatto, gli apporti, la scrittura diretta ecc. Al di là dello stato gazoso e di quello radiante scoperto in appresso dal Crookes, la materia, divenuta invisibile, imponderabile, si rattrova in forme ancora piu sottili designate col nome di fluidi. A misura che si rarefà essa, acquista proprietà nuove, una crescente potenza di radiazione che diventa una delle forme dell'energia. Reichenbach studiò questa forza nella natura, provando la esistenza autonoma di fluidi che animano e danno vita alla materia. William Crookes la studiò sul corpo umano, osservando le radiazioni della forza psichica, in occasione degli esperimenti eseguiti con Daniele Home che fu uno dei più grandi medii moderni.

Questi effluvii formano intorno al nostro corpo zone concentriche costituenti una specie di atmosfera fluidica e che furono obbietto delle ricerche recenti sulla esteriorizzazione della sensibilità e motricità. Diversi scienziati, quali il dott. Luys e il dott. Paolo Joire ne fecero obbietto dei loro studii; ma, più di tutti il colonnello Alberto De Rochas (1), che, nella lettura fatta alla Accademia Delfinale il 18 novembre 1904 « Stato attuale della scienza psichica » (2) esplicava con l'abituale sua limpidezza la portata degli esperimenti:

« L'esteriorizzazione della sensibilità consiste essenzialmente in ciò: alcune persone possono entrare, mediante

---

(1) De Rochas. — « L'extériorisation de la sensibilité ». — Librairie générale des sciences occultes, Paris.

(2) Riportato in « Luce e Ombra » di Milano, marzo 1905. pag. 109.

manovre magnetiche, in uno stato in cui possono percepire le azioni meccaniche fatte a qualche distanza dal loro corpo come se fossero state fatte sul corpo stesso; e il fatto succede come se queste persone emettessero delle radiazioni funzionanti all'esterno nel modo con cui i nervi sensibili funzionano internamente. Queste radiazioni hanno la proprietà di condensarsi in alcune sostanze che diventano esse stesse radianti; di modo che, esercitando delle azioni meccaniche nella loro sfera di attività, queste azioni si possono trasmettere fino alla persona sensitiva, quando la distanza non sia troppo grande. Qualcuno degli antichi magnetizzatori aveva constatato l'esteriorizzazione della sensibilità, ma senza rendersi conto del suo procedimento. Oggidì numerose esperienze concordi stabiliscono in modo assoluto la realtà del fenomeno e le condizioni che possono provocarlo.

« Esteriorizzazione della motricità. Alcuni soggetti, molto rari però, giungono a muovere, senza contatto, degli oggetti sufficientemente vicini con un semplice sforzo della loro volontà. Le esperienze fatte specialmente con Daniele Dunglas Home ed Eusapia Palladino non possono lasciare alcun dubbio, trattandosi di un fenomeno visibile da tutti gli spettatori, non di una impressione provata dal solo soggetto, come nell'esteriorizzazione della sensibilità.

« Finchè i movimenti si ottenevano solo col contatto, si aveva il diritto di cercare la spiegazione nella teoria degli impulsi incoscienti; ma questa non potendo ora bastare, si suppone che la forza nervosa emani dal soggetto, saturi gli oggetti esterni e ne faccia delle membra momentanee, degli esseri animati da una vita transitoria ubbidiente a degli impulsi che possono derivare, sia dallo spirito del soggetto, sia dalla collettività degli spettatori, sia da agenti invisibili ».

Le esperienze del De Rochas, che rappresentano uno svolgimento di quelle del Reichenbach, darebbero una spiegazione più razionale dei fenomeni medianici: il medio sarebbe un essere sviluppante una quantità di *od* maggiore di quella degli altri e gl'invisibili comunicherebbero con noi per mezzo dell'*od*.

Le illazioni cui arriva il De Rochas, a seguito delle sue esperienze sull'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, segnano un passo ancora più notevole verso la risoluzione del grande problema. Una teoria che sembra abbracciare l'insieme dei fenomeni animici e medianici è quella del *corpo astrale* o *corpo fluidico*, ammessa dai saggi dell'antichità ed alla quale oggi il metodo sperimentale ci riconduce.

Io riassumo dalla su ricordata lettera i concetti più salienti.

Tra la materia bruta, il corpo e lo spirito, vi è un agente invisibile, un fluido che trasmette allo spirito le sensazioni della carne ed ai nervi gli ordini dello spirito. Quest'agente si ferma generalmente alla superficie cutanea e irradia soltanto, come un effluvio più o meno intenso, secondo gli individui, dagli organi dei sensi e dalle parti più prominenti del corpo, quali sarebbero le estremità delle dita. In alcuni soggetti, l'aderenza del fluido nervoso all'organismo carnale è debole, tanto che si può spostarlo con estrema facilità, producendo così i fenomeni d'iperestesia e d'insensibilità completa.

L'agente nervoso, spandendosi lungo i nervi sensitivi e motori in tutte le parti del corpo, si può dire che presenti, nel suo insieme, la stessa forma di questo, per cui possiamo chiamarlo il *doppio fluidico*, che spiega i fenomeni così detti di sdoppiamento o bilocazione dei viventi.

De Rochas presenta tre stadî successivi di sviluppo del corpo fluidico. Un primo grado, nell'esteriorizzazione della sensibilità sotto forma di strati concentrici al corpo carnale del soggetto. La materialità degli effluvi è dimostrata dal fatto che essi si sciolgono in alcune sostanze, come l'acqua, la cera, la grascia, ecc. Il secondo grado è dato dalla coagulazione di questi effluvi in un doppio esteriore, invisibile alle facoltà visive ordinarie: questo doppio è legato al corpo da un legame fluidico.

Al terzo grado, vi è come un trasporto galvanoplastico del corpo fisico del medio, che va ad occupare un posto corrispondente sul doppio fluidico. Si comincia dalla diminuzione di peso del medio, per arrivare all'ultimo limite che è il fenomeno di bilocazione.

Sembra che lo spirito del medio accompagni, non sempre, ma spesse volte, il corpo astrale nelle sue uscite. In queste condizioni, lo spirito acquista delle proprietà trascendentali e sembra elevarsi al di sopra delle contingenze dello spazio e del tempo. È lo stato di estasi al quale giungono, per virtù propria, alcuni esseri privilegiati. Talvolta, allorchè il corpo fisico è momentaneamente abbandonato dal proprio spirito, circondato, o meno, del suo astrale, un altro spirito può occupare il posto libero, fenomeno che si chiama *possessione*.

Quest'osservazione, mi piace rilevarlo in parentesi, darebbe una spiegazione razionale del complicato fenomeno dell'incorporazione dei medî in istato di *trance*. Dilucidérebbe tutto lo svolgimento del fatto, dall'inizio della *trance* preannunziata dai movimenti fibrillari che preludiano la esteriorizzazione del corpo astrale, accompagnato dalla graduale incoscienza, fino all'incoscienza completa, che determina l'esteriorizzazione totale. Poi entità multiple si avvicendano, e, quando si allon-

tanano, il corpo del soggetto resta inerte per un tempo più o meno lungo ed a gradi, parimenti, ritorna la coscienza, tornando a identificarsi il corpo materiale col corpo astrale. Prova frequente e palpabile della perfetta indipendenza sempre dell'Anima dal corpo.

Forse, noi siamo più vicino di quanto possa immaginarsi alla risoluzione del perturbante enigma. Alberto De Rochas, partendo dallo studio dell'esteriorizzazione della sensibilità, conclude la sua lettura con questa consolante proposizione:

« Dimostrandoci che qualche cosa di pensante e di senziente possa staccarsi dal nostro corpo durante la vita, questa scienza ci permette di concludere che questo qualche cosa possa sopravvivere alla distruzione della carne, dandoci cioè la prova di quella immortalità, la quale, senza la nostra vita presente, resterebbe un crudele enigma ».

***

Ma il dottore Ippolito Baraduc di Parigi ha fatto un passo più innanzi, arrivando a misurare la forza psichica. Egli ha ideato un apparecchio denominato *biometro*, consistente in un ago sospeso ad un filo di seta non ritorta e rinchiuso in un cilindro di vetro, in modo che non possa penetrarvi nè l'aria, nè le influenze esterne. Il cilindro è a questo scopo ricoperto di una doppia corazza di allume collodionato adiatermico, che non lascia passare il calore e di una corazza adialettrica che non lascia passare l'elettricità, il tutto, alla sua volta, ricoperto di seta. In queste condizioni, l'ago può essere influenzato senza contatto a traverso la parete di vetro per le radiazioni emananti dalla mano dell'esperimentatore situato in distanza. Si ottengono delle deviazioni dell'ago, variabili da 40 a 75 gradi in tutti i due sensi,

l'ago venendo attirato o respinto secondo lo stato di salute e le disposizioni mentali delle persone. In generale, la mano sinistra respinge e la diritta attira. Il muoversi dell'ago a distanza del nostro corpo varia a seconda dello stato dell'Anima, dando luogo a diverse formule biometriche, che segnano i sensi e l'andamento dei nostri intimi ed ascosi sentimenti.

Le ricerche del Baraduc e il materiale raccolto nelle precedenti sue pubblicazioni vedonsi trasfusi nell' opera sua più recente: « L'Anima umana, i suoi movimenti, le sue luci e l'Iconografia dell'invisibile » (1), che rappresenta uno dei passi più decisivi nel campo delle ricerche sperimentali.

L'Invisibile fluidico si manifesta per propria forza luminosa, intima ed intrinseca. Per ottenerlo è necessario da una parte un grado più o meno avanzato di determinismo spontaneo, giacchè non ci troviamo in presenza di forze puramente meccaniche. « Io — dice il Baraduc — ho scoverto un metodo che dimostra l'esistenza dell'Invisibile fluidico, come il microscopio scopre le cose materiali infinitamente piccole e, a colpo sicuro, aperta sperimentalmente la via al secondo piano, quello della via integrale e del determinismo spontaneo nel movimento. Quali possano essere le conseguenze della mia scoverta, questa marcia in avanti verso la verità, fatta di proposito e con ponderazione, non può che illuminare l'Umanità, farle ripudiare il colossale errore della negazione della vita del Di Là e riaffermarle la sua trasformazione nei mondi sopra-terrestri ».

L'opera è divisa in due parti: la prima, la *biometria*, dimostra i movimenti dell'Anima in azione sull'ago che li registra e fornisce la formola del temperamento vitale.

(1) Parigi, Ed. Carrè, 1896.

La seconda dimostra la vibrazione dell'Anima, impressa su di una lastra sensibile, e la creazione di immagini fluidico-vitali (psychicones). Dunque esiste nel corpo umano un principio intelligente in sè stesso, possessore del proprio movimento e che costituisce condensazione di forza vitale e questa ha la propria rappresentazione grafica sulla lastra sensibile.

In rapporto ai movimenti registrati dal *biometro*, vedonsi esaminati tre punti di vista: il fatto, l'interpretazione, la natura del fenomeno.

Il fatto, cioè il fenomeno osservato su di ogni persona sottoposta all'esperienza. L'ago segna i movimenti dell'Anima come uno specchio riflette i tratti materiali: « La vita non è dunque nè la funzione chimica di un organo, nè una riunione di funzioni, ma un principio intelligente, possessore del proprio suo movimento che in noi costituisce condensazione di forza vitale in sistemi organici materiali che crea e che mantiene. Registrando questi movimenti, si può constatare lo stato dell'Anima e la forza vitale di una persona bene equilibrata o nevrastenica, nervosa, isterica, in guisa che l'apparecchio, diventando una cosa sola con la persona stessa, dà una formola differente per ognuna ».

La constatazione per mezzo dell'ago fa rientrare la forza vitale nel dominio della fisica, attuandosi, così, il desiderato del Lodge: « La vita non è un'energia, ma un principio dirigente che non ha ancora trovato il suo posto nel dominio della fisica ». La vita cosmica, osserva l'autore, non è già energia, non calore, non elettricità, nè luce: ecco il fatto capitale; il fatto secondario è che essa può generarli.

Dal complesso degli esperimenti emerge una prima legge; il lato destro del corpo fluidico attira la vita co-

smica — cioè è attivo in rapporto alla vita cosmica — il lato sinistro la respinge. In forma più pratica: la mano destra attira, la sinistra respinge. La proporzione è di 3 a 1, onde restano in noi 3 unità di forza vitale ed 1 si esteriorizza. È questa riserva che costituisce il *capitale vita*, la somma di forza vitale in noi, il nostro doppio fluidico.

Certe considerazioni ci trasportano in pieno campo di fenomenologia medianica, e per altra via rafforzano ed esplicano le deduzioni del De Rochas, di cui ho fatto cenno più sopra. « Per meglio rappresentarci questo corpo fluidico etereo, doppio esatto del corpo materiale, si può ammettere che ciascuna cellula del corpo materiale umano contenga una particella di forza vitale e un barlume del nostro spirito. Questa concezione logica fatta prima delle esperienze iconografiche, è stata completamente confermata da esse, esempio le animule-vite e le proiezioni della psicoestasi. Dissolviamo con l'immaginazione il corpo materiale e ci troveremo di fronte il corpo fluidico, l'Anima, la veste luminosa del suo spirito. In tal modo noi avremo lo schema totale del corpo materiale, fluidico e psichico, cioè del corpo, della vita e dello spirito; trinità umana corrispondente ai tre piani della materia, della vita universale e del divino, che sono le sorgenti di alimento e di sussistenza del nostro corpo, della nostra anima e del nostro spirito ».

Il secondo punto di vista, sul quale il Baraduc si sofferma, è l'interpretazione del fenomeno. Premesso il criterio che, quando il corpo vitale è in un certo stato o movimento, determina nell'apparecchio uno stato o movimento analogo, passa a determinare le formole stabilite nelle diverse migliaia dei suoi esperimenti, affermando con Kant e Cyon l'esistenza dei piani animici.

Tutte le riferite indagini portano alla prova reale che esiste in noi un' Anima reale fisica e supra-materiale, doppio fluidico del corpo umano, il cui movimento, oltre che possa venir registrato dallo spostamento a distanza dell'ago del *biometro*, può arrivare ad imprimere la sua luce su di una lastra fotografica.

Nel terzo punto di vista è studiata la natura ed il movimento dell'ago.

Una serie di ricerche mettono l'autore in grado di determinare questa forza che può definirsi: « dell'Intelligenza in movimento, *concretante* la materia ». Essa è creatrice e rinnovellatrice spontanea della forza in luogo di esser fatale, identica a sè stessa e prodotta artificialmente dalla mano dell'uomo.

Ma l'Anima non è solo *movimento:* è anche *luce*, invisibile all'occhio umano nelle condizioni ordinarie e che, non pertanto, ha un'azione foto-chimica assai potente per permettere l'obbiettivazione delle sue manifestazioni sulla lastra sensibile.

« Per quelli che non credono all'esistenza dell'Anima, io ho gittato tra la materia tangibile e lo spirito inaccessibile in sè stesso, ma accessibile per la sua manifestazione, la forma luminosa che riveste, un ponte di esperienze attraverso l'abisso del mistero, ligando la terra ferma del materiale, alla forma fluidica dell'immateriale, il visibile all'Invisibile, il finito all'Infinito; essi vedranno che tutto si tocca, si genera, s'immedesima nella natura universale, i cui piani sono solidali fra loro in maniera sì intima che, per lo scienziato emancipato da ogni dottrinarismo, è impossibile trincerarsi in uno dei poli dell'assoluto, *materia* e *forza*, in quel punto ove la forza è divenuta materia ed ove la materia è forza assorbente, concreta e corporata. Da mia parte ho potuto sentire la forza

fluidica vitale in alcune esperienze prendere consistenza al tatto. Parecchi sperimentatori, sopratutto con l'Eusapia Palladino, hanno avvertito il medesimo fenomeno. .....Io ho potuto misurare e segnare quello che Ippocrate chiamava l'*enormon* del corpo umano e sorprendere per l'andamento di un ago la vivacità, la lentezza o la ampiezza de' suoi movimenti, le trasformazioni, le tensioni di quella forza.,. Il soffio di vita, per la sua doppia polarità — istintiva, detta inferiore; cosciente, detta superiore — mantiene l'esistenza di questo germe fluidico che costituisce l'Anima personale della creatura. È questa Anima sensibile che si obbiettiverà e formerà il suo corpo materiale ».

Ippolito Baraduc, partendo dunque dai dati già acquisiti per le ricerche del Reichenbach e del De Rochas, riesce a determinare sperimentalmente che l'Anima esiste, si muove, si genera essa medesima ed è la forma luminosa dello spirito creatore. Per lui la vita e la morte sono idee relative, espressioni incomplete di uno stato, l'esistenza, che è *la permanenza nella trasformazione.* La vita materiale costituisce la morte animica e la morte la vita animica in un grado più accentuato. « Solo dunque egli soggiunge, lo spirito *resta* e si evolve attraverso le trasformazioni della sua anima e del suo corpo ».

Or la trasformazione per l'evoluzione progressiva dello spirito non può essere mai assorbimento nè annientamento, ma perfezione ascensionale all'infinito, della propria individualità.

A questo punto il pensiero dello sperimentatore si eleva ed oltrepassa i confini del laboratorio: ecco che, dal fatto, egli sta per arrivare a Dio.... a Dio che la scienza pareva avesse bandito per sempre in nome del metodo sperimentale e che col metodo sperimentale ritorna...!

Accertati i movimenti e le luci dell'anima; provato che essa sia autonoma, indipendente dal corpo e che a questo sopravviva, « logicamente — conclude l'autore — la ragion di fede e di scienza può dedurre la vita post-corporale dell'anima stessa nell'invisibile, come un movimento cosciente più o meno luminoso e concepire la vita detta celeste come la placida, amorosa e solidale riunione di spiriti diventati più risplendenti nel principio istesso della luce, dell'amore e della verità ».

***

Una recentissima ed inattesa esperienza verrebbe intanto a rafforzare l'argomento sotto un nuovo aspetto. Io la riferisco trincerandomi nella fonte dalla quale la desumo. Nel « *The World* » di New-York dell'11 marzo 1907 (n. 16,638) è stampato in prima pagina un lungo articolo di fondo intitolato: « I medici scovrono che l'Anima umana pesa un'oncia — Impressionante e raccapricciante perdita di peso del corpo nel momento che l'Anima se ne distacca ».

Traduco dall'inglese i brani più salienti: « Cinque medici del Massachusetts della più alta e rinomata fama hanno ora accertato quello che essi credono essere i risultati decisivi nell'investigazione fatta con rispettosi riguardi per provare l'esistenza o la non esistenza di un'anima in un corpo umano e per stabilire se anche la separazione dell'anima dal corpo sia accompagnata da qualche manifestazione di una natura, che possa essere resa evidente ai sensi materiali.

« Queste investigazioni fatte con la più scrupolosa circospezione sono state continuate per sei anni in un sanatorio di questo stato e i risultati sono conosciuti solo da una mezza dozzina di scienziati, benchè siasi stabilito

di rendere fra poco di pubblica ragione la scoperta. Dicono gli scienziati, a seguito delle loro esperienze, che l'anima umana è stata finalmente rivelata da principii scientifici come una cosa materiale e che, quando abbandona il corpo, questo diminuisce di peso in una proporzione ponderabile che può essere pesata a once. La differenza tra il peso del medesimo dopo la morte è oscillante da mezz'oncia ad un'oncia e si è dedotto non potervi essere altra spiegazione possibile che questa: doversi ascrivere all'anima umana siffatta differenza di peso.

« In ogni caso la perdita si dimostrò dopo fatte le note deduzioni scientifiche, come ad esempio, la sottrazione del peso dell'aria che si respira, il peso dell'umidità di tutte le secrezioni emesse o non: tutte furono prese in considerazione.

« Affinchè i medici che sperimentavano avessero potuto accuratamente accertare che questa perdita inesplicabile non era dovuta a qualche caratteristica fisica particolare al sesso, uomini e donne sono stati sottomessi agli esperimenti. Il metodo usato fu il seguente: piazzare i moribondi sopra uno dei piatti di una bilancia costruita espressamente per l'esperienza e tanto delicatamente da essere sensibile ad un peso minore della decima parte di un'oncia.

« Era desiderio del dott. Duncan Mac-Dougal di Haverhill di non dare alcuna pubblicità ai fatti fino a che non fossero stabiliti in modo indubbio. Egli si è sorpreso che la sua scoperta fosse stata conosciuta al di fuori della cerchia degli esperimentatori e, con riluttanza, ha consentito ad un'intervista:

« Durante la mia pratica fra i pazienti dell'ospedale e vicino ai letti dei moribondi la mia curiosità è stata

risvegliata dal pensiero se vi potessero essere dei cambiamenti materiali da scovrire con rivelazioni attuali che gittassero nuova luce sul mistero della morte. Quando una persona muore, la crèdenza generale è che il suo spirito continui a vivere; mio primo pensiero fu: Esisterà ancora una coscienza sopravvivente ed un'individualità personale? Può esso spirito esistere nello spazio come nulla? Se è conosciuto come forza e personalità reale ed attuale, è impossibile concepirlo come non occupante spazio: deve essere uno spazio occupato da un corpo. Ciò premesso, ecco la questione che si presenta: Ha peso lo spirito? È materia ponderabile o qualche altra forma di sconosciuta definizione? E, da allora, incominciai i miei esperimenti.

« Quattro medici sotto la mia direzione fecero la prima prova su di un moribondo di tubercolosi: costui era di tipo ordinario del comune temperamento americano, nè molto sensibile, nè flemmatico. L'abbiamo messo poche ore precedenti la sua morte sul piattello che io avevo costruito e che era accuratamente bilanciato; quattr'ore più tardi, con cinque dottori presenti, egli morì e, nell'istante della cessazione della vita, il piattello scese con rapidità sorprendente, come se qualche cosa fosse stata di sotto tolta dal corpo. Immediatamente tutte le sottrazioni abituali furono fatte relativamente alle perdite del peso fisico e fu dimostrato che c'era ancora un'oncia eccedente di cui non si poteva dare spiegazione. I miei colleghi erano soltanto a metà convinti, io stesso avevo dei dubbii gravi che i nostri calcoli non fossero esatti, altrimenti com'era possibile spiegare questa strana perdita? — Non vi era alcun modo scientifico per poterlo fare. Come conseguenza di questo dubbio ho sottomesso un altro paziente affetto dalla medesima malattia e presso

a morire ai medesimi esperimenti. Egli era un uomo più o meno dell' istesso temperamento del precedente e presso a poco dell'istesso tipo fisico. L'identico risultato si è ottenuto nel suo decesso. Nell' istante in cui il cuore cessò di battere vi fu l' immediata e impressionante diminuzione di peso; ogni medico presente prese i suoi appunti particolari concernenti questa perdita ed in una consultazione, tali appunti furono confrontati. La perdita ingiustificabile continuava ad essere evidente.

« Allora è sorta la questione, a che dovesse attribuirsi la perdita. Essa era la perdita di sostanza che poteva essere determinata dai noti appunti ed era anche tanto singolarmente apprezzabile da mettere fuori ogni dubbio che potesse dipendere da errore di calcolo. Le due separate differenze ottenute corrispondevano, perchè ciascuna di circa un'oncia. Ma quel che si verificò nel terzo caso fu ancora più importante.

« Il paziente era un uomo di costituzione fisica più forte, con un pronunziato temperamento infingardo. Quando la vita cessò, mentre il corpo era ancora disteso sul letto, non si manifestò nella bilancia, per un minuto intero, alcun cambiamento di peso: i medici in attesa, si guardavano scambievolmente e silenziosamente in viso scuotendo leggermente il capo, nella convinzione che la nostra prova fosse fallita. Poi improvvisamente si ripetette l'istesso fenomeno dei casi precedenti. Vi fu una immediata diminuzione di peso, che subito fu dimostrato essere la stessa degli esperimenti precedenti. Io credo che in questo caso di un uomo flemmatico, lento nelle concezioni del pensiero e delle azioni, l'anima restò sospesa nel corpo dopo la morte durante il momento che trascorse *prima che fosse pervenuta alla coscienza della sua libertà*. Non c'è altro modo di spiegare il fenomeno.

« Tre altri casi furono sperimentati, incluso quello di una donna, ed in ognuno fu dimostrato che un peso oscillante fra un'oncia e mezz'oncia abbandonava il corpo nell'ultimo suo anelito — In ogni esperimento ciascun medico prese i suoi appunti e poi seguiva un raffronto dei risultati ».

Ho riportato nel testo originale l'articolo del « *The World* » nè altro di più particolareggiato mi è riuscito desumere. Trattasi senza dubbio di un esperimento sensazionale che non potrà non avere una grande ripercussione, sulle ricerche psichiche.

La diminuzione di peso del corpo umano nel momento della morte — fatte tutte le deduzioni possibili per la perdita dell'aria, dell'umidità e delle secrezioni di ogni genere — proverebbe l'esistenza del corpo astrale come un quid di reale e di ponderabile e i fluidi rappresenterebbero uno stato della materia, costituenti la veste imperitura dello spirito.

Dunque c'è qualche cosa di noi che sopravvive fuori della tomba ed a questo corollario si arriva non con la metafisica, ma con la bilancia!

* * *

Nel tempo istesso che io apprendevo le esperienze dei medici del Massachusetts, la mia attenzione si fermava su di un articolo del *Zeitschrift für Spiritismus*, importantissima rivista di Lipsia, diretta dai professori Feilgenhauer (n. 4 maggio 1907). Ivi leggo quanto appresso:

« È interessante un resoconto da Londra, secondo il quale è riuscito ad uno scienziato (Elmer Chates) di quella città di ottenere l'anima visibile. L'intento sarebbe raggiunto con una nuova specie di raggi luminosi che rassomigliano ai raggi X. Essi sono invisibili, quando sono

prodotti in un ambiente normale; diventano però visibili se si fanno convergere su di una parete che sia stata in precedenza spalmata di una sostanza chiamata Rodopsin, la quale, sotto l'effetto dei nuovi raggi, cambia colore. Dice la relazione che tutte le sostanze inorganiche ed inanimate diventano trasparenti sotto l'azione di tali raggi; che essi risplendono attraverso siffatte sostanze, quando queste sono poste tra il tubo che manda i raggi e la parete precedentemente colorata, e ciò senza produrre ombra alcuna e senza cambiare il colore della parete. La vita è opaca sotto questi raggi; gli oggetti animati gittano un'ombra fintanto che la vita perdura.

« Allorquando si fece l'esperimento con un topo, si osservò che fintanto esso viveva gittava un'ombra; quando lo si uccise divenne trasparente. E, secondo le asserzioni del professore e dei suoi assistenti, nel momento preciso in cui il topo diventava trasparente, si vide un'ombra dell'identica sua forma la quale usciva dal tubo di vetro e da questo si sollevava ed, allorquando s'innalzò sul muro ricoperto di Rodopsin, scomparve. Due degli assistenti del prof. Elmer Chates sostengono che essi constatarono ed osservarono l'ombra straordinaria durante tutto il tempo della sua ascensione sul muro.

« Gli occultisti ritengono che qui si tratti della vita fuggente.

« Se si potesse, così continua il resoconto, esaminare in modo tale quell'ombra da poter sapere con sicurezza se essa contenga la vita, allora noi avremmo per la prima volta dopo la creazione del mondo, la prova della continuazione della vita stessa dopo quell'evento che chiamiamo la morte! »

*
* *

Tutte queste esperienze del Reichenbach, del De Rochas, del Baraduc e forse anche quelle dei medici del Massachusetts, raggruppate insieme, conducono ad una

conclusione decisiva: l'esistenza autonoma dell'anima e la sua indipendenza dal corpo.

Allora non abbiamo bisogno di domandare ai disincarnati la prova suprema, la risoluzione del problema che ci arrovella... noi la raggiungiamo appieno, fermandoci ai viventi. Il vivente è un soggetto più sicuro, più vicino a noi, più afferrabile dello spirito di un defunto: l'esteriorizzazione del corpo astrale in un vivo, ci apre le porte del mistero di oltre tomba. La telepatia e lo spiritismo sono *la stessa cosa*, guardato il fenomeno nella sua causa produttrice.

Carlo Du Prel ha condensato mirabilmente le nuove deduzioni sperimentali, spiegando l'anestesia della morte nella stessa maniera di quella prodotta dal sonno artificiale (1). L'esteriorizzazione del doppio è, come la morte, un processo odico. Al momento della morte noi dobbiamo ammettere un secondo processo, del quale non ci accorgiamo, perchè è trascendentale, la disincarnazione dell'anima. La morte è l'essenziarsi odico dell'uomo; perchè l'odico non è solamente il portatore del principio vitale, ma della forza organizzatrice della sensibilità, della coscienza e del pensiero. La nascita è un processo di materializzazione permanente che viene ad arrestare l'esistenza occulta e le sue funzioni; la morte le risuscita sacrificando il corpo fisico. Noi non parleremo più di anima immortale, nel senso di alcun che diverso ed opposto all'esistenza terrena, ma d'indistruttibilità dell'essere... così la vita post-corporale si appalesa semplicemente come un altro modo di esistere.

(1) « La Mort, l'Au-delà, la Vie dans l'Au-delà », traduit de l'allemand par M.me HOEMMERLÉ. — Paris, Ed. Chacornac, 1905.

« Che noi diventiamo spiriti soltanto alla morte può essere asserito, ma non concepito; invece si può concepire ed anche provare mediante il sonnambulismo che noi siamo spiriti già fin da ora e che la parte spirituale del nostro essere non viene colpita dalla morte. Il *Di Là* non è un altro luogo, in cui dopo morte noi saremmo trasportati in un modo del tutto inconcepibile per istarvi in condizioni di vita affatto nuove; esso non è separato dal *Di qua*, ma è un *Di Là* solo relativamente alla coscienza. Il *Di Là* non è che il *Di qua* veduto sotto un altro aspetto... » (1).

*
* *

Se l'Anima è causa e non effetto del corpo materiale, la sua preesistenza diventa un corollario legittimo della sua sopravvivenza.

L'idea della rincarnazione brillò alle genti di ogni tempo come un miraggio consolatore e fu proclamata alla distanza dei secoli dalle più grandi figure della umanità, perchè risponde all'aspirazione del progresso indefinito, che è la legge suprema di tutti i mondi. Pitagora, Platone, Cicerone, Virgilio, Origene, Gesù, Beniamino Franklin, Mazzini e tanti pensatori altissimi, insegnarono la preesistenza dell'Anima e le vite successive. Con meravigliosa rapidità essa va sempre diffondendosi in ragione della sua logica e della conformità con la giustizia di Dio, perchè è l'unica dottrina che risolve una quantità di problemi che non hanno spiegazione in nessun'altra ipotesi, nè teologica nè filosofica.

Sulla rincarnazione non esistono, allo stato delle nostre ricerche, che prove indirette, cioè di ordine logico ed

---

(1) « L'enigma umano del dott, Carlo Du Prel », trad. italiana. — Milano, Ed. Galli, 1894.

etico. Chi voglia averne ampia contezza, una alle opinioni dei filosofi antichi e moderni, sacri e profani, potrebbe utilmente riscontrare l'opera eruditissima di Andrea Pezzani « La Pluralité des existences de l'Ame conforme à la doctrine de la pluralité des mondes » (1), dalla quale imparerà a rispondere vittoriosamente alle volgari e volgate obbiezioni che s' invocano contro, da una critica non meno superficiale che pregiudicata.

« Data l'immortalità dell'Anima — osserva David Hume, il grande filosofo scozzese — la sua trasmigrazione è il solo sistema che la filosofia possa accettare ». Ma le prove di ordine diretto si presentano assai vaghe ed incerte per le difficoltà materiali di rimontare in modo completo alla ricostruzione di una personalità già vissuta e rintracciare l'identità assoluta della stessa Individualità attraverso le successive rincarnazioni.

Lasciando da parte tutto quanto può risultare dalle prove indirette, che restano sempre di altissima importanza, come espressione del convincimento dei popoli più antichi e delle menti più evolute, fermiamoci a delineare qualche barlume di prove dirette, desumendolo, se possibile e immediatamente dallo studio della psiche umana.

Sotto un primo aspetto di ordine generale, un principio di prova diretta possiamo attingerlo dal nostro sentimento che converge assai spesso verso un passato prenatale, di cui serbiamo vaghe e indistinte reminiscenze ed al quale ci ricongiunge tutta una serie d'impressioni, di moti ed atti istintivi, di sensazioni e di pensieri. Di queste indefinibili emozioni riboccano le pagine di scrittori e d poeti, e la circostanza non può sfuggire all'osservazione del psicologo, perchè rispecchia stati veri e reali dello

---

(1) Paris, Librairie Académique, Didier et C., 1865.

spirito umano e non concezioni puramente fantastiche. Qualche volta l'artista ha intuizioni che sorpassano l'acume del filosofo e del freddo ricercatore; vere visioni introspettive delle latebre più ascose della nostra coscienza. Balzac, per esempio, nel suo romanzo « Séraphitus-Séraphita » ha in proposito un concetto acutissimo, espresso in forma scultoria:

« Le qualità acquisite e che si sviluppano lentamente in noi, sono i legami indivisibili che riattaccano ciascuna delle nostre esistenze, l'una alle altre e che l'Anima sola si ricorda, perchè la materia non può ricordarsi di alcuna cosa spirituale. Solo il pensiero ha il ricordo dell'anteriore ».

In quest'ultima frase, con una formula rigorosamente filosofica, è intraveduta la necessità dell'oblio del passato, condizione imprescindibile del libero sviluppo di tutte le attività fisiche e morali per espletare la prova dell'esistenza in questo mondo.

Chi, fra i tanti libri che si aggirano intorno all'ipotesi così bella e pur così perturbante della pluralità delle esistenze, voglia leggere le pagine più suggestive, deve fermarsi alla filosofia buddista. Due recentissime pubblicazioni « I discorsi di Gotamo Buddho » e il « Kokoro » di Lafcadio Hearn (1) esercitano un fascino inesprimibile: si è quasi sopraffatti dalla nostalgia di paesi dimenticati, ove lasciammo brandelli del nostro cuore ed ai quali ci ligano misteriosamente legami ed affetti, passioni e ricordi.

Perocchè l'idea della preesistenza, più che un domma religioso od una convinzione dottrinaria, pare sia qualche cosa di insito al sentimento dei popoli orientali.

---

(1) Lafcadio Hearn, Kokoro. — « Cenni ed echi dell'intima vita giapponese », traduzione de Georgio. — Ed. Laterza, Bari, 1907.

Quei discorsi del Buddho, anche guardati nella loro esteriorità ed attraverso la loro volgarizzazione nel nostro idioma, arrivano a impressionare come una melodia flebile che vi faccia astrarre dalla vita reale e vi trasporti in un mondo sconosciuto: la monotonia del ritmo, le reiterate ripetizioni di parole e di immagini vi trasportano in un mare in penombra: noi abbiamo perduta la memoria dei luoghi dai quali movemmo e non sappiamo quelli ove siamo diretti... ci accorgiamo solo di navigare!...

« Se un monaco, o monaci, desidera: Oh! se io fossi in grado di ricordarmi di molte, diverse anteriori forme d'esistenza, come di una vita, poi di due vite, poi di tre vite, poi di quattro vite, poi di cinque vite, poi di dieci vite, poi di venti vite, poi di trenta vite, poi di cinquanta vite, poi di cento vite, poi di mille vite, poi di centomila vite, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie trasformazioni di mondi, poi delle epoche durante parecchie formazioni di mondi e trasformazioni di mondi... se io pur fossi in grado di ricordarmi di molte diverse anteriori forme di esistenza, ognuna con i propri contrassegni, ognuna con le sue speciali relazioni, se desidera ciò, o monaci, allora ei deve solo esercitare perfetta virtù, conquistare intima tranquillità di spirito, non riluttare alla contemplazione, guadagnare penetrante sguardo, essere amico di vuoti eremi » (1).

*
* *

« Il potere interpretativo del buddismo ed il singolare accordo delle sue teorie con i fatti della scienza moderna,

(1) Dal sesto dei discorsi di GOTAMO BUDDHO della raccolta « Majjhimanikâyo », tradotti in italiano da K. E. NEUMANN e G. DE LORENZO. — Edizione Laterza, Bari, 1906.

appaiono specialmente in quel dominio della psicologia di cui l'Herbert Spencer è stato il più grande esploratore. Gran parte della nostra vita psicologica è fatta di sentimenti che la teologia occidentale mai potrà spiegare. Tali sono quelli che costringono il tranquillo e tacito bambino a gridare alla vista di alcune persone, o a sorridere ad altre. Tali sono quelle simpatie ed antipatie, quelle attrazioni o repulsioni chiamate « prime impressioni », che i fanciulli intelligenti esprimono con allarmante franchezza e malgrado ogni avviso che « la gente non dev'essere giudicata dalle apparenze »: dottrina in cui nessun ragazzo crede in cuor suo. Chiamare queste sensazioni intuitive o istintive nel senso teologico di intuito od istinto, non significa niente; solamente esclude ogni domanda sul mistero della vita, come ogni speciale ipotesi sulla creazione. L'idea che un impulso o un'emozione personale possa essere più che individuale, fuorchè per possessione demoniaca, ancora sembra all'antica ortodossia, una mostruosa eresia. Ora è certo che le più profonde nostre sensazioni sono superindividuali: quelle che noi classifichiamo per passionali e quelle che noi chiamiamo sublimi. L'individualismo della passione amatoria è assolutamente negato dalla scienza, e ciò che è vero per l'amore a prima vista è anche vero per l'odio: sono entrambi superindividuali. Così similmente sono quei vaghi impulsi a vagare, che vengono e vanno con la primavera e quelle indeterminate depressioni a cui si va soggetti in autunno: sopravvivenze, forse, di un'epoca in cui le emigrazioni umane seguivano il corso delle stagioni, o forse anche di un'èra precedente all'apparizione dell'uomo. Emozioni ancora superindividuali sono quelle sentite da chi, dopo aver passata gran parte della sua vita nel piano o nella prateria, per la prima volta guarda

una catena di picchi nevosi; superindividuali ancora quelle sensazioni dell'abitatore dell'interno d'un continente quando per la prima volta guarda l'oceano e ne ascolta l'eterno fragore. La delizia sempre accompagnata alla riverenza che la vista d'un paesaggio evoca; o la muta ammirazione mista a malinconia inesprimibile che lo splendore d'un tramonto tropicale crea, mai saranno interpretati con l'esperienza individuale.

« L'analisi psicologica ha infatti dimostrato che queste emozioni sono prodigiosamente complesse ed intessute con esperienze personali di svariate maniere: ma in ogni modo la più profonda ondata di sentimento non è mai individuale; essa sorge dall'antico mare della vita dal quale noi veniamo. Alla medesima categoria psicologica probabilmente appartiene quel particolare ed analogo sentimento che turbò la mente degli uomini ancora prima di Cicerone, e li turba anche più ora nella nostra generazione: il sentimento di aver già visto un luogo, realmente visitato per la prima volta. La strana aria di familiarità di una città estera, o la forma di un paesaggio, vengono alla mente con una specie di dolce e strano colpo che ci lascia vanamente cercare nella memoria una interpretazione. È fuori di dubbio che simili sensazioni, per caso, sono attualmente prodotte dal rivivere o dal ricombinarsi di anteriori relazioni della nostra coscienza; ma molte di esse rimangono nel completo mistero, quando tentiamo spiegarle con la nostra esperienza individuale » (1).

*
* *

Ma vi è qualche prova ancora più impressionante e di più facile constatazione.

---

(1) « Kokoro », XII, II.

Spesso nel sonno e negli stati ipnotici abbiamo impressioni e sensazioni che potrebbero riattaccarsi al diverso modo di esistere in anteriori vite ed in altri mondi. Nel IV Racconto di « Lumen » (*Anteriores vitae, I*) leggerete sull'argomento osservazioni preziosissime. Talvolta noi sogniamo di volare, senz'ali e senza alcun apparecchio, ma semplicemente elevandoci per forza di volontà. Il fatto non può collegarsi ad alcuna delle sensazioni della nostra vita reale: e la normalità come si svolge e la nessuna meraviglia che proviamo nell' accorgerci di possedere sì inattesa attitudine, accredita il dubbio che si tratti di facoltà fisiche e morali possedute anteriormente e che mancano sulla terra. È possibile che vi sieno altri mondi nei quali il volo costituisca un mezzo normale di movimento e che noi ne avessimo un vago e indistinto ricordo.

Il Flammarion accenna soltanto a questo fatto ed in verità il campo di osservazioni sull'argomento è sconfinato, quando si rifletta a tutta una serie di sogni che non hanno correlazione di sorta coi fatti della nostra vita sensitiva.

Vincenzo Cavalli nei suoi « Problemini onirici » (1) enumera molte di coteste operazioni oniriche, spiegabili solo con la psicologia pura che si fonda appunto sulla esistenza e sullo studio dell'uomo *magico*, come i vecchi occultisti chiamavano l'uomo interno e che darebbero un'altra prova dell'indipendenza completa dell'anima del corpo.

Non è da escludersi che molti sogni, apparentemente inverosimili ed assurdi, siano una reminiscenza di diversi modi di esistere in esistenze anteriori. Gl'istessi positivisti si preoccupano dell'oscuro argomento. Il professore

(1) Milano, presso la Rivista « Luce e Ombra », 1905.

Sante De Sanctis, nel suo interessantissimo libro « I sogni » (1), si arresta titubante nell'ultimo capitolo « Il meraviglioso nel sogno »... alla soglia del misticismo; e, pure ammettendo che i sogni visivi possano essere determinati dalle immagini soggettive del periodo preipnoico, non crede che tutti i sogni indistintamente abbiano questa origine periferica. Come, infatti, si spiegherebbero i sogni visivi dei ciechi?... e, più ancora, il quesito proposto dal Cavalli: i sogni dei ciechi nati?

Ma c'è ancora qualche ulteriore considerazione specifica che tende a fornire delle prove più dirette della pluralità delle esistenze. E la desumo da quell'aureo opuscolo del Cavalli « Riflessioni varie vecchie e nuove sulla teoria della Rincarnazione » (2). È un'idea originale che egli lanciava, ma degna di ponderato esame: « Non so quale ragione si sia addotta o si possa addurre dal fatto che nel maschio si osservano alcuni organi rudimentali della femmina, e viceversa organi senza funzione, nè possibilità di funzione. Ma, se ammettiamo cogli spiritualisti moderni che il corpo psichico, o etereo contiene in sè il tipo anatomo-fisiologico del corpo fisico, si potrebbe fare l'ipotesi non assurda che il maschio *sia già nato* o possa rinascere femmina o viceversa. Rudimento ed obliterazione indicherebbe capacità latente, o capacità acquisita in riposo funzionale. Pur di questo potrebbe giovarsi la teoria della rincarnazione, tanto più se la rinfranchiamo con la considerazione filosofica che ciascun sesso compie peculiari doveri naturali e sociali, di cui ogni singolo spirito dovrebbe fare alterno esercizio per la compiuta educazione della propria natura morale.

---

(1) De Sanctis. — « I sogni », studi psicologici e clinici di un alienista. — Torino, Bocca, 1893.

(2) Napoli, tip. Rusconi. 1900.

« Il *vir* completa moralmente la *mulier* e questa, quello: l'*uomo* comprende entrambi — onde *hic et haec homo* presso i Latini... Non pure pel fisico, ma anche pel morale vi è la ginandria, come l'androginia — si hanno maschi dal carattere femminile e femmine dal carattere virile... nè le così dette aberrazioni sessuali hanno spiegazione compiuta in anormalità funzionali che sono espressioni o manifestazioni di una causa psichica, e cioè che la precedente personalità terrena fa sentire preponderatamente la sua influenza nel fisico della personalità nuova, non ostante il sesso diverso di questa ».

La breve per quanto acutissima osservazione meriterebbe più ampio svolgimento. Il Krafft-Ebing nella sua opera medico-legale, riporta gran numero di inversioni sessuali ed impressionano specialmente le perversioni simboliche, consistenti nel solitario dilettamento che provano alcuni soggetti nell'indossare abiti, imitare fogge, movimenti, mansioni speciali e caratteristiche dell'altro sesso. Rinvio il lettore ai libri menzionati e non mi dilungo in ulteriori spiegazioni... anche perchè mi trovo assai dappresso agli astri e m'è d'impaccio discendere troppo vicino alle miserie terrene....

*
* *

Un ultimo e recente tentativo di prova diretta si riferisce agli esperimenti del colonnello De Rochas sulla regressione della memoria. Da alcuni anni egli ha avuto occasione di studiare diverse persone che, sotto l'influenza di passi longitudinali destinati ad approfondire il sonno magnetico, si riportavano al loro passato e rivivevano anteriori esistenze.

Vi è però, qualche precedente che è bene ricordare — ed è consacrato in una comunicazione presentata da

Esteran Marata al congresso spiritico di Parigi del 1900 (pag. 349 del Resoconto) — Risulta che in Ispagna, nel 1867 dal gruppo spiritista « La Pace » fondato e presieduto da Ferdinando Colavida, fu tentata con successo la regressione della memoria e il medio rifece quattro successive sue incarnazioni, mutando perfino la fisonomia in ogni asserta esistenza. Per togliere qualunque sospetto d'inganno fu fatto in seguito magnetizzare lo stesso medio da un altro magnetizzatore, il quale doveva suggerirgli che le sue esistenze passate non erano vere e, malgrado siffatta suggestione, egli raccontò di nuovo le quattro esistenze come aveva fatto precedentemente.

Il De Rochas pubblicò sin dal 1895, negli *Annales des sciences psychiques*, il giornale del suo giovane amico Laurent e poi nella *Revue scientifique et morale du spiritisme* il caso di Giuseppina. Tutte le sue precedenti constatazioni riportate in uno studio più completo « La regressione della memoria » furono tradotte e pubblicate nella Rivista di Milano « Luce e Ombra » (1904 n. 5 a 8). Uno studio più recente « Le vite successive » è stampato nel « Bulletin de la société d'études psychiques de Marseille » (1906 2° trimestre).

Per quanto i risultati non siano ancora esaurienti e rigorosamente accertati, pure gioverà farne qualche accenno in vista dell'eccezionale loro importanza e nella speranza che gli esperimenti possano continuare e progredire.

La regressione della memoria in riferimento ad eventi i più lontani e trascurabili della vita umana è frequente a verificarsi in circostanze le più varie, come nel sonno dovuto agli anestetici, nella vecchiaia, nel delirio o nell'avvicinarsi della morte. Un fenomeno parallelo è quello così detto della psicocinematografia, che si verifica tal-

volta nei casi di morti violente, come l'annegamento, la caduta da grande altezza e consiste nel presentarsi alla vista del morente le immagini degli avvenimenti della vita passata, seguentisi in modo turbinoso come in un cinematografo.

Le recentissime esperienze cui accenna il De Rochas segnano, però, un passo avanti e ci trasportano nel campo tenebroso del mistero di oltretomba. Con uno dei soggetti, Eugenia, dopo la regressione della memoria, gradatamente fino ai primi anni dell'infanzia, approfondendo di più il sonno, fu constatato un cambiamento di personalità. Eugenia non è più viva, fluttua in una semioscurità, non avendo nè pensiero, nè bisogni, nè comunicazione con chicchessia. Nuovi passi magnetici determinano un nuovo stato, essa si vede in una misera culla, la chiamano Ninie. Eugenia era stata prima dell'attuale esistenza una bambina morta precocemente di una febbre di dentinzione; vede i suoi parenti in lagrime attorno al suo corpicino, dal quale si svincola rapidamente. Il magnetizzatore procede, in seguito, al risveglio con passi trasversali. Nel ridestarsi percorre in senso inverso le fasi segnalate precedentemente e dà nuovi particolari. Qualche tempo prima della sua rincarnazione, sentì che doveva rivivere in una certa famiglia, si avvicinò a quella che doveva essere sua madre e che aveva concepito, non entrò nel feto, ma circondò la madre fino al momento in cui avvenne la nascita; allora penetrò poco a poco, « per soffii » nel corpo del neonato. Nei primi mesi di sua vita vedeva il proprio corpo, come se si trovasse al di fuori di esso ed aveva la percezione di spiriti fluttuanti intorno a lei.

Dell'altro soggetto, Giuseppina, riesce il De Rochas a riscontrare un maggior numero di preesistenze, la cui

esattezza fu possibile accertare in massima parte quanto ai luoghi ed alle persone. Il magnetizzatore la fa retrocedere al periodo in cui non era ancora nata e il corpo che doveva abitare era nel ventre di sua madre, intorno alla quale si aggirava.

Risponde in tono burbero e con voce di uomo che era « là » ma non vedeva niente, « stava nel buio ». Il sonno divenuto più profondo, si verifica un nuovo cambiamento di personalità. È un contadino astuto ed egoista, Giovanni Claudio Bourdon che racconta la propria istoria. Quando egli muore sente di uscire dal corpo, ma vi resta legato per lungo tempo. Egli potè seguire il seppellimento, fluttuando al di sopra del sepolcro; sente la gente che lo accompagna al cimitero; assiste alla decomposizione del proprio corpo, vede il brulichio dei vermi e ciò lo fa molto soffrire. Poi, a gradi, il suo corpo fluidico che si era disperso dopo la morte, riprese una forma più compatta. Egli vive nella oscurità che gli è penosissima; non soffre; soltanto, qualche volta, è tormentato dalla sete, essendo stato, nella vita precedente, un beone. Poi le tenebre si rischiarano di qualche bagliore: egli ha l'ispirazione di rincarnarsi e si avvicina a colei che doveva essere sua madre, circondandola fino al momento della nascita ed entrando, poco a poco, nel corpo del neonato.

Notevole un peggioramento graduale sempre, perchè da Giovanni Claudio,contadino cinico e beone, si passa a Filomena Carleron donna perfida e maligna, poi ad una bambina morta precocemente, poi ad un assassino che espia a lungo ed al buio il suo delitto.

Il De Rochas ha dei dubbi sulla portata di siffatti esperimenti; conviene che la prova completa non sia raggiunta e propende, con riserva, alla spiegazione del ro-

manzo subliminale. Nella lettura del 1904 all'Accademia Delfinale, di cui più sopra è parola, egli osserva: « Naturalmente io non potei verificare le loro asserzioni sull'avvenire, ma, circa le vite precedenti, le indicazioni che mi fornirono e che non variavano mai, erano talmente precise, che sulla loro base, io potei fare delle ricerche. Ho constatato così che i nomi dei luoghi e delle famiglie che entravano nei racconti dei soggetti esistevano realmente, benchè essi, allo stato di veglia, non ne serbassero memoria alcuna; ma non potei trovare, negli atti dello stato civile, alcuna traccia de' personaggi oscuri che essi avrebbero vissuto ».

Nell'istesso ordine di fenomeni sarebbero a ricordare le esperienze riferite dal prof. Teodoro Flournoy nel libro « Dalle Indie al pianeta Marte » (1). La sua media Elena Smith assumeva di essere la rincarnazione di Maria Antonietta, fornendo in proposito rimarchevoli ed inattese prove, fra le quali, talvolta, quella della scrittura della sventurata Regina. Ma il Flournoy esclude l'ipotesi spiritica e si appiglia al romanzo subliminale. Checchè egli dica, però, i suoi argomenti sono poco persuasivi e suscitarono vive e movimentate polemiche. Leggere in proposito «*Autour des Indes à la planète Mars*» pubblicata dalla società di studii psichici di Ginevra (2). L'ipotesi animica non arriva a fornirci una spiegazione esauriente di manifestazioni sì alte e complesse e si presenta sempre meno semplice e più complicata della ipotesi spiritica.

---

(1) Traduzione italiana sulla 3ª francese. — Milano, Pallestrini, 1905.

(2) 1901, Goarg et C, Bâle et Genève, Paris, Librairie Spirite.

Anche però mantenendo questi dubbii, non può non rilevarsi che ci troviamo di fronte all'identico fenomeno che si ripete in tempi e paesi diversi, con diversi magnetizzatori e diversi soggetti. Ci troviamo di fronte a narrazioni di eventi in gran parte verificati per veri, specie per quanto riguarda i luoghi e le persone. Negli esperimenti di Spagna del 1887 sorprende la circostanza non trascurabile del ripetersi l'identica narrazione alla presenza di un altro magnetizzatore che impone al soggetto che le sue passate esistenze non erano vere. Se si trattasse di una creazione puramente fantastica, non sarebbe possibile ripeterla con medesimi particolari ed a seguito di un'imposizione contraria del magnetizzatore. La persistenza nei fatti i più minuti e circonstanziati è presunzione si tratti di realtà di vita vissuta.

Se anche a tutti questi fatti non voglia darsi valore di prova, bisogna pur convenire trattarsi d'indizi gravi, precisi e concordanti, la cui importanza si accresce sol che essi si mettano in confronto col pensiero dei filosofi antichi e moderni e con la ininterrotta tradizione della dottrina.

Il pensiero di Gotamo Buddho che ci parla delle migliaia di vite vissute si riallaccia alla parola di Giuseppe Mazzini: « Serie di esistenze, periodi successivi e progressivi della vita: riapparizione in terra, finchè non si è compita la legge dell'umanità: trasformazioni in esseri superiori, appena si è soddisfatto alla legge » (1).

*
* *

Ed io penso a questo punto alle parole di Emanuele Kant, mirabile sintesi della dottrina dell'anima:

---

(1) F. Zingaropoli. — « L'etica spiritualista di Mazzini » In occasione del 1° centenario di Mazzini. — Milano, presso la Rivista « Luce e Ombra », 1905.

L'Uomo superiore riesce a formarsi una realtà secondo che come la mo

« Nascita, vita e morte sono, dunque, per l'anima dei semplici stati... Anche se il corpo si dissolve, resta però la sostanza e questa doveva già esistere quando il corpo si formò ».

Ogni passo in avanti degli studii psichici, tendente alla conferma delle supreme aspirazioni dell'umanità, segna una vittoria dell'Ideale che, nel nome della scienza, risorge sulle rovine de' vecchi dommi (1).

Ciò che costituisce il nuovo orientamento del pensiero, di fronte ai recenti risultati dell'esperienza è la diversità dell'ideazione della morte. Potrebbe dirsi che la scienza ha debellato la morte; perchè sulle conclusioni annientatrici del materialismo, su quelle ancora più desolanti dell'assorbimento dell'Io individuale nel gran Tutto, sulle paurose leggende e le induzioni di un'eternità immobile ed immutabile, si erge trionfante il miraggio dell'evoluzione indefinita.

Morire per rinascere in questo od in altri mondi, progredire senza possa e senza termine. Tale è la méta!

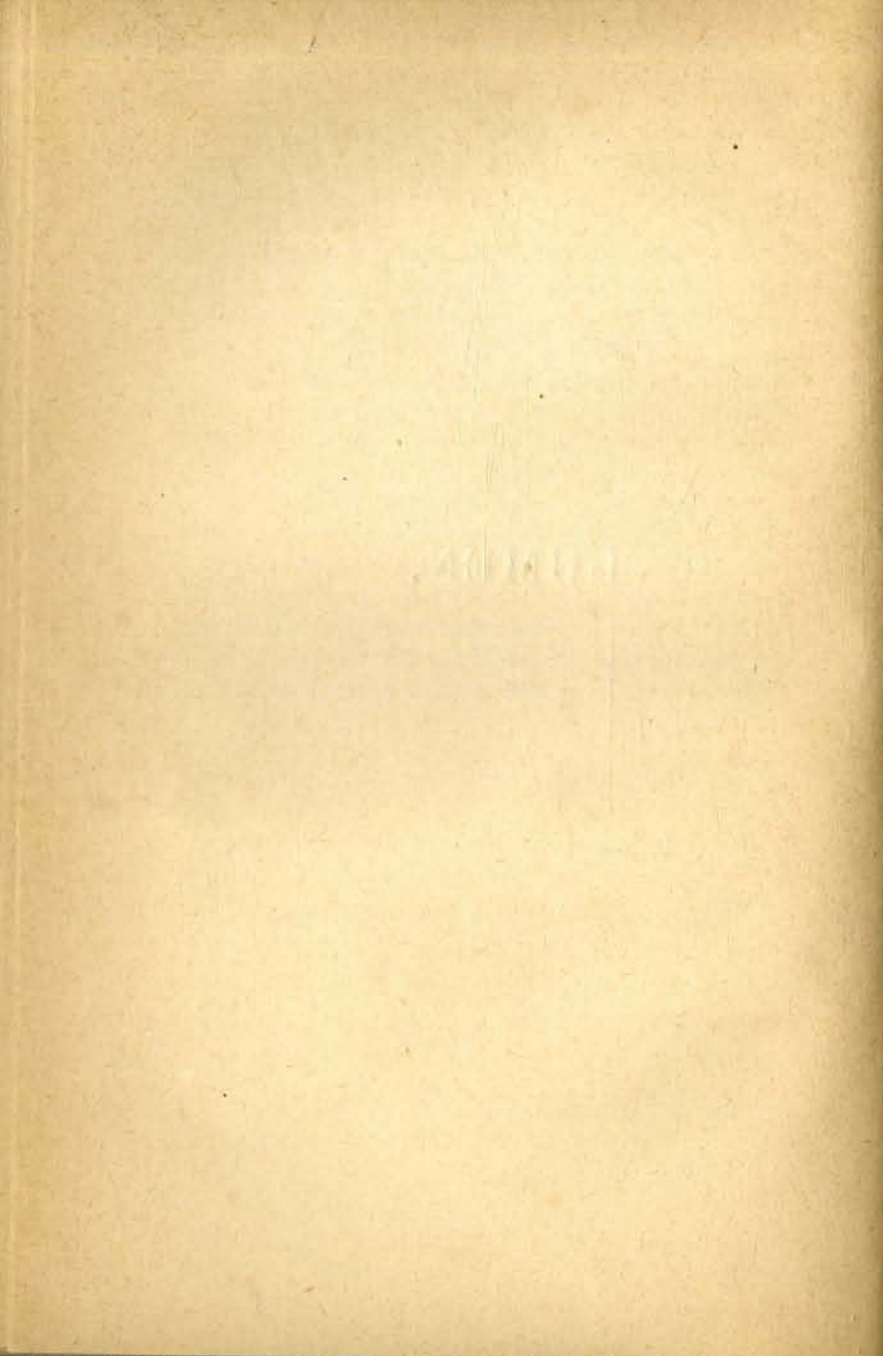
* * *

Cantaci, o Lumen, l'Inno dell'Infinito siderale... In alto... in alto!

F. Zingaropoli.

Aprile del 1907.

(1) V. l'ultimo capitolo di *Primavera d'Idee* di Arnaldo Cervesato. — Ed. Laterza.

LUMEN.

I.

RESURRECTIO PRAETERITI.

La morte.

QUAERENS. — Mi avete promesso, o Lumen, di farmi la descrizione di quell'ora strana, la più strana fra tutte, che seguì il vostro ultimo sospiro, e di raccontarmi come, per effetto di una legge, naturale per quanto singolare, voi rivedeste il passato nel presente e penetraste un mistero che era rimasto così oscuramente nascosto sino ai nostri giorni.

LUMEN. — Sì, mio vecchio amico, voglio mantenere la mia promessa, e grazie alla lunga corrispondenza delle nostre anime, io spero che comprenderete questo fenomeno — strano — come voi lo qualificate. Vi sono delle contem-

plazioni la cui potenza l'occhio mortale non può sostenere che molto difficilmente. La morte che mi ha liberato dei sensi del corpo, deboli e soggetti alla stanchezza, non vi ha ancora sfiorato con la sua ala liberatrice. Voi fate parte del mondo dei viventi. Malgrado l'isolamento del vostro ritiro, in queste reali torri del borgo San Giacomo, dove il profano non viene a distrarre le vostre meditazioni, voi fate nondimeno parte dell'esistenza terrestre e delle sue preoccupazioni superficiali. Non vi meravigliate adunque se, al momento di associarvi alla conoscenza del mio mistero, vi esorto ad isolarvi ancora di più dai rumori esterni e ad accordarmi tutta l'*intensità d'attenzione* che il vostro spirito sia capace di concentrare in se stesso.

Quaerens. — Sono tutt'orecchi per ascoltarvi, Lumen, e non ho spirito che per applicarlo a comprendervi. Parlate dunque senza timore e senza ambagi, e vogliate farmi conoscere quelle impressioni a me sconosciute che succedono al cessare della vita.

Lumen. — A che punto desiderate che incominci il mio racconto ?

Quaerens. — Se ve ne ricordate, potete cominciare dall'istante in cui la mia mano tremante chiuse i vostri occhi ; vi sarò grato se vorrete cominciare di là.

Lumen. — Ecco: la separazione dal principio pensante e dall'organismo nerveo non lascia nell'anima nessuna specie di ricordi... è come se le impressioni del cervello che costituiscono l'armonia della memoria, si cancellassero completamente, per rinnovarsi poco dopo sotto un altro aspetto. La prima sensazione d'essere che si prova dopo la morte somiglia alla sensazione che si sente nello svegliarsi durante la vita, quando, ritornando poco a poco alla coscienza del mattino si è ancora attaccati alle visioni della notte. Sollecitato dall'avvenire e dal presente, lo spirito cerca nello stesso tempo di riprendere l'intero possesso di se stesso e afferrare le impressioni fuggevoli del sogno svanito, che passano ancora in lui, col loro corteo di quadri e di avvenimenti. Molte volte, assorto in questa retrospettiva d'un sogno che soggioga, egli sente sotto le palpebre che si richiudono i fili della visione riannodarsi, e lo spettacolo continuare: egli ricorda allora nel sogno ed in una specie di dormiveglia. Così oscilla la nostra facoltà pensante all'uscire di questa vita, tra una realtà che essa non comprende ancora ed un sogno che non è totalmente svanito. Le impressioni le più svariate si mescolano e si confondono, e se, sotto il peso di sentimenti che stanno per perire, si rimpiange la terra dalla quale si è

stati esiliati, si rimane allora sotto l'incubo di un sentimento di tristezza indefinibile che opprimendo il pensiero, ci avvolge di tenebre e ritarda la chiaroveggenza.

QUAERENS. — Avete voi provate tutte queste sensazioni immediatamente dopo la morte ?

LUMEN. — Dopo la morte ? Ma la morte non esiste. Il fenomeno che voi chiamate morte, cioè la separazione del corpo e dell'anima, non ha luogo a dir vero, sotto una forma materiale, paragonabile alle separazioni chimiche degli elementi sciolti che si osservano nel mondo fisico. Di questa separazione definitiva che vi sembra tanto crudele, l'uomo non si accorge di più che il neonato non si accorge della sua nascita. Noi allora nasciamo alla vita superterrestre come nascemmo alla vita terrestre. Solo l'anima non essendo più avviluppata dall'involucro corporale che la rivestiva quaggiù, acquista più prontamente la nozione del suo stato e della sua personalità. Questa facoltà di percezione varia tuttavia, essenzialmente, da un' anima all'altra. Ve ne sono di quelle che durante la vita del corpo non si elevarono mai verso il cielo e non si sentirono mai ansiose di penetrare le leggi della creazione. Queste anime, ancora dominate da appetiti corporali, restano molto tempo allo stato di turbamento e d' incoscienza. Ve ne

sono altre, fortunatamente, che già nella loro vita volarono, colle ali delle loro aspirazioni, verso le cime del bello eterno; queste vedono arrivare con calma e serenità il momento della separazione; esse sanno che il progresso è la legge dell'esistenza e che, al di là, esse entreranno in una vita superiore a questa che esse vivono; seguono passo a passo il torpore che sale al loro cuore, e quando l'ultimo battito, lento e insensibile, si ferma nel suo corso, esse si librano già al disopra del loro corpo del quale hanno osservato l'addormirsi; e, liberandosi dai legami magnetici, si sentono trasportare rapidamente da una forza sconosciuta, verso il punto della creazione ove le loro aspirazioni, i loro sentimenti, le loro speranze le attirano.

Quaerens. — Il discorso che ho inaugurato con voi, caro Maestro, mi fa rammentare i dialoghi di Platone sull'immortalità dell'anima; ed io pure, come Fedro chiedeva al suo maestro Socrate il giorno che questi doveva prendere la cicuta per obbedire all'iniqua sentenza degli Ateniesi, io pure vi domanderò, o voi che avete oltrepassato il termine fatale, quale differenza essenziale distingue l'anima dal corpo, poichè questo muore, mentre invece l'anima non muore.

Lumen. — A questa vostra domanda non darò una risposta metafisica come quella di So-

crate, nè una risposta dogmatica come quella dei teologi; bensì una risposta scientifica; poichè, tanto io che voi, non diamo peso che ai fatti constatati coi metodi sperimentali. Orbene, si possono distinguere nell'essere umano tre prinpii *differenti benchè riuniti*: 1° il corpo, 2° l'energia vitale, 3° l'anima. Le nomino in quest'ordine per seguire il metodo a *posteriori*. Il corpo è un'aggregazione di molecole, composte esse stesse di raggruppamenti di atomi. Gli atomi sono inerti, passivi, invariabili e indistruttibili. Essi entrano a far parte dell'organismo per mezzo della respirazione e dell'alimentazione; essi rinnovano incessantemente i tessuti, sono rimpiazzati da altri, e, respinti dalla vita, se ne vanno a far parte di altri corpi. In poco tempo, il corpo umano è completamente rinnovato, sicchè nè nel sangue, nè nella carne, nè nel cervello, nè nelle ossa resta più alcuno degli atomi che costituivano il corpo alcuni mesi prima. Per il gran *medium* dell'atmosfera soprattutto, gli atomi viaggiano incessantemente da un corpo all'altro. La molecola di ferro è sempre la stessa, sia essa incorporata nel sangue che palpita sotto la tempia di un uomo illustre, sia essa appartenente ad un vile frammento di ferro arruginito. La molecola di ossigeno è sempre la stessa, sia che essa risplenda

nello sguardo amoroso della fidanzata, sia che unita all'idrogeno essa mandi la sua fiamma in uno dei mille lumi notturni di Parigi, o cada in una goccia d'acqua dal seno delle nubi. I corpi attualmente viventi sono formati dalla cenere dei morti; e se tutti i morti risuscitassero, agli ultimi venuti mancherebbero molti frammenti che appartennero ai precedenti. E, durante la vita stessa, molti cambi si operano, sia tra amici, come tra nemici, fra gli uomini, gli animali, le piante e questi ricambi meraviglierebbero singolarmente l'occhio investigatore. Quello che voi respirate, bevete o mangiate, è già stato respirato, bevuto e mangiato delle migliaia di volte. Tale è il corpo; una riunione di molecole materiali che si rinnovano costantemente.

L'energia vitale, la vita, è il principio in virtù del quale queste molecole si riuniscono sotto una data forma per costituire un'organismo. La forza regge gli atomi passivi, inerti, incapaci di condursi da loro stessi; essa li chiama, fà che si avvicinino, li prende, li mette a posto, li dispone secondo certe regole e forma questo corpo così meravigliosamente organizzato che contemplano l'anatomista ed il fisiologo. Gli atomi sono indistruttibili; la forza vitale è distruttibile. Gli atomi non hanno età; la forza vitale

nasce, invecchia e muore. Un ottuagenario è più vecchio che un adolescente di venti anni. Perchè ? Gli atomi che lo compongono sono in lui tutt'al più di alcuni mesi soltanto, e d'altronde, non sono nè vecchi nè giovani. Analizzati che siano gli elementi che costituiscono il suo corpo, si trova che non hanno età. Che cosa è dunque invecchiato in lui ? La sua energia vitale, la quale non è altro che una trasformazione dell'energia generale dell'universo, e che è stata attinta in essa. La vita si trasmette colla generazione. Essa mantiene il corpo istintivamente e senza averne coscienza. La vita ha un principio ed una fine. E' una forza fisica, incosciente, organizzatrice e conservatrice del corpo.

L'anima è un essere intellettuale, pensante, immateriale. Il mondo delle idee, nel quale essa vive, non è il mondo della materia. L'anima non ha età, e non invecchia. Essa non si cambia in un mese o due, come il corpo ; poichè dopo mesi, anni, decine d'anni, noi sentiamo di aver conservato la nostra identità, che il nostro *io* è rimasto sempre. Altrimenti se l'anima non esistesse, se la facoltà di pensare fosse solo una funzione del cervello, non potremmo continuare a dire che *noi abbiamo* un corpo; sarebbe bensì il nostro corpo, il nostro cervello, *che ci avrebbe.* Eppoi, di periodo in periodo, la nostra coscienza

cambierebbe, non potremmo più avere la certezza e neanche il sentimento della nostra identità, e non saremmo nemmeno responsabili delle risoluzioni derivate dalle molecole che costituirono il nostro cervello, molti mesi prima. L'anima non è la forza vitale perchè questa si può misurare, si trasmette colla generazione, non ha coscienza di se stessa, nasce, cresce, declina e muore... stati molto opposti a quelli dell'anima che è immateriale, che non si può misurare, non si può trasmettere ed è cosciente. Lo sviluppo della forza vitale può essere rappresentato geometricamente da un fuso, che va ingrossandosi insensibilmente sino alla metà, per poi decrescere e diventare nullo. Invece l'anima non si sgonfia (se posso adoperare questo confronto) nel mezzo della vita per assottigliarsi in fuso ed avere una fine, ma essa continua la sua parabola, lanciata nell'infinito. Eppoi il modo di esistere dell'anima differisce essenzialmente da quello della vita. E' un modo *spirituale*. Il sentimento del giusto o dell'ingiusto, del vero o del falso, del buono o del cattivo ; lo studio, le matematiche, l'analisi, la sintesi, la contemplazione, l'ammirazione, l'amore, l'affetto o l'odio, la stima od il disprezzo, in una parola le occupazioni dell'anima, qualunque esse siano, sono di ordine intellettuale e morale, che nè gli

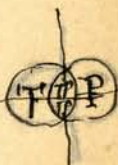
atomi, nè la forza fisica non possono conoscere, e che esistono pur realmente, come l'ordine fisico. Giammai un lavoro chimico o meccanico delle cellule cerebrali, per quanto sottile si possa immaginare, potrebbe aver per risultato un giudizio intellettuale, per esempio di far sapere che 4 moltiplicato per 4 è uguale a 16 o che i tre angoli di un triangolo sono eguali a due angoli retti.

Questi tre elementi dell'essere umano, noi li ritroviamo nell'assieme dell'universo: 1° gli atomi, i mondi materiali, inerti, passivi; 2° le forze fisiche, attive che reggono i mondi e che si trasformano le une nelle altre; 3° Dio, spirito eterno ed infinito, organizzatore *intellettuale* delle leggi matematiche alle quali le forze ubbidiscono... essere sconosciuto, che racchiude i principi supremi del vero, del bello e del buono. L'anima non può essere attaccata al corpo che coll'intermediario della forza vitale (1). Quando la vita è spenta, l'anima si separa naturalmente dall'organismo e cessa di avere qualunque rapporto immediato collo spazio e il tempo. Essa non ha nessuna densità, nessun peso. Dopo la morte l'anima rimane nel luogo del cielo nel

(1) Perispirito degli spiritisti. Corpo astrale degli occultisti.

quale si trovava la Terra al momento della separazione. Voi sapete che la Terra è un pianeta del cielo, come lo sono Venere o Giove. La Terra continua la sua corsa lungo la sua orbita, in ragione di 12700 chilometri all'ora, in modo che un'ora dopo la morte, l'anima si trova a questa distanza dal suo corpo pel solo fatto della sua emancipazione dalle leggi che reggono la materia e dalla sua immobilità nello spazio. Così, subito dopo la nostra morte noi siamo nel cielo, come del resto ci siamo stati in tutto il tempo della vita. Solamente non abbiamo più il peso che ci inchioda al pianeta. Aggiungerò, però, che in generale l'anima impiega un po' di tempo a sciogliersi interamente dall'organismo nerveo e che alcune volte essa rimane molti giorni, molti mesi anche, magneticamente legata al suo antico corpo che ad essa dispiace abbandonare. D'altronde, dotata di facoltà speciali, essa può trasportarsi rapidamente da un punto all'altro dello spazio.

Quaerens. — E' la prima volta che posso concepire sotto una forma sensibile questo fatto non soprannaturale della morte, e che posso comprendere l'esistenza individuale dell'anima, la sua indipendenza dal corpo e dalla vita, la sua personalità, la sua sopravvivenza e la sua situazione tanto semplice nel cielo. Questa teo-

ria sintetica mi prepara, lo spero, a sentire e ad apprezzare la vostra rivelazione. Un avvenimento singolare vi colpì, mi avete detto, alla vostra entrata nella vita eterna. In qual momento ciò si avverò ?

L'ora della morte.

Lumen. — Ecco, amico mio. Ma lasciatemi proseguire il mio racconto. Mezzanotte suonava, ve ne ricordate ? al timbro sonoro del mio vecchio quadrante, e la luna piena, nella sua corsa, versava il suo pallido chiarore sul mio letto mortuario, quando mia figlia, i miei nipotini e gli amici del mio cuore si ritirarono per prendere un po' di riposo. Voi voleste restare al mio capezzale, e faceste promessa a mia figlia di non più lasciarmi sino al mattino. Vi ringrazierei della vostra devozione così tenera e passionata, se non fossimo veri fratelli. Già da una mezz'ora eravamo soli, poichè l'astro della notte declinava a destra, quando io afferrai la vostra mano e vi annunciai che la vita abbandonava già l'estremità delle mie membra. Voi mi assicuravate del contrario, ma io osservavo con calma il mio stato fisiologico, e sapevo che rimanevano ancora pochi istanti alla mia respirazione. Pian piano vi incamminavate verso l'appartamento

dei miei figli ; ma (non so per quale concentrazione di sforzi) potei arrivare a gridarvi di fermarvi. Voi ritornaste a me, amico mio, colle lagrime agli occhi e mi diceste : « E' vero, le vostre ultime volontà sono state espresse ; e saremo ancora in tempo domattina di far venire i vostri figli ». Vi era una contraddizione in queste parole, la quale io presentii senza capirlo. Vi ricordate che allora io vi pregai di aprire le finestre. Che bella notte di ottobre, più bella di quelle cantate dai bardi di Scozia, cantate da Ossian ! Non lontano dall' orizzonte e sotto i miei occhi, si potevano distinguere le Pleiadi, velate dalle nebbie inferiori. Un po' più lontano Castore e Polluce si libravano vittoriosamente nel cielo. E, al disopra, formando un triangolo costellato colle precedenti, si poteva ammirare la costellazione del Cocchiere, una bella stella dai raggi d'oro, che, disegnata sul bordo delle carte zodiacali, si chiama Capella o la Capra.

Come vedete, la memoria non mi manca. E poi che apriste l'altra finestra, i profumi delle rose addormentate sotto l'ala della notte, salirono sino a me e si confusero coi raggi silenziosi delle stelle. Rammentarvi quale dolcezza versarono nell'anima mia queste impressioni, le ultime che la Terra mi mandava, le ultime che i miei sensi non ancora atrofizzati assaporavano,

sarebbe al disopra di qualunque linguaggio. Nelle mie ore di più tenera ebbrezza, di più soave felicità, non ho mai provato questa gioia immensa, questa serenità gloriosa, questo godimento ineffabile paragonabile alla gioia già celeste che mi diedero questi minuti di estasi tra le emanazioni profumate dei fiori e lo sguardo così tenero delle stelle lontane...

Separazione dell'anima.

E quando voi ritornaste verso di me, amico mio, io mi ero rivolto al mondo esterno, e le mani giunte contro il mio petto, lasciavo i miei occhi ed il mio pensiero pregare insieme ed involarsi nello spazio. E siccome i miei orecchi stavano per chiudersi per sempre, mi ricordo delle ultime parole che le mie labbra pronunciarono : « Addio, mio vecchio amico, sento che la morte mi trasporta... verso quelle regioni sconosciute ove noi ci ritroveremo un giorno. Quando l'aurora farà pallide queste stelle, non resterà qui che il mio corpo mortale. Voi ripeterete a mia figlia che l' ultimo desiderio mio è che educhi i suoi figli nella contemplazione dei beni eterni ».

E mentre voi piangevate e rimanevate inginocchiato davanti al mio letto, aggiunsi : « Re-

citate la bella preghiera di Gesù ». Ed allora voi cominciaste a dire con voce tremante il Padre Nostro... « ... Perdonate... i nostri... debiti... siccome... noi... perdoniamo... a... quelli... che... ci... hanno... offeso... ». Questi sono gli ultimi pensieri che arrivarono all'anima mia per mezzo dei sensi. La mia vista s'intorbidò guardando la stella Capella, e non so più nulla di quello che seguì immediatamente quell'istante . . .

. . . .

Gli anni, i giorni, le ore sono costituite dal movimento della terra. Fuori di questi movimenti, il tempo terrestre *non esiste più* nello spazio ; è dunque assolutamente impossibile di avere una nozione qualsiasi di questo tempo. Nondimeno tutto mi fa supporre che fu il giorno stesso della mia morte, che ebbe luogo l'avvenimento del quale sto per farvi la descrizione. Poichè, come lo vedrete voi stesso fra poco, il mio corpo non era ancora stato sepolto allorchè questa visione si offrì ai miei occhi.

Nato nel 1793, ero allora entrato nei miei 72 anni, e fui meravigliato non poco di sentirmi animato da un fuoco e da un'agilità di spirito non meno ardenti che nei più bei giorni della mia adolescenza. Non avevo corpo, eppure io non ero incorporeo, perchè sentivo e vedevo che ero ben costituito da una sostanza ; nondimeno,

non vi è analogia fra quella sostanza e le sostanze che formano i corpi terrestri. Non so come fu che io traversai gli spazi celesti e in virtù di qual forza vidi ben presto che mi avvicinavo ad un magnifico sole d'oro, il di cui splendore non mi abbagliava; e mi parve, benchè a distanza, che egli fosse circondato di un gran numero di mondi ognuno dei quali era circondato da uno o più anelli. In virtù sempre della stessa forza incosciente, mi trovai vicino ad uno di questi anelli, spettatore d'indefinibili fenomeni di luce, poichè lo spazio stellato era come traversato da ponti di arcobaleni. Io non vedeva più il sole d'oro, ed abitavo una specie di notte colorata di tinte multicolori.

Vista dell'anima nel cielo.

La vista della mia anima aveva una potenza incomparabilmente superiore a quella degli occhi dell'organismo terrestre che io avevo appena lasciato; e, cosa sorprendevole, la sua potenza mi sembrava sottomessa alla mia volontà.

Questa vista dell'anima è tanto meravigliosa che non mi fermerò oggi a descriverla. Basta che io vi accenni solamente che invece di vedere semplicemente le stelle nel cielo, come voi le vedete dalla Terra, io potevo distinguere chia-

ramente i mondi che gravitano loro intorno ; e, cosa ancor più bizzarra, quando desiderava non più vedere la stella, per non essere disturbato nell'esame di questi mondi, essa spariva dalla mia visione e mi lasciava in eccellenti condizioni per osservare uno di questi globi (1). Di più, quando la mia vista si concentrava sopra un mondo speciale, io potevo distinguere i particolari della sua superficie, i continenti, i mari, le nuvole, ed i fiumi, e benchè non sembrassero ingrossarsi visibilmente ai miei occhi come invece avviene a chi si serve del telescopio, pure arrivavo per mezzo di un'intensità particolare di concentrazione nella vista dell'anima mia, arrivavo dico, a vedere l'oggetto sul quale essa si concentrava, come p. e. una città, una campagna.

Arrivando sopra questo mondo anulare, io mi trovai una forma analoga a quella dei suoi abitanti, come se l'anima mia si fosse attirata gli atomi costitutivi d'un nuovo corpo. Sopra la terra i corpi viventi sono composti di molecole che non si toccano, che si rinnovano costantemente per mezzo della respirazione, della nutri-

---

(1) L' anatomia fisiologica trascendentale spiegherebbe forse questo fenomeno, proponendo di ammettere che una specie di *punctum coecum* si sposta per mascherare l'oggetto che non si vuol più vedere. *N. dell'A.*

zione, dell'assimilazione: qui, l'involucro dell'anima si forma più presto assai. Mi sentii vivente, molto meglio che gli esseri soprannaturali di cui il Dante cantò le passioni ed i rimpianti. Una delle facoltà essenziali degli abitanti di questo nuovo mondo è certamente quella di vedere tanto lontano.

QUAERENS. — Ma, amico mio, (scusate la mia osservazione forse alquanto ingenua), alla grande distanza che i mondi ed i pianeti girano intorno ad ogni stella non si confondono essi con questa stella stessa? Per esempio, alla distanza in cui vi trovavate allora, i pianeti del nostro sistema non si confondevano nella nostra stella, nel nostro sole? avreste voi potuto distinguere la Terra?

Il sistema solare nel cielo.

LUMEN. — Avete afferrato subito la sola obbiezione geometrica che sembri contrariare l'osservazione precedente. Difatti, a una certa distanza i pianeti sono assorbiti nell'irradiazione del loro sole, ed i nostri occhi terrestri durerebbero fatica ad osservarli. Voi sapete che, già da Saturno, non si distingue più la Terra. Ma è importante di riflettere che queste difficoltà dipendono altrettanto dall'imperfezione della

nostra vista che dalla legge geometrica della decrescenza delle superfici. Orbene, nel mondo sul quale io ero arrivato, gli esseri, non incarnati in un involucro grossolano come quaggiù, ma liberi e dotati di facoltà percettive elevate ad un grado di potenza eminente possono, come già vi dissi, *isolare* la sorgente rischiarante dell'oggetto rischiarato, e di più, distinguere distintamente i particolari che a tale lontananza sarebbero assolutamente occultati agli occhi degli organismi terrestri.

QUAERENS. — E per questo si servono essi di strumenti superiori ai nostri telescopi ?

LUMEN. — Se, per arrivare a comprendere meglio questa meravigliosa facoltà, vi è più facile di imaginarveli muniti di istrumenti, voi lo potete fare per teoria. Vi è lecito imaginare dei telescopi che, per mezzo di una successione di lenti ed un accomodamento di diaframmi, avvicinano successivamente i mondi ed isolano dalla vista il centro illuminatore per lasciare campo dell'osservazione il solo mondo del suo studio. Ma io debbo avvertirvi che questi esseri sono dotati di un senso speciale differente dalla loro vista ordinaria, e che essi sanno sviluppare questo senso con dei processi ottici meravigliosi. Siamo ben d'accordo che siffatta potenza di vista e questa costruzione ottica sono naturali in

tali mondi, e non soprannaturali. Non avete che a pensare agli insetti che godono della proprietà di raccorciare o di allungare i loro occhi come i tubi d'un telescopio, di gonfiare, o stiacciare il loro cristallino per farne una lente di diversi gradi, o ancora di concentrare nello stesso foco una multitudine d'occhi appuntati come tanti microscopi, per afferrare l'infinitamente piccolo, per potere più facilmente concepire la facoltà di questi esseri ultraterrestri.

QUAERENS. — Senza potermela figurare, poichè essa esiste all'infuori della mia esperienza, posso ammettere questa possibilità. Così, voi potevate vedere la Terra ed anzi distinguere di lassù la città ed i villaggi di questo nostro mondo.

LUMEN. — Lasciatemi proseguire. Arrivai dunque sopra l'anello che vi descrissi prima, la cui larghezza è tanto vasta che può uguagliare quella di duecento Terre come la vostra messe di fronte ; e mi trovai sopra una montagna adorna di palazzi vegetabili. Almeno mi parve che questi castelli fatati crescessero naturalmente, o non fossero che il risultato di una facile disposizione di rami e di altri fiori. Era una città molto popolata. Sulla cima della montagna dove arrivai un gruppo di vecchi attirò la mia attenzione ; saranno stati venticinque o trenta che guardavano con un'attenzione ostinata e molto

inquieta una bella stella della costellazione australe dell' Altare, sui confini della Via lattea. Essi non fecero attenzione al mio arrivo, tanto la loro molteplice applicazione, era esclusivamente concentrata nell'esame di questa stella, o di un mondo del suo sistema.

. . . .

Per me, arrivando in quell'atmosfera, mi ero trovato rivestito di un corpo materiale della forma che essi avevano, e, meraviglia ancora più grande, rimasi sbigottito al sentirli parlare della Terra ; sì, della Terra. Essi parlavano in quella lingua universale dello spirito che tutti gli esseri comprendono, dal serafino sino agli alberi della foresta. E non solamente essi s'intrattenevano della Terra, ma ancora della Francia : — Perchè questi massacri regolari ? — essi dicevano — E' dunque necessario che la forza brutale regni sovrana ? La guerra civile deve dunque decimare questo popolo sino all'ultimo dei suoi difensori, e lavare con rivi di sangue le strade di questa capitale che or non è molto, era così ridente e così pomposamente adorna ?

Io non potevo comprendere questo linguaggio, io che venivo allora dalla Terra con una celerità rapida come il pensiero, e che ieri ancora aveva respirato nel seno di una capitale tranquilla e pacifica. Mi unii al loro gruppo e feci come loro,

cioè fissai i miei sguardi sulla bella stella che essi contemplavano. Non tardai molto, ascoltando i loro discorsi e cercando avidamente di distinguere le cose straordinarie delle quali parlavano, a vedere a sinistra una sfera azzurrognola ; era la Terra. Voi non potete ignorare, amico mio, che malgrado il paradosso apparente la Terra è veramente un astro del cielo, come ve lo ricordavo un momento fa. Da lontano, da una delle stelle vicine al vostro sistema, questo sistema apparisce alla vista spirituale di cui vi parlavo, come una famiglia di astri composti di 8 mondi principali stretti intorno al Sole diventato stella. Giove e Saturno si presentano i primi all'attenzione in causa della loro grossezza; dopo non molto si può osservare Uranio e Nettuno, in seguito vicino al Sole-stella, si può vedere Marte e la Terra ; è molto difficile di intravedere Venere, e Mercurio resta invisibile in causa della sua troppo grande prossimità al Sole. Tale è il nostro sistema planetario nel cielo.

La terra vista dal cielo.

La mia attenzione si concentrò esclusivamente sulla piccola sfera terrestre, vicino alla quale riconobbi la luna. Ben presto osservai le

nevi bianche del polo boreale, il triangolo giallo dell'Africa, i contorni dell'oceano, e come la mia attenzione era unicamente fissa sul nostro pianeta, il Sole-stella si eclissò dalla mia visione. Poi, successivamente, poco a poco, arrivai a distinguere nella sfera, in mezzo a regioni azzurrognole, una specie di frastagliatura fuligginosa, e proseguendo la mia investigazione, a scoprire poi nel seno di questa frastagliatura una città. Non ebbi fatica a riconoscere che la frastagliatura continentale era la Francia e che la città era Parigi. Il primo segno che mi fece riconoscere la capitale, fu il nastro argentato della Senna, che descrive serpentinamente tante tortuose circonvoluzioni a ponente della grande città.

Servendomi io pure del loro apparecchio ottico, potei penetrare in più ampi particolari. La navata delle torri di Nôtre Dame che vedevo dall'alto formava bensì una croce latina alla punta orientale della città ; i bastioni stendevano la loro cintura al nord. Al sud, riconobbi il giardino del Lussemburgo e l'Osservatorio.

La cupola del Pantheon ornava con un punto grigio la montagna di Santa Genoveffa. Ad occidente il grande viale dei Campi-Elisi disegnava la sua linea dritta : più lontano si distingueva il bosco di Boulogne, i pressi di Saint-Cloud, le foreste di Meudon, Sevres, Ville-d'Array e Mon-

tretout. Questa scena era rischiarata da uno splendido sole: ma, spettacolo sorprendente, le colline erano coperte di neve, come nel mese di gennaio, mentre io avevo lasciato i paesaggi di ottobre, completamente verdi. Ben presto ebbi la certezza che era proprio Parigi che la mia vista aveva scoperto; ma come io non capivo di più le esclamazioni dei miei vicini, feci degli sforzi per poter distinguere e avere meglio i particolari.

La mia vista si fermò di preferenza sull'Osservatorio; questo fu sempre il mio quartiere favorito e da quarant'anni non l'avevo lasciato che per alcuni mesi. Orbene, giudicate voi quale fosse la mia sorpresa, quando la mia vista essendosi adattata meglio al quadro, mi accorsi che non vi era più nessun viale tra il Luxembourg e l'Osservatorio, e che al posto di questo magnifico viale di castagni d'India vi erano dei giardini di conventi. I miei risentimenti d'artista contro l'usurpazione dell'edilizia parigina si risvegliarono, ma ben presto i miei rancori furono sospesi da preoccupazioni ben più forti. Un monastero si stendeva nel bel mezzo del frutteto! Il sobborgo San Michele neppur esso più esisteva e neanche la via de' Medici; oltre un accozzamento di viuzze mi parve riconoscere l'antica via dell'Est, la piazza San Michele, ove in altri

tempi un'antica fontana dava l'acqua agli abitanti del sobborgo, ed una quantità di vicoli che mi erano noti da tempo. L'Osservatorio stesso era disadorno delle sue cupole ; le due ali laterali erano pure sparite. L'arco di Trionfo della Stella non esisteva, e neppure i brillanti viali per i quali vi si accedeva. Il baluardo di Sebastopoli non esisteva nemmeno più, e neanche la stazione dell'Est, nè alcuna delle altre stazioni, e nemmeno nessuna linea di ferrovia ! La torre San Giacomo era rinchiusa in un cortile di vecchie case, e la colonna della Vittoria si trovava vicina ad essa. La colonna della Bastiglia mancava pure, altrimenti ne avrei riconosciuto facilmente il genio al riflesso del sole. Una statua equestre eveva preso il posto della colonna Vendôme. La via Castiglione era un vecchio e verde convento. La via Rivoli era scomparsa. Il Louvre non era finito o era rovinato. Tra il cortile di Francesco I e le Tuileries, si vedevano delle casupole accumulate, vecchie terrazze e abbaini. Sulla piazza della Concordia non vi era traccia di obelisco, ma invece una folla irrequieta che non distinsi subito ; non si vedeva nè la Maddalena, nè la Via Reale. Dietro San Luigi vi era una piccola isola..... I bastioni esterni non erano che l'antico muro di cinta, ristretto dalle fortificazioni. Infine, ben-

chè riconoscessi la capitale della Francia dagli edifici che vi restavano e da qualche quartiere non trasformato, io non sapevo che pensare di una metamorfosi così meravigliosa, che da un giorno all'altro aveva radicalmente cambiato l'aspetto della vecchia città.

Il primo pensiero che mi si affacciò fu che invece di mettere poco tempo a venire dalla Terra, avessi impiegato molti anni, e forse anche molti secoli, per percorrere tale distanza. Come la nozione del tempo è essenzialmente relativa e la misura della durata non ha niente di realtà, nè di assoluto, per il solo fatto di essere separato dal globo terrestre, io avevo perduto ogni misura fissa e dicevo con me stesso che gli anni ed anche i secoli avrebbero potuto succedersi davanti a me, senza che io ne avessi coscienza, poichè il grande interesse che io avevo provato a fare questo viaggio mi aveva impedito di trovare il tempo lungo — espressione volgarissima, che indica la relatività di questa sensazione nell'animo nostro. E non avendo d'altronde, nessun mezzo per sincerarmi di questo fatto, avrei certamente finito per credere che molti secoli mi separavano già dalla vita terrestre e che avevo sott'occhio il Parigi del ventesimo o ventunesimo secolo, se non avessi cercato di approfondire viemeglio l'esame del mio quadro.

Difatti, cercai di identificarmi meglio all'aspetto della città e arrivai gradatamente a ritrovare degli spazi, delle vie, e degli edifici che avevo conosciuti nella mia infanzia. L'Hôtel de Ville mi apparve tutto pavesato ed il castello delle Tuileries mi presentò la sua cupola centrale quadrata. Un piccolo particolare mi orientò completamente, quando nel mezzo di un giardino d'un antico convento della via San Giacomo, la mia attenzione fu attratta da un padiglione la cui vista mi fece trasalire. Era là che avevo incontrata, nella mia adolescenza, la donna che mi amò di un amore tanto profondo, la mia cara Eivlys così tenera e devota, che tutto abbandonò per dividere il mio destino. Rividi la piccola cupola del terrazzo davanti alla quale ci piaceva tanto di fantasticare alla sera, e di studiare le costellazioni. Oh! con quale gioia io salutai quelle passeggiate che avevamo percorse assieme, misurando i nostri passi uno sull'altro, quei viali sotto ai quali ci nascondevamo per sottrarci agli sguardi indiscreti del mondo sempre geloso. Guardai quel padiglione, che riconobbi tale come era allora, e voi indovinate che solo questa vista bastò per completare le mie indicazioni e convincermi di una convinzione invincibile ed irremovibile che, lungi dall'avere sott'occhi, come era naturale di pen-

sarlo, il Parigi di *dopo la mia morte*, avevo sott'occhio il Parigi *sparito !* il vecchio Parigi del principio del secolo o della fine del secolo scorso.

Nondimeno vi imaginate facilmente che, malgrado l'evidenza, io non potevo credere ai miei occhi. Mi sembrava più naturale ammettere che Parigi fosse talmente invecchiato e avesse subito tali trasformazioni dopo la mia partenza dalla Terra (intervallo la cui durata mi era assolutamente sconosciuta), da pormi sott'occhio la città dell'« avvenire », se posso esprimere con questa figura un fatto che sarebbe stato « presente » per me. Continuai dunque attentamente la mia osservazione per constatare se quello era proprio l'antico Parigi, in parte demolito oggidì, che avevo sotto gli occhi, o se per un fenomeno non meno incredibile, era una altra Parigi, un'altra Francia, un'altra terra.

La stella Capella.

QUAERENS. — Quale straordinaria situazione per il vostro spirito analizzatore, o Lumen ! In qual modo vi fu possibile arrivare alla conoscenza della realtà ?

LUMEN. — Mentre che le riflessioni precedenti si succedevano nella mia mente, i vecchioni della montagna avevano continuato nel

loro discorso. Ad un tratto, sentii il più anziano, spirito venerabile di cui la testa nestoriana incuteva rispetto e ammirazione, esclamare con una voce tristemente risonante : « In ginocchio o fratelli, chiediamo al Dio Universale l'indulgenza. Questa Terra, questa nazione, questa città, continua ad abbeverarsi di sangue ; ancora una testa è caduta, la testa di un re ! »

I suoi compagni parvero comprenderlo, poichè s'inginocchiarono sopra la montagna e prostrarono i loro volti bianchi contro il suolo.

Io, che non ero ancora arrivato a distinguere gli uomini in mezzo alle strade ed alle piazze pubbliche, e che non avevo seguito l'osservazione particolare di quei vecchi, restai ritto e continuai con più insistenza il mio esame.

— Straniero, — mi disse il vecchio — biasimate forse voi l'azione concorde dei vostri fratelli, poichè non unite la vostra preghiera alla loro ?

— Seniore, — risposi io, — non posso nè biasimare, nè approvare quello che non comprendo. Arrivato da poco su questa montagna, non conosco la causa della vostra religiosa imprecazione.

Mi avvicinai allora all'anziano, e mentre i suoi compagni si erano rialzati e s'intrattenevano a gruppi, gli chiesi di mettermi al corrente delle sue osservazioni.

Mi espose che, per mezzo dell'intuizione di cui sono dotati gli spiriti del grado di quelli che abitano quel mondo e per mezzo di una facoltà intima di percezione che hanno ricevuto in dono, essi posseggono una specie di relazione magnetica colle stelle vicine.

Queste stelle sono in numero di dodici o quindici ; sono le più vicine ; fuori di queste regioni la percezione diventa confusa. Il sole nostro è una di queste stelle. Essi conoscono dunque vagamente, ma sensibilmente, lo stato delle umanità che abitano i pianeti dipendenti da questo sole, ed il loro grado relativo di elevazione intellettuale o morale. Di più, quando una grande perturbazione attraversa una di queste umanità, sia nell'ordine fisico, sia nell'ordine morale, essi ne risentono una specie di commozione intima, nella stessa maniera con cui vediamo una corda vibrante far vibrare un'altra corda posta a distanza.

Da un anno, (l'anno di questo mondo è uguale a dieci dei nostri) si erano sentiti attratti da un'emozione particolare verso il pianeta terrestre ; e gli osservatori avevano seguito con un interesse misto ad inquietudine l'andamento di questo mondo. Avevano assistito alla fine di un regno, all'aurora di una libertà risplendente, alla conquista dei diritti dell'uomo, all'af-

fermazione dei grandi principii della dignità umana. Poi avevano visto la causa sacra della Libertà messa in pericolo da quelli stessi che avrebbero dovuto esserne i primi difensori, avevano visto la forza brutale sostituirsi al ragionamento ed alla persuasione. Compresi allora che si trattasse della grande rivoluzione dell'89 e della caduta dell'antico mondo politico davanti al nuovo. Da qualche tempo, particolarmente, essi avevano dolorosamente seguito i fasti del Terrore e la tirannide degli assetati di sangue. Essi temevano per i giorni della Terra e dubitavano oramai del progresso di questa umanità emancipata che perdeva essa stessa il tesoro che aveva appena allora conquistato.

Mi guardai bene di far conoscere al seniore che arrivavo dalla Terra io stesso, e che l'avevo abitata per un periodo di settantadue anni. Non so però se egli ne ebbe l'intuizione; ma ero io stesso così stranamente sorpreso di questa visione, che il mio spirito non poteva distaccarsene e non pensavo più alla mia persona.

La mia vista aveva finito per assimilarsi lo spettacolo osservato, e potei distinguere, in mezzo alla piazza della Concordia, un palco circondato di un formidabile apparecchio di guerra di tamburi, di cannoni e di una moltitudine variopinta armata di lance.

Una carretta tirata da un uomo vestito di rosso, trasportava i resti mortali di Luigi XVI, e si dirigeva verso il sobborgo Sant'Onorato.

Una plebaglia briaca mostrava il pugno al cielo.

Dei cavalieri si seguivano lugubremente, la sciabola al pugno. Presso i Campi Elisi si vedevano dei fossi nei quali cadevano i curiosi.

Ma una simile agitazione, concentrata in questa regione tumultuosa, non si estendeva in tutta la città, che anzi sembrava morta e deserta. Il Terrore l'aveva ridotta a letargia.

Io non avevo assistito all'avvenimento del 93, poichè nacqui appunto in quell'anno, ma pur ben provavo un inesprimibile interesse ad essere testimonio di quella scena, che avevo appresa dagli storici. Sovente avevo discusso dentro di me il voto della Convenzione, e confesso che l'esecuzione capitale di uomini illustri quali Lavoisier il creatore della chimica, Bailly, lo storiografo dell'astronomia, Andrea Chenier, il dolce poeta, oppure la condanna di Condorcet, il filosofo per cui non c'era la scusa della ragione di Stato, mi aveva indignato maggiormente che il supplizio di Luigi XVI. Era per me di sommo interesse il trovarmi testimonio di quell'epoca sparita... Ma, benchè questo interesse fosse immenso, voi capirete bene che io era do-

minato da un sentimento più possente ancora : *quello di sapere che ero alla fine del* 1864, *e di vedere presentemente succedersi davanti ai miei occhi un fatto già compiuto alla fine del secolo scorso.*

QUAERENS. — Sembra a me pure che questo sentimento d'impossibilità doveva singolarmente temperare la vostra contemplazione. Poichè infine, in casi simili, è la visione che sentiamo radicalmente illusoria e la cui realtà non possiamo ammettere, neppure vedendola.

LUMEN. — Sì, amico mio, impossibile. Orbene, comprendete voi in quale stato mi trovavo, vedendo coi miei propri occhi questo paradosso realizzato ?

Un' espressione popolare dice che alcune volte « non si può credere ai propri occhi » : era ben questa la mia posizione. Impossibile negare quello che vedevo, ed impossibile ammetterlo.

QUAERENS. — Ma non era forse quella una concezione del vostro spirito, una creazione della vostra immaginazione, una reminiscenza della vostra memoria ? Avete poi acquistata la certezza che era una vera realtà e non un riflesso bizzarro della memoria ?

LUMEN. — Quella fu appunto la prima idea che si affacciò al mio spirito. Ma era tanto evidente che avevo sott'occhio il Parigi del 93 e l'av-

venimento del 21 gennaio, che non potei dubitar più a lungo. D'altronde, tale spiegazione era anticipatamente annullata dal fatto che i vecchioni della montagna mi avevano preceduto nel fatto che essi vedevano, analizzavano e si comunicavano l'azione quale *la vedevano in quel momento* senza conoscere affatto la storia della Terra, e senza sapere che io conoscevo tale storia; perciò avevamo sotto ai nostri occhi *un fatto presente* e non un fatto passato.

Quaerens. — Ma allora, se il passato può confondersi così nel presente, se la realtà e la visione si associano in tal guisa, se dei personaggi morti da molto tempo possono ancora essere visti rappresentare la loro parte sulla scena ; se le costruzioni nuove e le metamorfosi di una città come Parigi possono sparire e far posto all'antica città, se infine il presente può sparire per la lasciare risorgere il passato ; in quale certezza dobbiamo noi d'ora innanzi confidare ? Cosa diventa la scienza dell'osservazione ? cosa diventano le deduzioni e le teorie ? sopra che cosa sono fondate le nostre conoscenze che ci sembrano tanto solide? E se queste cose sono vere, non dobbiamo noi d'ora innanzi dubitare di tutto o prestar fede a tutto ?

Lumen. — Tutte queste considerazioni e inoltre altre ancora hanno agitato me altresì ;

ma non hanno potuto impedire di essere alla realtà che osservavo. Quando ebbi acquistata la certezza che avevamo *presente* l'anno 1793, pensai subito che la scienza stessa, invece di combattere questa realtà (poichè due verità non possono essere opposte) me ne avrebbe data la spiegazione. Interrogai dunque la fisica e ne aspettai la risposta.

QUAERENS. — Come ? il fatto sarebbe reale ?

LUMEN. — Non è solamente reale, ma tale che si può comprendere e dimostrare. Ne riceverete ora la spiegazione astronomica.

Esaminai anzitutto la posizione della Terra nella costellazione dell'Altare di cui vi parlai. Cercai d'orientarmi relativamente alla stella polare ed allo zodiaco e feci l'osservazione che le costellazioni non differivano molto da quelle che si vedono dalla Terra, e che fuori di alcune stelle particolari, la loro posizione era sensibilmente la stessa. Orione regnava ancora a l'exequatore terrestre, la Grande Orsa, fermata nella sua corsa circolare, richiamava ancora al settentrione. Riportandomi alle concordanze dei movimenti apparenti, sospesi oramai, potei determinare allora che il punto dove vedevo il gruppo del Sole, della Terra e dei pianeti, doveva marcare la diciassettesima ora di ascensione destra, cioè il 256° o press'a

poco. (Non avevo istrumenti per prendere la misura esatta). In secondo luogo, osservai che si trovava verso il 44° di distanza dal polo sud. Lo scopo di queste ricerche era di farmi conoscere la stella sopra la quale io mi trovavo in quel momento. La conclusione fu che io doveva essere sopra un astro situato verso il 76° di ascensione destra e verso il 46° di declinazione boreale. D'altra parte sapevo, dalle parole del vecchio, che l'astro sul quale ci trovavamo non era molto lontano dal nostro sole, poichè questo era nel numero degli astri vicini. Coll'aiuto di questi dati, potei facilmente cercare nei miei ricordi quale stella fosse in accordo colle posizioni così determinate. Una sola vi rispondeva, ed era la stella di prima grandezza Alfa del Cocchiere, nomata anche *Capella* o la *Capra*. Non poteva esservi la più piccola incertezza su questo punto.

E così, io mi trovavo allora certamente sopra un mondo dipendente dal sistema di questa stella. Da quel punto il Sole ci sembra una semplice stella, che per effetto del viaggio è andata a mettersi in prospettiva davanti e nella costellazione dell'Altare, che, per un abitante della Terra, trovasi appunto opposta a quella del Cocchiere.

Cercai allora di rammentarmi il paralasse di questa stella. Mi ricordai presto che un astronomo russo, amico mio, l'aveva già calcolato, e che il suo calcolo essendo stato confermato, questa paralasse fu riconosciuta di essere di 0",046. Sentii che mi avvicinavo rapidamente verso la soluzione del problema, ed il mio cuore pulsava di gioia.

Qualunque geometra sa che il paralasse indica matematicamente la distanza, in unità, della grandezza impiegata. Stavo dunque per ricordarmi esattamente la distanza che separa questa stella dalla Terra, ed anche, occorrendo, potevo calcolarla; bastava per ciò fare cercare qual numero corrisponde a 0", 046 (1).

---

(1) Nessuno ignora che più un oggetto è lontano, più sembra piccolo. Un oggetto visto sotto un angolo di un secondo, è lontano 206265 volte la sua grandezza, qualunque essa sia; poichè vi è 1296000 secondi in una circonferenza; il rapporto della circonferenza col diametro è di 3,14159 e $\frac{1296000}{3,14159 \times 2} = 206265$. La stella Capella non vedendo il mezzo diametro dell' orbita terrestre che sotto un angolo 22 volte più grande; la sua distanza è per conseguenza 4484000 volte il raggio dell'orbita terrestre. Le misure micrometriche future potranno forse modificare il numero di questo paralasse; ma non potranno nulla cambiare al principio sul quale è fondata la concezione di questa opera.

Espresso in milioni di leghe, questo numero è di 170,392,000,000. Dunque dall'astro sopra il quale io mi trovavo, per andare alla Terra, vi è una distanza di 170 bilioni 392 milioni di leghe.

Il più era fatto, ed il problema si trovava per tre quarti risolto. Orbene, ecco ora il punto capitale sopra il quale richiamo la vostra speciale attenzione, poichè in esso solo sta adesso la spiegazione della più strana delle realtà.

Velocità della luce.

Voi sapete che la luce non valica istantaneamente la distanza da un luogo ad un altro, ma successivamente. Voi avrete certo osservato che buttando una pietra in un'estensione d'acqua tranquilla, una serie di ondulazioni si succedono intorno al punto dove la pietra è caduta. Così pure si comporta il suono nell'aria quando passa da un punto ad un altro. Così pure si comporta la luce nello spazio, che si trasmette per mezzo di ondulazioni successive.

La luce di una stella impiega dunque un certo tempo per arrivare alla Terra, e questo tempo dipende naturalmente dalla distanza che separa la stella dalla Terra.

Il suono percorre 340 metri per minuto secondo. Un colpo di cannone è inteso all'istante

stesso dagli artiglieri che sono vicini al pezzo, un secondo dopo da quelli che sono lontani 340 metri, 3 secondi dopo da quelli a un chilometro di distanza; vi sarà un ritardo di dodici secondi per quelli che ne sono distanti quattro chilometri, di 2 minuti per quelli che ne sono dieci volte più lontani, di 5 minuti per quelli che stando a cento chilometri di distanza, sentono ancora questo tuono degli uomini.

La luce si trasmette con una celerità ancora più grande, ma non istantanea, come credevano gli antichi. Essa percorre 300,000 chilometri in un minuto, e farebbe in un secondo otto volte il giro del nostro globo, se potesse girare. Essa impiega un minuto secondo e ¼ per venire dalla Luna alla Terra : 8 minuti e 13 secondi per venire dal Sole; 42 minuti per venire da Giove ; 2 ore per venire da Urano ; 4 ore per venire da Nettuno. Dunque noi vediamo i corpi celesti non quali sono al momento stesso in cui li osserviamo, ma quali erano al momento in cui partì il raggio luminoso che arriva sino a noi. Se, per esempio, sopra i mondi che ho menzionati ora, un vulcano si mettesse in ignizione, noi non lo vedremmo lanciare le sue fiamme che un secondo e ¼ dopo l'avvenimento qualora si trattasse della Luna, 42 minuti dopo se si trattasse di Giove, 2 ore dopo se si trat-

tasse di Urano e 4 ore dopo se si trattasse di Nettuno.

Se poi ci trasportiamo al di là del sistema planetario, le distanze sono incomparabilmente più vaste, ed il ritardo della luce molto più grande. Così il raggio luminoso, partito dalla stella che si trova più vicina a noi, Alfa del Centauro, impiega più di 4 anni per arrivarci; quello che viene da Sirio impiega quasi dieci anni per traversare l'abisso che ci separa da questo sole.

La stella Capella trovandosi allontanata dalla Terra della distanza summenzionata, è facile di calcolare, in ragione di 300,000 chilometri per secondo, quanto tempo occorre alla luce per oltrepassare questo intervallo. Il calcolo fatto dà 71 anni 8 mesi e 24 giorni. Il raggio luminoso che parte da Capella per venire alla Terra, non ci arriva dunque se non dopo un cammino non interrotto di 71 anni 8 mesi e 24 giorni.

Della stessa maniera, il raggio luminoso che parte dalla Terra per andare alla stella, non arriva che dopo lo stesso tempo.

Quaerens. — Se il raggio luminoso che ci viene da questa stella impiega quasi 72 anni ad arrivare sino a noi, esso ci porta dunque la luce di quest'astro tale quale era 72 anni fa al momento della sua partenza ?

LUMEN. — Avete perfettamente compreso. Ed è questo appunto il fatto che importa di ben afferrare.

QUAERENS. — Così, in altri termini, il raggio luminoso sarebbe come un corriere che ci porta delle notizie sullo stato del paese che lo manda ; e che, se impiega quasi 72 anni ad arrivare a noi, ci fa conoscere lo stato di questo paese al momento della sua partenza cioè quasi 72 anni prima del momento in cui ci arriva.

LUMEN. — Avete indovinato il mistero. Il vostro confronto mi prova che avete sollevato il lembo del velo. Per parlare più esattamente ancora, il raggio luminoso sarebbe un corriere che ci apporterebbe, non delle notizie scritte, ma fotografate o, ancora più rigorosamente, ci porterebbe l'*aspetto stesso* del paese dal quale è uscito. Noi vediamo quest'aspetto tale quale era nel momento in cui i raggi luminosi che ognuno dei suoi punti ci manda e per mezzo dei quali egli si fa conoscere a noi — al momento, dico, in cui questi raggi luminosi sono partiti. Nulla è più facile, nulla è meno incontestabile. Dunque, allorquando noi esaminiamo col telescopio una superficie la vediamo non quale si trova al momento che noi l'osserviamo, ma come *era* al momento in cui la luce, che a noi arriva, fu emessa da siffatta superficie.

Quaerens. — Di maniera che se una stella la cui luce impiega, suppongo, dieci anni ad arrivare a noi, fosse subitamente annientata oggi stesso, noi continueremmo a vederla per lo spazio di dieci anni, poichè il suo ultimo raggio non arriverebbe a noi che da qui a dieci anni.

Lumen. — E' precisamente così. In una parola, i raggi della luce che le stelle ci mandano, non arrivandoci istantaneamente, ma impiegando un certo tempo ad oltrepassare la distanza che ce ne separa, non ci mostrano queste stelle tali quali sono presentemente, ma tali quali erano al momento in cui partirono i raggi luminosi che ce ne trasmettono l'aspetto.

Esiste là dunque una sorprendente *trasformazione di passato in presente.* Per l'astro osservato è il passato, già sparito : per l'osservatore è il presente, l'attuale. Il passato dell'astro è rigorosamente e positivamente il presente dell'osservatore. Siccome l'aspetto dei mondi cambia da un anno all'altro e quasi da un giorno all'altro, si può rappresentare quest'aspetto come involantesi nello spazio ed avanzante nell'infinito per svelarsi poi agli occhi di contemplatori lontani. Ad ogni aspetto ne segue un altro, e così successivamente: ed è come una serie di ondulazioni, che portano lontano il passato dei mondi, diventato presente per gli osserva-

tori posti in scala sul suo passaggio! Quello che noi crediamo di vedere presentemente negli astri è già passato: e quello che succede attualmente noi non lo vediamo ancora.

Procurate, amico mio, di identificarvi a questa rappresentazione di un fatto reale, poichè è per voi importante di figurarvi bene questo cammino successivo della luce e di comprendere nella sua vera natura questa verità incontestabile: l'aspetto delle cose che ci è portato dalla luce ci mostra queste cose, non come sono presentemente, ma tali quali si trovano in modo connesso all'intervallo di tempo necessario alla loro luce per percorrere la distanza che ci separa da queste cose.

Il pianeta terrestre visto da lontano.

Noi non vediamo nessun astro com'è ora, ma come era al momento in cui partì il raggio luminoso che ce ne arriva. *Non è lo stato attuale del cielo che è visibile, ma la sua storia passata.* Vi sono anzi degli astri che non esistono più da dieci mila anni e che noi vediamo ancora perchè il raggio che ce ne viene è partito molto tempo prima della loro sparizione. Tale stella doppia di cui voi cercate di determinare con mille cure e molta fatica la natura ed i movimenti, non

esiste più dacchè vi sono degli astronomi sulla Terra. Se il cielo che noi vediamo fosse distrutto oggi, noi lo vedremmo ancora domani, ed ancora l'anno venturo, ed ancora durante cento anni, mille anni, cinquanta, cento mila anni, e ancora più, eccetto solamente le stelle le più vicine, che si spegnerebbero successivamente quando fosse passato il tempo che è necessario ai raggi luminosi che ne emanano a oltrepassare la distanza che ce ne separa: Alfa del Centauro si spegnerebbe la prima in quattro anni; Sirio, in dieci anni, ecc.

Vi è facile ora, amico mio, di applicare la teoria scientifica alla spiegazione del fatto strano del quale fui testimonio. Se, dalla Terra si vede la stella Capella non com'è al momento che si osserva, ma come era 72 anni prima; nella stessa maniera da Capella non si vede la Terra che dopo un ritardo di 72 anni. La luce impiega lo stesso tempo per compiere lo stesso tragitto.

I mondi visti da lontano.

QUAERENS. — Maestro, ho seguito attentamente le vostre spiegazioni. Ma ditemi, da lontano, la Terra brilla essa dunque come una stella? Eppure, non è luminosa!

Lumen. — Essa riflette nello spazio la luce che riceve dal sole. Più la distanza è grande, e più il nostro pianeta somiglia ad una stella, poichè tutta la luce che il sole spande sulla sua superficie si condensa in un disco sempre più piccolo. Così, vista dalla luna, la sua superficie sembra quattordici volte più luminosa che quella del pleninunio, perchè è quattordici volte più vasta. Vista dal pianeta Venere, essa sembra tanto lucente come vi sembra Giove dalla Terra. Vista da Marte, essa è la stella del mattino e della sera, offrendovi le stesse fasi che vi presenta Venere. E così, benchè da se stessa non sia luminosa, la Terra brilla da lontano come la Luna, come i pianeti, della luce che riceve dal Sole e che essa riflette nello spazio. Orbene, della stessa maniera che gli avvenimenti di Nettuno visti dalla Terra hanno un ritardo di quattro ore, così la Terra vista dall'orbita di Nettuno ha lo stesso ritardo. E da Capella la Terra è veduta con un ritardo di 72 anni circa.

Quaerens. — Per quanto strane e nuove siano per me queste vedute, comprendo ora perfettamente come, trovandovi sulla stella Capella, voi non vedevate la Terra come era nell'ottobre 1864, data della vostra morte, ma come si trovava nel gennaio del 1793, poichè la luce impiega 71 anno e 8 mesi ad attraversare l'abisso

che separa la Terra da quella stella. E comprendo anche, colla stessa lucidità, che non vi era in ciò nè una visione, nè un fenomeno di memoria, nè un atto meraviglioso o soprannaturale; bensì un fatto attuale, positivo, naturale ed incontestabile. e che effettivamente quello che da tanto tempo era passato per la Terra, era solo allora presente per l'osservatore situato a tale distanza. Ma permettetemi di sottoporvi un' osservazione accessoria: perchè dalla Terra voi foste testimonio di questo fatto, è stato necessario che valicaste la distanza dal nostro mondo a Capella, con una celerità più grande di quella della luce stessa !...

LUMEN. — E' di questo che vi intrattenni già, dicendovi che aveva creduto di valicare questa distanza colla velocità del pensiero, e che nella giornata stessa della mia morte mi trovai nel sistema di questa stella, che ammiravo e che amavo tanto durante il mio soggiorno sul globo terrestre.

QUAERENS. — Ah ! maestro, veramente, anche spiegandola così, questa visione non è meno sorprendente. In verità, è un fenomeno straordinario quello di vedere attualmente il *passato presente*, di non poterlo vedere anzi che sotto questa forma sorprendente, e di trovarsi nell'impossibilità di vedere gli astri quali sono nel mo-

mento che si esaminano, neanche quali sono mai stati simultaneamente, ma solamente quali furono a diverse epoche, secondo la loro distanza ed il tempo che la luce di ognuno di essi ha impiegato per venire alla Terra !

LUMEN. — Il giusto stupore che provate nella contemplazione di questa verità, amico mio, non è che il preludio, oso dirlo, di quello che ora vi attende. Senza dubbio, a primo aspetto, vi sembra straordinario assai, che allontanandosi molto nello spazio, si possa in tal maniera assistere realmente agli avvenimenti dell'età sparita, e risalire così il fiume del passato. Ma non è questa ancora la strana e autentica bizzarria che sto per comunicarvi e che vi sembrerà molto più imaginaria...) se volete ascoltare ancora oltre, il racconto di quella giornata che seguì la mia morte.

QUAERENS. — Parlate, ve ne prego, sono ansioso di udirvi raccontare.

Lumen rivede la sua esistenza.

LUMEN. — Dopo aver rimosso i miei sguardi dalle scene sanguinose della piazza della Rivoluzione, mi sentii attratto verso un'abitazione di uno stile già molto antico, che era di fronte a Nôtre Dame e che occupava lo spazio dove

ora è fabbricato l'atrio. Davanti la porta mezzana vi era un gruppo di cinque persone. Esse erano mezzo coricate sopra banchi di legno, colla testa scoperta benchè fossero al sole. Ben presto si alzarono e si misero a camminare sulla piazza, allora potei riconoscere in una di esse mio padre, più giovane di quanto io lo vidi mai, mia madre più giovane ancora ed uno dei miei cugini che morì lo stesso anno di mio padre, circa quarant'anni fa. E' molto difficile a primo aspetto di riconoscere le persone, perchè invece di vederle di fronte non si vedono che dall'alto, e come da un piano superiore. Non fui poco sorpreso di un tale incontro. Mi ricordai allora di aver sentito dire nella mia infanzia che i miei genitori avevano abitato prima della mia nascita nella piazza Nôtre Dame.

Più stupefatto ancora di quello che non possa dirlo, sentii la mia vista stanca e non potei più distinguere nulla, come se delle nuvole si fossero stese su Parigi. Credetti un istante che un turbine mi trasportasse. Del resto, come avete compreso perfettamente, io non avevo più la nozione del tempo.

Quando potei rivedere distintamente gli oggetti, scorsi una frotta di ragazzi che correvano sulla piazza del Pantheon. Mi parve che quelli scolari uscissero di scuola, poichè tutti porta-

vano le loro cartelle ed i loro libri e sembravano ritornare alle rispettive case gesticolando e sgambettando. Due fra essi attrassero specialmente la mia attenzione, perchè sembravano riscaldati da qualche disputa e cominciavano a prepararsi per un combattimento particolare. Un terzo si fece avanti per separarli ; ma egli ricevette una spallata che lo fece ruzzolare al suolo... All'istante stesso vidi una donna accorrere verso il fanciullo. Era mia madre.

Ah, giammai, no, giammai, nei miei settantadue anni terrestri, in mezzo a tutte le peripezie, a tutte le meraviglie, a tutti i colpi imprevisti, a tutte le bizzarrie delle quali questa esistenza fu seminata, fra tutti gli avvenimenti, tutte le sorprese, tutti i casi imprevisti della vita, giammai dico provai una commozione simile a quella che s'impadronì di me, quando in quel fanciullo riconobbi... *me stesso !*

QUAERENS. — Voi stesso ?

LUMEN. — Me stesso ! coi miei capelli biondi inanellati, a sei anni, col mio collarino ricamato dalle mani di mia madre che era accorsa allora, la mia blusa celeste, ed i miei polsini sempre gualciti. Ero ben io, lo stesso bimbo di cui avete vista l'imagine sbiadita sulla miniatura del camino. Mia madre arrivò, mi prese nelle sue braccia, rimproverando i miei camerati, poi mi

ricondusse tenendomi per mano a casa nostra, che si trovava allora nell'apertura attuale della strada d'Ulm. Poi vidi, che avendo traversata la casa, ci trovammo tutti e due in un giardino, assieme a una compagnia numerosa.

QUAERENS. — Maestro, permettetemi una riflessione critica. Vi confesso che mi sembra impossibile che uno possa vedere così se stesso! Voi non potete essere due persone nello stesso tempo. Poichè avevate 72 anni, la vostra infanzia era passata, sparita, distrutta da tanto tempo. Non si può vedere una cosa che non esiste più. O almeno non posso comprendere come, essendo vecchio voi poteste vedervi all'età attuale dell'infanzia.

LUMEN. — Qual'è la ragione che vi impedisce di ammettere questo fenomeno alla stessa stregua dei precedenti ?

QUAERENS. — Perchè non si può vedersi in doppio, vedersi contemporaneamente fanciullo e vecchio.

LUMEN. — Voi non riflettete abbastanza, amico mio. Avete ben compreso il fatto generale per ammetterlo; ma non avete osservato abbastanza che quest'ultimo fatto particolare rientra assolutamente nel primo. Voi ammettete che l'aspetto della Terra impiega 72 anni a venire sino a noi, non è vero ? che gli avvenimenti

non mi arrivano che dopo questo intervallo di tempo per loro attualità ; in una parola che io vedo il mondo qual'era a quell'epoca.

Voi ammettete anche che vedendo le strade di quell'epoca io vedo pure i fanciulli che correvano allora nelle strade. Questo almeno è ammesso bene da voi ?

QUAERENS. — Interamente.

LUMEN. — Ebbene ! poichè io vedo questa frotta di ragazzi e vedo che io ne facevo parte allora, perchè vorreste che io non mi ci vedessi tanto bene come ci vedo gli altri ?

QUAERENS. — Ma voi non ci siete più fra quei ragazzi !

LUMEN. — Ancora una volta, la frotta di ragazzi stessi non esiste più adesso. Ma io la vedo come esisteva nell'istante che partì il raggio luminoso che me ne arriva oggi. E poichè posso distinguere i quindici o venti ragazzi che la componevano, non vi è ragione perchè il bimbo che ero io, sparisca, perchè sono io che lo guardo. Altri osservatori lo vedrebbero in compagnia dei suoi camerati. Perchè vorreste che vi fosse un'eccezione quando sono io che guardo ? Io li vedo tutti, e vedo me con essi.

QUAERENS. — Non avevo bene afferrato. E' evidente, difatti, che vedendo una frotta di fanciulli della quale voi fate parte, non potete

far a meno di vedere voi stesso tanto bene come vedete gli altri.

LUMEN. — Orbene, capite voi quale strana sorpresa dovette impadronirsi di me a tale vista? Quel fanciullo ero ben io, in carne ed ossa, secondo l'espressione volgare e significativa. Ero io all'età di sei anni. Io mi vedevo tanto bene quanto vedevo la schiera che nel giardino giuocava con me. Non era un miraggio, non era una visione, non era uno spettro, non una reminiscenza, non una imagine ; era la realtà stessa, era positivamente la mia persona, il mio pensiero, il mio corpo. Io ero là sotto i miei occhi. Se gli altri miei sensi avessero avuto la perfezione della mia vista, mi sembrava che avrei potuto sentirmi o toccarmi. Io saltavo in quel giardino e correvo intorno allo stagno che era riparato da una balaustrata. Qualche tempo dopo, mio nonno mi prese sulle sue ginocchia e mi fece leggere in un grosso libro.

No ! rinuncio a descrivere queste impressioni. Vi lascio la cura di provarle voi stesso, se vi siete bene identificato colla realtà fisica di questo fatto, e mi limito a dichiarare che giammai sorpresa così grande era scesa sull'animo mio.

Una riflessione sopratutto mi stordiva. Io mi ripetevo : questo fanciullo sono ben io. Egli è ben vivo. Egli cresce e deve vivere ancora ses-

santasei anni. Sono realmente ed incontestabilmente io medesimo. E, d'altra parte, io che sono qui in età di settantadue anni terrestri, io che penso e che vedo queste cose, sono ancora io medesimo, e sono io stesso quel fanciullo. *Eccomi dunque doppio.* Là sulla Terra, qui nello spazio. Due persone complete, e tuttavia ben distinte. Degli osservatori posti dove io sono ora, potrebbero vedere quel fanciullo nel giardino, come io lo vedo ; e vedere anche me qui. Eccomi doppio. Questo è incontestabile. La mia anima è in quel fanciullo ; ma è anche qui ; è la stessa anima, la mia sola anima ; eppure essa anima questi due esseri. Quale strana realtà ! E non posso dire che mi sbaglio, che è un'illusione, che sono soggiogato da un errore di ottica. Per mezzo della natura e della scienza mi vedo contemporaneamente fanciullo e vecchio, là e qui... là spensierato e allegro, qui pensoso e commosso.

Quaerens. — In verità : ciò è strano assai !

Lumen. — Ed anche reale. Cercate in tutta la creazione e ditemi se trovate un paradosso più formidabile di quello ? Che aggiungerò ora al mio racconto ? Continuai così a vedermi, divenni grande nella gran città parigina. Mi vidi nel 1804, entrando in collegio e facendo le mie prime armi nel momento che il Primo Console

si coronava della dignità imperiale. Riconobbi quella fronte dominatrice e pensosa di Napoleone, che vidi un giorno mentre passava una rivista al Carosello. Non mi ricordo di averlo mai visto durante la mia vita, ed ero soddisfatto di vederlo passare nel mio campo di osservazione attuale. Nel 1810, mi scorsi alla cerimonia della promozione della Scuola politecnica, e intravidi uno dei miei migliori camerati, Francesco Arago.... Questo giovane faceva già parte dell'Istituto, e rimpiazzava Monge alla scuola, in causa del gesuitismo di Binet, di cui l'imperatore si era lagnato. Così mi ritrovai nel seno dei più brillanti anni della mia adolescenza, e dei progetti d'un viaggio di esplorazione scientifica, in compagnia di Arago e di Humbolt, viaggio che questo solo si decise ad intraprendere. Poi, mi vidi più tardi durante i Cento giorni, traversando rapidamente il piccolo bosco del vecchio Lussembourg, la via dell'Est ed il viale della via di San Giacomo, e scorsi accorrere la mia adorata per ricevermi sotto i lilla fioriti. O dolci ore di solitudine a due, confidenze del cuore, silenzi dell'anima, trasporti dell'amore, corrispondenze della sera, voi vi offriste alla mia vista stupefatta, non come un ricordo lontano e velato, ma nella vostra attualità assoluta!

Assistetti un'altra volta al combattimento degli alleati sopra la collina di Montmartre, alla loro discesa nella capitale, alla caduta della statua della piazza Vendôme, trascinata nelle strade con grida di gioia; vidi l'accampamento degli inglesi e dei prussiani nei Campi Elisi, la devastazione del Louvre, il viaggio di Gand, ed il ritorno di Luigi XVIII. La bandiera dell'isola d'Elba sventolò sotto i miei sguardi; e più tardi, mentre cercavo nell'Atlantico l'isola solitaria ove era incatenata l'aquila colle ali spezzate, la rotazione del globo portò sotto i miei occhi Sant'Elena, dove vidi l'imperatore cogitabondo all'ombra di un sicomoro.

Così passarono presentemente gli anni sotto i miei sguardi. Benchè seguissi la mia propria persona, nel mio matrimonio, nelle mie intraprese, la mia vita di relazione, i miei viaggi, i miei studi, etc. assistetti allo svolgimento della storia contemporanea. Alla restaurazione di Luigi XVIII succedette il governo effimero di Carlo X. Le giornate del luglio 1830, mi mostrarono le loro barricate, e non lontano dal trono del duca di Orleans, vidi apparire la colonna della Bastiglia. Rapidamente passarono quei diciotto anni. Mi rividi al Lussemburgo, all'epoca in cui si aprì quel magnifico viale che mi piace tanto e che un decreto minacciava ancora recen-

temente. Vidi Arago sull'Osservatorio, e la folla raccolta che si affollava alle porte del nuovo anfiteatro. Riconobbi la Sorbona di Cousin e di Guizot. Poi sentii stringermi il cuore vedendo passare i funerali di mia madre, donna austera e forse un po' troppo severa nei suoi giudizi, ma che ho sempre amata molto, come ben sapete. La singolare piccola rivoluzione del '48 mi sorprese non meno vivamente che la prima volta, quando ne fu testimone. Riconobbi, sulla piazza della Borsa, Lamoricière sotterrato l'anno scorso ed ai Campi Elisi, Cavaignac sparito da cinque o sei anni. Il 2 dicembre mi trovò osservatore nella mia stazione celeste, come lo ero stato dalla mia torre solitaria ; e successivamente si dissiparono così degli avvenimenti che mi avevano già colpito e altri che mi erano rimasti sconosciuti.

Quaerens. — Questi avvenimenti passarono essi rapidamente sotto i vostri sguardi ?

Lumen. — Non potrei apprezzare la misura del tempo, ma tutto questo panorama retrospettivo si successe certamente in meno di un giorno... forse anche in poche ore.

Quaerens. — Allora io rinuncio a comprendere ! Perdonate ad un vecchio amico questa interrogazione un po' viva ; ma da quello che mi ero figurato, mi sembrava che erano proprio gli

avvenimenti stessi che voi vedeste e non un simulacro. Solamente, in vista del tempo necessario al tragitto della luce, questi avvenimenti erano in ritardo sopra l'istante del loro compimento ; ecco tutto. Se dunque 72 anni terrestri sono passati sotto i vostri occhi, essi avrebbero dovuto mettere esattamente 72 anni per apparirvi, e non alcune ore. Se l'annata del 1793 vi appariva solamente nel 1664, l'anno 1864, in compenso, non dovrebbe conseguentemente apparirvi che nel 1936.

LUMEN.—La vostra nuova obiezione è fondata e mi prova che avete perfettamente compreso la teoria di questo fatto. Vi sono ben grato di avermela formulata. Così posso spiegarvi come non ebbi necessità di aspettare altri 72 anni per rivedere la mia vita, e come, sotto l'impulso di una forza incosciente, io l'ho effettivamente rivista in meno di un giorno.

Continuando a seguire la mia esistenza, arrivai agli ultimi anni, specialmente notevoli per la trasformazione radicale che subì Parigi ; vidi i nostri ultimi amici e voi stesso ; mia figlia ed i suoi vezzosi bambini ; la mia famiglia ed il mio circolo di conoscenze ; ed infine, arrivò anche il momento in cui mi scorsi coricato sopra il mio letto di morte e in cui assistetti all'ultima scena.

E' lo stesso che dirvi che io ero ritornato sulla Terra. Attratta dalla contemplazione che l'assorbiva completamente, la mia anima aveva ben presto dimenticato la montagna dei vecchioni e Capella. Come talvolta succede anche in sogno, l'anima mia s'involava verso l'oggetto dei suoi sguardi. Non potei rendermene conto subito, tanto le mie facoltà erano tutte soggiogate dalla strana visione. Non vi posso però dire nè per quale legge, nè per qual potenza le anime possano trasportarsi così rapidamente d'un luogo ad un altro ; ma la verità è che *io ero ritornato alla Terra,* in meno d'un giorno, e che penetrai nella mia stanza al momento stesso del mio funerale.

Poichè in questo viaggio di ritorno, io andavo incontro ai raggi luminosi, raccorciavo così continuamente la distanza che mi separava dalla Terra, la luce aveva sempre meno cammino da percorrere e rinserrava così la successione degli avvenimenti. A metà cammino, i raggi luminosi arrivandomi con un ritardo di solo 36 anni, mi mostravano non più la Terra di 72 anni prima ma di 36 anni prima. Ai tre quarti del cammino, gli aspetti della Terra non erano in ritardo che di 18 anni. All'ottavo del cammino essi mi arrivavano solo 9 anni dopo che si erano compiti, e così di seguito, in maniera che la serie intera

della mia esistenza si trovò condensata in meno di un giorno, in causa del ritorno rapido dell'anima mia che andava incontro ai raggi luminosi.

QUAERENS. — Questa combinazione è pur il più strano dei fenomeni !

LUMEN. — Vi si sono affacciate alla mente altre obiezioni ascoltandomi ?

QUAERENS. — Confesso che quella è stata l'ultima, od almeno m'imbarazzava così forte che non ha lasciato posto ad altre obiezioni.

LUMEN. — Eppure vi voglio far osservare che ve n'è un'altra, astronomica, che io rileverò subito, per non lasciare nessuna nube nel vostro spirito. Quest'ultima dipende dal movimento della Terra. Non solamente il movimento diurno del globo avrebbe dovuto impedire di afferrare bene la successione dei fatti, ma questo movimento essendo smisuratamente accelerato per la rapidità del mio ritorno verso la Terra, e 72 anni svolgendosi in meno di un giorno, feci la riflessione che era cosa sorprendente che io non me ne accorgessi. Ma come in fondo non ho potuto rivedere che un numero relativamente ristretto di paesaggi, di panorama e di fatti è molto probabile che ritornando al nostro pianeta mi sia mantenuto alcuni istanti isolato al disopra dei punti che successivamente mi interessarono. Checchè ne sia, ho dovuto arren-

dermi all'evidenza e constatare che avevo senza fatica assistito alla successione rapida degli avvenimenti del secolo e della mia propria esistenza.

Quaerens. — Questa difficoltà non mi era sfuggita, ma l'avevo rimossa pensando che avevate girato nello spazio nello stesso modo per cui un pallone è trascinato dalla rotazione del globo. E' bensì vero che l'inconcepibile rapidità colla quale avete dovuto essere portato via, è ben atta a dare le vertigini ; ma mi limitavo nondimeno a questa ipotesi pensando alla vostra parola ; che gli spiriti percorrono lo spazio colla velocità e la leggerezza del pensiero : e osservando d'altronde che la vostra osservazione, come il vostro incosciente ravvicinamento alla Terra, era dovuta all'intensità della vostra attenzione sopra il punto del globo dove vi vedevate, mi è parso ben ammissibile che vi siate costantemente tenuto al disopra di tale punto.

Lumen. — Su ciò non posso affermarvi nulla, poichè sono rimasto sempre in stato inconsciente; ma non penso che sia così. Non ho riveduti tutti gli avvenimenti della mia vita, ma solamente un piccolo numero di principali, che successivamente messi in scala, mi hanno mostrato l'assieme della mia esistenza. Hanno potuto presentarsi tutti sopra lo stesso raggio visuale.

Quello che so di certo è che l'indicibile attenzione che m'incatenava sovranamente ed imperiosamente alla Terra, agì effettivamente come una catena che mi trattenesse ad essa; o, se vi piace meglio, come codesta forza ancora misteriosa dell'attrazione degli astri, in virtù della quale i piccoli astri cadrebbero direttamente sopra i più importanti, se non fossero ritenuti nelle loro orbite dalla forza centrifuga.

Quaerens. — Pensando a quest'effetto della concentrazione del pensiero su un punto solo ed all'attrazione reale ch'essa subisce in seguito verso questo punto, credo di poter rimarcare che forse in ciò si trovi la molla principale del meccanismo dei sogni.

Lumen. — Avete detto il vero, amico mio, e posso affermarvelo io, che per lunghi anni ho fatto dei sogni il soggetto speciale delle mie osservazioni e dei miei studi. Quando l'anima trovandosi affrancata dalle attenzioni, dalle preoccupazioni e dalle tendenze corporali, vede in sogno un oggetto che la affascina e verso la quale si sente attratta, tutto sparisce intorno a quell'oggetto, esso resta isolato, e diventa il centro di un mondo di creazioni; l'anima lo possiede allora interamente e senza riserva; essa lo contempla, lo afferra, lo fa suo; l'universo intero si

cancella dalla memoria per lasciare una dominazione assoluta all'oggetto della contemplazione dell'anima, e come mi è successo nel mio subitaneo ritorno verso la Terra, essa non vede più che quest'oggetto, accompagnato dalle idee e dalle imagini alle quali dà vita e che fa apparire successivamente.

QUAERENS. — Il vostro rapido viaggio a Capella come il vostro non meno rapido ritorno alla Terra, avevano dunque per causa questa legge psicologica ; e voi poteste agire più liberamente che in sogno, poichè la vostra anima non era più trattenuta dalle ruote dell'organismo. Mi ricordo che nelle nostre passate conversazioni, mi intratteneste difatti sovente sulla forza della volontà. E così avevate fatto ritorno al vostro letto di morte, prima che la vostra spoglia mortale fosse seppellita.

LUMEN. — Ero ritornato, e benedicevo i rimpianti sinceri della mia famiglia, calmavo il dolore della vostra amicizia ferita, procuravo di ispirare ai miei figli la certezza che quest'involucro corporale non ero più io, che abitavo invece la sfera degli spiriti, lo spazio celeste infinito e non ancora esplorato.

Poi assistetti al convoglio funebre, ove notai che taluni di quelli che si erano detti miei amici per qualche occupazione di poca importanza, non

si presero la briga di accompagnare i miei resti all'ultima dimora... Ascoltai le conversazioni svariate che seguivano il mio feretro ; e benchè in questa regione di pace non siamo più avidi di lodi, mi sentivo però soddisfatto nel riconoscere che restava in tutti gli animi un buon ricordo del mio passaggio sulla Terra.

Quando la pietra della tomba fu posta e separò così la terra dei morti dalla terra dei viventi, diedi un ultimo addio al mio povero corpo addormentato; e poichè il sole scendeva nel suo letto di porpora colle frangie d'oro, rimasi nell'atmosfera sino al cader della notte, immerso nell'ammirazione degli splendidi spettacoli che si sviluppano nelle regioni aeree. L'aurora boreale spiegava, al disopra del polo, il suo nastro argentato, delle stelle cadenti piovevano da Cassiopea, ed il plenilunio si elevava lentamente ad Oriente, come un nuovo mondo uscente dai flutti. Vidi Capella scintillante, che mi guardava col suo sguardo così puro e così vivo, distinguevo le corone che la circondavano, principesse celesti di una divinità. Allora dimenticai nuovamente la Terra, la Luna, il sistema planetario, il Sole, le comete, per lasciarmi dominare, senza riserva, dall' intensa attrazione della risplendente stella, e mi sentii trasportato verso di essa, solo dall'atto del mio desiderio, con una

rapidità più grande che quella delle freccie elettriche. Dopo un tempo la cui durata non potei misurare, arrivai sullo stesso anello e sopra la stessa montagna ove ero arrivato l'antivigilia, e vidi i vecchioni occupati a seguire la storia della Terra con 71 anni e 8 mesi di ritardo. Essi guardavano gli avvenimenti della città di Lione del 23 gennaio 1793.

Devo confessarvi qual'era la causa misteriosa dell'attrazione di Capella per me ? O meraviglia ! vi sono nella creazione dei legami invisibili che non si spezzano come i legami mortali; vi sono delle corrispondenze intime che restano nelle anime malgrado la separazione delle distanze. Alla sera di questo secondo giorno — la luna di color smeraldo s'introduceva nel terzo anello d'oro — (tale è la misura siderale del tempo) mi sorpresi a seguire un viale solitario tutto ammantato di fiori e di profumi. Vi camminavo fantasticando da alcuni istanti, quando vidi venirmi incontro... la mia bella e tanto amata Eivlys. Essa era nell'età matura della sua morte e malgrado il suo nuovo aspetto, ben riconobbi subito i tratti dell' espansione e della bontà che una vita tutta di sentimento aveva marcati sulla sua fronte e nel suo sguardo. Non mi fermerò a farvi la descrizione della gioia della nostra riunione; non è questo il luogo, e forse un

giorno potremo intrattenerci sulle affezioni ultra-terrestri che succedono alle nostre. Voglio solamente connettere questo incontro al soggetto della nostra tesi, aggiungendo anche che ben presto cercammo insieme nel cielo la Terra, nostra patria di adozione, dove avevamo passati dei giorni di pace e di felicità. Ci piaceva, infatti, rivolgere i nostri sguardi verso questo punto luminoso, dove la nostra condizione attuale ci permetteva di distinguere un mondo; ci piaceva di associare il passato dei nostri ricordi al presente che ci arrivava sulle ali della luce, nell'estasi della quale c'immergeva questa singolarità, tanto nuova per noi; cercavamo ardentemente di vedere riapparire davanti ai nostri occhi gli avvenimenti della nostra gioventù. Fu così che rivedemmo come presenti i dolci anni del nostro primo amore, il padiglione del convento, il giardino fiorito, le passeggiate nei dintorni di Parigi, tanto civettuole ed incantevoli, ed i nostri viaggi solitari, a traverso la campagna... Per ritrovare questi anni, ci bastava di avvicinarci assieme nello spazio, e nella direzione della Terra, sino alle regioni in cui questi aspetti portati dalla luce erano fotografati.

Vi ho rivelato, amico mio, la strana osservazione che vi avevo promesso. Ecco l'aurora che

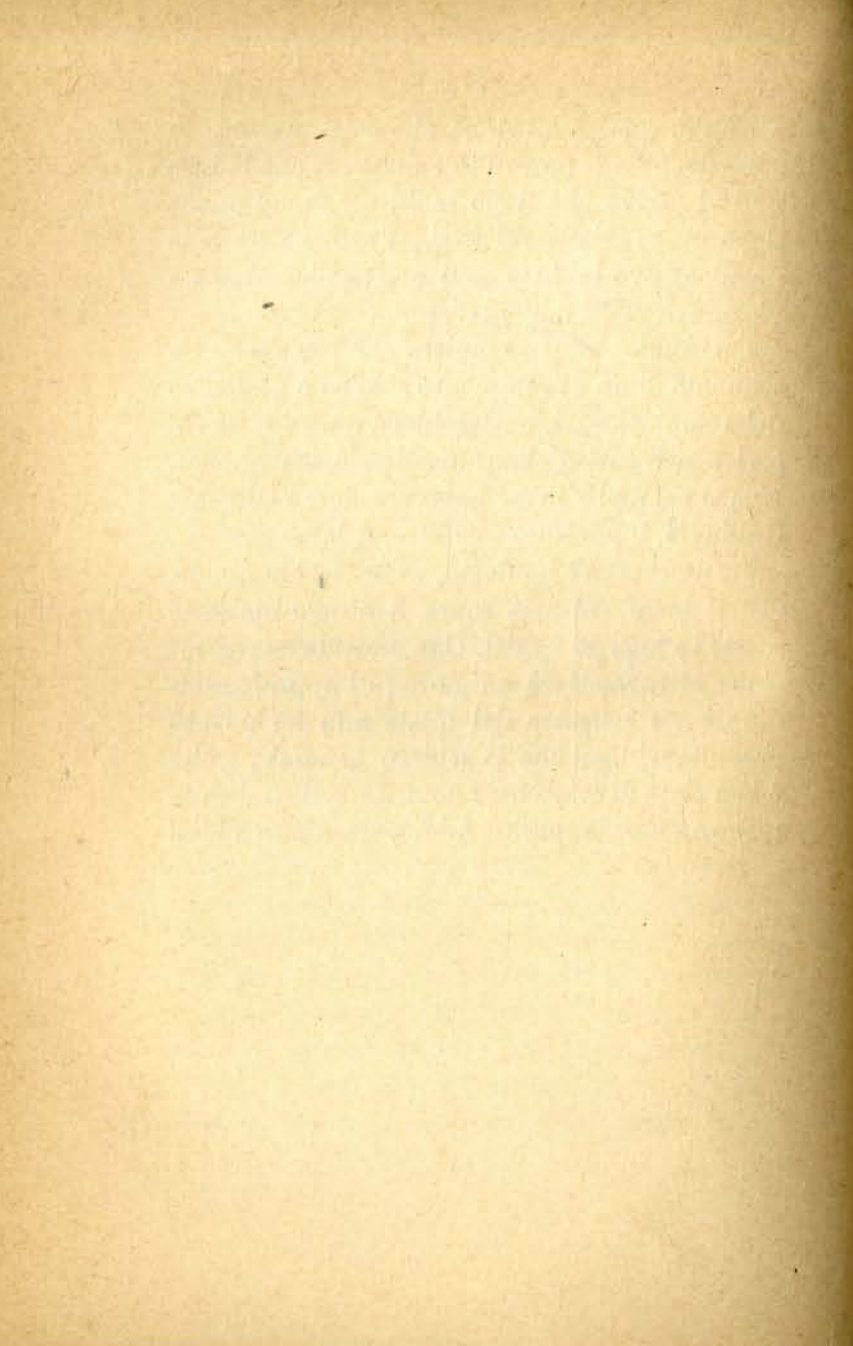
si annuncia, e la stella Lucifero impallidisce già sotto l'alba color di rosa. Io ritorno alle costellazioni...

Quaerens. — Ancora una parola, o Lumen, prima di chiudere questo nostro discorso. Poichè gli aspetti terrestri non si trasmettono che successivamente nello spazio, vi sarebbe dunque un presente perpetuo per gli osservanti che sono come in anfiteatro in questo spazio, sino ad un limite terminato solo dalla potenza della vista spirituale?...

Lumen. — Per l'appunto, amico mio. Mettiamo per esempio, un primo osservatore alla distanza della luna; egli percepirà i fatti terrestri un secondo ed un quarto dopo che si saranno prodotti. Mettiamone un secondo ad una distanza quadrupla ed i fatti saranno in ritardo per lui di cinque secondi. Un terzo li vedrà dieci secondi dopo il loro compimento. Ad una distanza doppia ancora della precedente, un quarto osservatore li potrà vedere con un ritardo di venti secondi. E così di seguito. Alla distanza del Sole vi sono già otto minuti e tredici secondi di ritardo. Sopra certi pianeti, vi sono diverse ore, come l'abbiamo già visto. Più lontano si arriva a dei giorni interi. Più lontano ancora, a dei mesi, a degli anni. Sopra le stelle più vicine, non si vedono le cose terrestri che quattro anni,

sei anni, dieci anni dopo che sono sparite. Vi sono delle stelle poste a tale distanza che la luce non vi arriva che dopo molti secoli, ed anche dopo molte migliaia d'anni... Vi sono anzi delle nebulose ove la luce non arriva che dopo un viaggio di molti milioni d'anni...

Quaerens. — In maniera che per essere testimonio di un avvenimento storico o geologico dei tempi passati, basterebbe a questi osservatori penetranti d'allontanarsi sufficientemente. Non si potrebbe in tal guisa rivedere realmente il diluvio, il paradiso terrestre, Adamo e...

Lumen. — Vi ho detto, mio vecchio amico, che il levar del sole sopra il nostro emisfero mette in fuga gli spiriti. Una seconda conversazione vi permetterà un giorno di approfondire dippiù un soggetto del quale non ho potuto presentarvi oggi che lo schizzo generale, e che è ben ricco di orizzonti nuovi. Le stelle mi chiamano e sono già sparite. Addio, Quaerens, addio!

II.

REFLUM TEMPORIS.

Quaerens. — Le rivelazioni che l' aurora interruppe, o Lumen! hanno lasciato già da allora nel mio animo l'avidità di approfondire ancor più il singolare mistero. Come il fanciullo al quale si è mostrato un frutto saporito, desidera piantarvi i suoi denti ghiotti, e quando lo ha gustato ne desidera ancora dippiù, così la mia curiosità cerca dei nuovi godimenti nei paradossi della natura. Sarebbe forse un'indiscrezione troppo temeraria, se vi sottomettessi alcune questioni complementari che i miei amici mi hanno comunicate già dal giorno in cui feci loro conoscere la nostra conversazione? e posso domandarvi anche di continuare il racconto delle vostre impressioni d'oltre terra?

Lumen. — Non posso, amico mio, appagare una tale curiosità. Benchè il vostro animo sia perfettamente disposto a ricevere le mie parole sono persuaso nonpertanto che le particolarità del mio soggetto non vi hanno tutte ugualmente colpito, e tutte non hanno ai vostri occhi l'evidenza della realtà. Il mio racconto è stato accusato di essere mistico. Non è stato ben compreso ; chè qui non si tratta nè di romanzo, nè di fantasia, ma di una verità scientifica, di un fatto fisico, dimostrabile e dimostrato, indiscutibile e che è tanto reale quanto la caduta di un areolito od il movimento di una palla di cannone. La ragione che ha impedito a voi ed ai vostri amici di ben comprendere la realtà del fatto, è che questo fatto si passa fuori della Terra, in una regione estranea alla sfera delle vostre impressioni e non accessibile ai vostri sensi terrestri. E' naturale che voi non comprendiate. Perdonate la mia franchezza, ma nel mondo spirituale si è sinceri ; i pensieri stessi si vedono. Voi non potete comprendere che quello che appartiene al mondo delle vostre impressioni ; e come siete disposto a ritenere per *assolute* le vostre idee sopra il tempo e lo spazio, quando invece non sono che *relative*, avete l'intelligenza chiusa alle verità che risiedono fuori della vostra sfera

e che non sono in corrispondenza colle vostre facoltà organiche terrestri. Così, amico mio, non vi renderei un vero servizio se proseguissi il racconto delle mie osservazioni extra terrestri.

QUAERENS. — Non credete, o Lumen, che sia per appagare una semplice curiosità, se mi permetto di evocarvi dal profondo del mondo invisibile, ove le anime superiori devono gustare godimenti inenarrabili... Ma ho compreso assai meglio che voi non crediate la grandezza del problema, ed è sotto l'impulso di un'avidità studiosa che cerco degli aspetti più nuovi ancora dei precedenti, se posso dir così, o piuttosto più arditi e più incomprensibili ancora. A forza di riflettere, sono arrivato a credere che quello che noi sappiamo *è niente*, e quello che noi non sappiamo *è tutto*. Sono dunque disposto ad accogliere qualunque cosa. Ve ne supplico, lasciatemi prender parte alle vostre impressioni.

LUMEN. — In verità, ve l'assicuro, amico mio, o voi non siete abbastanza disposto a sentirle, o lo siete troppo. Nel primo caso, voi non le comprendereste. Nel secondo caso sareste troppo credulo e non ne apprezzereste il valore. Così, io me ne ritorno...

QUAERENS. — O amato compagno dei miei giorni terrestri !...

Lumen. — Del resto i fatti dei quali avrei ad intrattenervi ora, sono più straordinari ancora che i precedenti.

Quaerens. — Io son come Tantalo in mezzo al suo lago, come gli spiriti del XXIV canto del Purgatorio di Dante, come le braccia tese verso i pomi odorosi delle Esperidi, come il desiderio di Eva...

Viaggio in un raggio di luce.

Lumen. — Alcun tempo dopo la mia partenza dalla Terra, gli occhi della mia anima si riportavano melanconicamente sopra questa mia patria, quando un attento esame sull'intersezione del 45° di latitudine boreale e del 35° di longitudine, mi mostrò al disopra del Mar Nero un triangolo grigiastro di terra ferma, sull'orlo del quale, dalla parte di ponente, tristi schiere dei miei poveri fratelli terrestri si scannavano con accanimento. Mi misi a pensare alla barbarie di questa istituzione, così detta gloriosa, della Guerra, che pesa ancora sopra di voi, e percepii che in quell'angolo della Crimea soccombevano 800,000 uomini che ignoravano persino la causa del loro scambievole massacro. Delle nuvole passarono sull'Europa.

Non mi trovavo io allora sopra Capella, ma nello spazio, tra questa stella e la Terra, verso la metà della distanza di Vega, e, partito dalla Terra da alcuni istanti, io mi dirigevo verso un ammasso di stelle che si possono distinguere dalla vostra patria, a sinistra dell'astro precedente. Il mio pensiero però ritornava di tanto in tanto alla Terra. Poco dopo l'osservazione di che vi parlai ora, i miei occhi si rivolsero su Parigi, e furono sorpresi di vedervi un'insurrezione di popolo. Esaminando con più attenzione, vidi delle barricate nelle lunghe strade e sopra i bastioni, presso il municipio, ed i cittadini si tiravano gli uni contro gli altri delle fucilate. La prima idea che mi si affacciò fu che si compieva una nuova rivoluzione sotto i miei occhi e che Napoleone III era stato rovesciato dal suo trono. Ma per una corrispondenza secreta dell'anima, la mia vista fu attratta sopra una barricata del sobborgo Sant'Antonio, sopra la quale vidi disteso l'arcivescovo Denis-Auguste Affre, che io avevo ben conosciuto. I suoi occhi spenti guardavano il cielo dov'io ero, senza vederlo però; la sua mano teneva un ramoscello verde. Avevo dunque sott'occhio le giornate del 1848, e per l'appunto quella del 25 giugno. Alcuni istanti passarono e forse anche alcune ore, durante le quali la

mia imaginazione e la mia ragione cercavano sì l'uno che l'altra la spiegazione di questo fatto particolare; cioè vedere il 1848 *dopo* il 1854; quando la mia vista di nuovo attratta verso la Terra rimarcò una distribuzione di bandiere tricolori, distribuzione che si faceva sopra una delle grandi piazze di Lione. Cercavo di distinguere il personaggio ufficiale che faceva questa distribuzione, e come arrivai a riconoscerne le uniformi, mi ricordai allora che dopo la salita al trono di Luigi Filippo, il giovane duca di Orleans era stato mandato a calmare le agitazioni della capitale dell'industria francese. Da questo risultava che *dopo* il 1854 e il 1848, avevo sotto gli occhi un fatto successo nel 1831. Poco dopo il mio sguardo cadde sopra Parigi in un giorno di festa pubblica. Un grosso re col ventre prominente e la faccia rubiconda era trascinato in un magnifico calesse e traversava in quel momento il Ponte Nuovo. Faceva un tempo magnifico. Delle fanciulle vestite di bianco si trovavano sul terrapieno del ponte, simili ad un bel cesto di lillà bianchi. Degli animali strani, colorati di tinte chiare, correvano sovra Parigi. Era evidentemente il ritorno in Francia dei Borboni. Non avrei certamente compreso nulla di quest'ultima particolarità, se non mi fossi ricordato che era stato lanciato allora nell'aria

un gran numero di palloni in forma di animali. Dall'alto del cielo, essi sembravano correre goffamente sopra i tetti. Avevo compreso che si poteva rivedere un avvenimento passato e che ciò era conforme alle leggi della luce. Ma rivedere gli avvenimenti contrariamente al loro ordine reale, diventava affatto fantastico e mi immergeva in uno stupore sempre crescente.

Eppure, come i fatti erano sotto i miei occhi, non potevo negarli ; cercai dunque quale ipotesi poteva darmi conto di una tale singolarità.

La prima ipotesi era questa : è la Terra che io vedo, e secondo un destino di cui Dio solo conosce il segreto, la storia di Francia ripassa press'a poco per le stesse fasi che ha già traversate ; si è avanzata sino ad un certo maximum, che ha brillato sotto gli sguardi meravigliati dei popoli, e ora ritorna verso le sue origini, per mezzo di un'oscillazione che può esistere nell'umanità come nelle variazioni dell'ago calamitato, come nei movimenti degli astri. I personaggi che mi sembrano qui essere il duca di Orleans e Luigi XVIII sono forse altri principi che ripetono esattamente quello che hanno fatto i primi.

Devo però confessare che questa ipotesi mi parve molto straordinaria, e mi fermai ad una teoria più razionale.

Stabilito la moltitudine delle stelle e dei pianeti che gravitano intorno ad ognuna di esse, dissi fra me stesso, qual è la probabilità che si possa incontrare nello spazio un mondo esattamente simile alla Terra? Il calcolo delle probabilità risponde a questa quistione. Più il numero dei mondi sarà grande, e più sarà grande la probabilità che le forze della natura abbiano dato origine ad un' organizzazione simile a quella della Terra. Orbene, il numero reale dei mondi sorpassa tutta la numerazione umana, scritta o nella possibilità di essere scritta. Se noi comprendessimo l'infinito, ci sarebbe permesso di dire che questo numero è infinito. La mia conclusione è dunque che vi è una grande probabilità in favore dell'esistenza di uno o più mondi esattamente simili alla Terra, sulla superficie dei quali si compirebbe la stessa storia, la stessa successione di avvenimenti, mondi che si trovano abitati dalle stesse specie vegetali ed animali, dalla stessa umanità, dagli stessi uomini, dalle stesse famiglie, identicamente.

In seconda ipotesi chiesi a me stesso se questo mondo, benchè analogo alla Terra, non potesse esserle *simmetrico.* E qui, entrai nella geometria e nella teoria metafisica delle imagini. Arrivai a convincermi che era *possibile* che il mondo in questione fosse simile alla

Terra, ma tuttavia inverso. Quando vi guardate in uno specchio, voi osservate che l'anello della vostra mano destra è passato all'anulare della vostra mano sinistra, ciò che ne modifica il simbolo ; che se voi socchiudete l'occhio destro, il vostro Sosio socchiude l'occhio sinistro ; che se voi alzate il braccio destro, la vostra imagine alza il braccio sinistro. Sarebbe impossibile che nell'infinità degli astri esistesse un mondo esattamente inverso del mondo terrerestre ? Sicuramente in un' *infinità* di mondi, l'impossibile, al contrario, sarebbe che non ve ne fossero ; ve ne saranno piuttosto delle migliaia che uno solo. La natura ha dovuto non solamente ripetersi, riprodursi, ma ancora giuocare sotto tutte le forme il giuoco della creazione. Pensai dunque che il mondo ove io vedevo queste cose non fosse la Terra, ma un globo simile, la cui storia era precisamente il rovescio della nostra.

QUAERENS. — Ho già avuto l'idea, anch'io, che dovesse essere così. Ma non potevate accertarvene del fatto, e constatare se era realmente la Terra od un altro astro che avevate sotto gli occhi, esaminandone la posizione astronomica ?

LUMEN. — Fu precisamente quello che feci, e quest'esame mi confermò nella mia idea. L'astro sopra il quale io avevo testè veduto

quattro fatti analoghi a quattro fatti terrestri, ma inversi, non mi parve occupare la posizione primitiva. La piccola costellazione dell'Altare non esisteva più, e dal lato del cielo ove, vi ricordate?, la Terra m'era apparsa nel mio primo episodio, vi era un poligono irregolare di stelle sconosciute. Acquistai così la certezza che non era la nostra Terra che io avevo sott'occhio; il dubbio non mi parve più possibile, e fin persuaso di avere ora per campo di esplorazione un mondo tanto più curioso, inquantochè non era la Terra, e la cui storia sembrava però rappresentare in un ordine inverso i quadri della storia del nostro mondo.

A dir vero, alcuni avvenimenti non mi parevano aver avuto riscontro sulla Terra; ma in generale la coincidenza appariva notevole, tanto più che il disprezzo che io professo per gli istitutori della guerra mi aveva fatto sperare che una follìa tanto ridicola e infame non dovesse esistere sopra altri mondi, quando invece, il più gran numero di avvenimenti dei quali fui testimonio, erano ancora o dei combattimenti o dei preparativi di combattimento.

Dopo una battaglia che mi parve somigliare molto a quella di Waterloo, vidi la battaglia delle Piramidi. Un sosia di Napoleone imperatore, era diventato primo console, e vidi la

Rivoluzione succedere al Consolato. Qualche tempo dopo, rimarcai la piazza del castello di Versailles coperta di vetture in lutto, ed in un sentiero di Ville d'Array, riconobbi l'andatura lenta dell' errante Gian Giacomo Rousseau che senza dubbio in quel momento filosofava sopra la morte di Luigi XVI. L'avvenimento che mi colpì maggiormente in seguito fu una delle feste di gala del principio del regno di Luigi XV, degne figlie di quelle della Reggenza, in cui il tesoro della Francia scorreva in perle d'acqua a traverso le dita di tre o quattro cortigiane adorate. Vidi Voltaire col berretto di cotone camminare nel suo parco di Fernay, e più tardi Bonnet che passeggiava sopra il piccolo terrazzo del suo palazzo vescovile di Meaux, non lontano dalla piccola collina che è tagliata oggidì dalla ferrovia, ma dove io non vedevo allora la più piccola traccia di quest'industria. In questa stessa successione di avvenimenti vedevo le strade coperte di diligenze, e sopra i mari dei grandi bastimenti a vela. Il vapore era sparito e con esso tutte le officine che esso mette in moto ai giorni nostri. Il telegrafo distrutto; e così pure tutte le applicazioni dell' elettricità. Gli aereostati che di tanto in tanto si erano mostrati nel mio campo di osservazione erano perduti, e l'ultimo che

avevo veduto era il globo informe fatto salire ad Annonay dai fratelli Montgolfier in presenza degli Stati Generali. L'aspetto del mondo era già cambiato. Sopratutto Parigi, Lione, Marsiglia, l' Havre, Versailles erano irriconoscibili. Le prime avevano perduto il loro immenso movimento; l'ultima aveva acquistato uno splendore straordinario. Sentivo di aver avuto un'idea insufficiente dello splendore regale delle feste di Versailles; perciò ero contento di assistervi, e non fu senza interesse che riconobbi Luigi XIV in persona sopra lo splendido terrazzo di ponente, circondato da un migliaio di signori ornati profusamente di nastri; era di sera, gli ultimi raggi di un sole ardente si riflettevano sopra la facciata del palazzo reale; delle coppie galanti scendevano lentamente i gradini dello scalone di marmo, o s'internavano nei viali silenziosi e scuri.

La mia vista si portava di preferenza sulla Francia o per lo meno sulla regione del mondo sconosciuto che mi rappresentava la Francia, poichè per quanto uno sia lontano, molto lontano dal suo paese, ci pensa sempre, e vi si riporta con piacere il proprio pensiero. Non state a credere che le anime disincarnate sieno sdegnose, indifferenti, sciolte da qualunque ricordo...

No, noi conserviamo la facoltà di ricordare, ed il nostro cuore non si assorbe nella vita dello spirito. Fu dunque con un sentimento di soddisfazione intima che lascio apprezzare a voi stesso, che rividi la nostra storia di Francia svolgersi come se le sue fasi si fossero compiute in un ordine inverso. Dopo l'unificazione del popolo vidi la sovranità dei potenti. Dopo queste, la feudalità dei principi; Mazzarino, Richelieu, Luigi XIII ed Enrico IV mi apparvero a San Germano. I Borboni ed i Guisa ricominciarono per me le loro scaramucce; mi parve anche di distinguere la Saint Barthelemy. Alcuni fatti particolari della storia delle nostre provincie riapparvero ai miei occhi, per esempio una scena della diavoleria di Chaumont che ebbi agio di osservare davanti alla chiesa di S. Giovanni, ed il massacro dei protestanti a Vassy. Commedie umane! ma troppo spesso tragedie! Ad un tratto vidi levarsi nello spazio la magnifica cometa dalla forma di spada del 1577. In una pianura addobbata brillantemente vidi Francesco I e Carlo V che si salutavano. Luigi XI mi apparve accompagnato dai suoi foschi compari, sopra un terrazzo della Bastiglia. Più tardi riportando i miei occhi sopra una piazza di Rouen, vi osservai un denso fumo e delle fiamme, in mezzo alle quali si con-

sumava il corpo della vergine di Orleans, di Giovanna d'Arco.

Nella persuasione che questo mondo era il contrario della Terra, indovinavo anticipatamente gli avvenimenti che stavo per vedere. E così, quando dopo aver visto S. Luigi morire nella cenere sotto le mura di Tunisi, assistetti alla ottava crociata, poi alla terza ove riconobbi Federico Barbarossa alla sua barba; così che della prima, la celebre quella di Pietro l'Eremita e Goffredo non fui che mediocremente meravigliato... Mi aspettavo già di vedere successivamente Ugo Capeto condurre una processione col piviale da officiante; il concilio di Tauriacum decidere che il giudizio di Dio stava per pronunciarsi nella battaglia di Fontanet, e Carlo il Calvo farvi massacrare cento mila uomini e tutta la nobiltà merovingia; Carlo Magno incoronato a Roma, la guerra contro i sassoni ed i lombardi; Carlo Martello martellante i saraceni; il Dagoberto fare costruire l'abbazia di Saint Denis, come avevo visto Alessandro III posare la prima pietra di Nôtre Dame; Brunehant trascinato da un cavallo sul selciato. I visigoti, i vandali, gli ostrogoti, Clovis, Meroveo li vidi apparire nel paese dei Sali (Saliens), in una parola vidi le origini stesse della storia di Francia svolgersi nel senso

inverso alla loro successione; e fu effettivamente quello che si svolse sotto i miei occhi. Diverse questioni storiche che mi erano rimaste oscure sino allora, mi furono rischiarate. Così, tra l'altre, potei constatare che i francesi sono originari della riva destra del Reno, e che i tedeschi non hanno nemmeno ragione di contendere loro questo fiume, e specialmente la riva sinistra.

In verità, vi era per me un interesse, molto più grande di quello che potrei esprimere, ad assistere in tal guisa ad avvenimenti dei quali non avevo che un'idea vaga, conosciuti solo dall'eco il più delle volte menzognera, della storia, ed a visitare dei paesi trasformati da tanto tempo. L'ampia e brillante capitale della civiltà moderna era rapidamente invecchiata o per meglio dire si era rimpicciolita sino al punto di diventare una città ordinaria, però fortificata di torri merlate. Ammirai successivamente la bella città del secolo XV, i tipi curiosi della sua architettura, la celebre torre di Nesle, i vasti conventi di San Germano dei Prati. Là ove fiorisce attualmente, il giardino della torre San Giacomo, riconobbi l'oscuro cortile dell' alchimista Nicola Flamel. I tetti rotondi ed acuminati sembravano tanti funghi sulle rive di un fiume. Poi quest'aspetto feu-

dale sparve anch'esso per dar posto prima ad un semplice castello costrutto in mezzo alla Senna, circondato da alcune capanne, poi ad una vera campagna, ove si distinguevano solamente alcune baracche di selvaggi. Parigi non esisteva più, e la Senna lasciava scorrere le sue acque silenziose in mezzo ad erbe e salici. In pari tempo osservavo che il centro di questa civiltà si era spostato ed era discesa verso il sud. Devo confessarvelo ? amico mio ! in nessuna circostanza l'animo mio ebbe a provare un sentimento di godimento così vivo, come allorquando potei vedere la Roma dei Cesari in tutto il suo splendore. Era un giorno di trionfo e probabilmente della decadenza poichè fra le magnificenze esterne dei carri risplendenti, degli orifiamma di porpora, di un senato composto di donne eleganti e di ministri da teatro, distinsi un imperatore mollemente disteso sopra un carro dorato, interamente vestito di seta chiara e coperto di pietre preziose, di ornamenti d'oro e d'argento risplendenti al sole di mezzogiorno. Non poteva essere che Eliogabalo, il prete del Sole. Il Colosseo, il tempio di Antinoris, gli archi di trionfo, la colonna Trajana, erano erette, e Roma fulgeva in tutta la sua bellezza archeologica, ultima bellezza che non era più che una

scena da teatro a pro' alcuni buffoni incoronati. Poco più tardi assistetti alla grandiosa eruzione del Vesuvio, che inghiottì Ercolano e Pompei. Per un momento vidi Roma in fiamme, e benchè non potessi distinguere Nerone sopra il suo terrazzo, restai persuaso di avere sott'occhi l'incendio dell'anno sessantaquattro ed il segno delle persecuzioni cristiane. Alcune ore dopo, mentre la mia attenzione era ancora occupata ad esaminare i vasti giardini di Tiberio e avevo appena veduto questo imperatore arrivare presso l'aiuola di rose, la Giudea, in seguito alla rotazione della Terra sopra il suo asse, venne a mettersi sotto il mio sguardo ansioso, che si posò immediatamente su Gerusalemme e sulla montagna di Golgota. Gesù saliva questa montagna; egli era circondato da alcune donne, scortato da un gruppo di soldati e seguito da una plebaglia di Giudei. Questo spettacolo è uno di quelli che non dimenticherò mai. Esso era per me molto differente da ciò che era per i viventi che vi assistevano allora, che la gloria futura (e non pertanto passata) della Chiesa cristiana si stendeva per me come coronamento del sacrificio divino... Non insisto di più; voi potrete comprendere quali diversi sentimenti tenevano agitato l'animo mio in questa suprema osservazione...

Ritornando più tardi verso Roma, riconobbi Giulio Cesare steso sul suo rogo, avendo alla sua testa Antonio nella cui mano sinistra stava, credo, un rotolo di papiro. I congiurati scendevano in fretta lungo le rive del Tevere. Risalendo poi la vita di Giulio Cesare, spintovi da una legittima curiosità lo ritrovai con Vercingetorige nell'interno della Gallia e potei così constatare che di tutte le ipotesi dei nostri moderni sopra Alesia nessuna gli dà il posto vero, attesochè questo forte era situato sul...

QUAERENS. — Perdonate la mia interruzione, maestro, ma colgo con premura l'occasione di domandarvi uno schiarimento sopra un punto particolare del dittatore... Poichè avete potuto rivedere Giulio Cesare, ditemi, ve ne prego, se il suo aspetto somiglia veramente a quello che ce ne diede l'imperatore Napoleone III che regna attualmente sulla Gallia, nel suo grosso lavoro sopra la vita di questo famoso capitano ?

LUMEN. — Con molto piacere, vi rischiarerei sopra questo punto, mio vecchio amico, se lo potessi. Ma riflettete un po' che da qui le leggi della prospettiva proibiscono...

QUAERENS. — Della prospettiva ?... Certamente volete dire : della politica...

LUMEN. — No ; della prospettiva (benchè queste due cose si somiglino molto) perchè

vedendo i grandi uomini dall'alto del cielo, li giudico altrimenti di quello che essi sembrano al volgo. Dal cielo, noi vediamo geometricamente gli uomini dall'alto, e non di fronte; cioè, quando essi sono in piedi, noi non ne abbiamo che una proiezione orizzontale. Vi ricorderete che un giorno che siamo passati insieme in pallone al disopra della colonna Vendôme a Parigi, mi faceste l'osservazione che Napoleone visto dall'alto non oltrepassava il livello degli altri uomini. E' dunque lo stesso di Cesare. Dall'altro mondo le misure materiali spariscono; non restano più che le misure intellettuali.

Checchè ne fosse, risalii da Giulio Cesare ai consoli ed ai re del Lazio, per arrestarmi un istante al ratto delle sabine, che fui soddisfatto di poter osservare direttamente come tipo di costumi antichi. La storia ha abbellito molte cose; e riconobbi che il più gran numero dei fatti storici riprodotti dai pittori furono totalmente differenti da quelli che li crediamo. Nello stesso momento vidi il re Caudolo nella Lydia, e nella scena del bagno che voi conoscete, l'invasione dell'Egitto da parte degli etiopi, la repubblica oligarchica di Corinto, la ottava olimpiade della Grecia, ed Isaù profetizzante nella Giudea. Vidi fabbricare le Pira-

midi da truppe di schiavi che obbedivano a capi montati sopra dei dromedari. Le grandi dinastie della Battriana e dell'India m'apparvero. E la Cina offerse ai miei sguardi le arti meravigliose che essa possedeva ancora prima della nascita stessa del mondo occidentale. Ebbi occasione di ricercare l'Atlantide di Platone, e notarvi che effettivamente le opinioni di Bailly sopra questo continente sparito non sono prive di fondamento. Nella Gallia, non si distingueva più che vaste foreste e maremme, i druidi stessi erano scomparsi, ed i selvaggi che vi si trovavano rassomigliavano molto a quelli che vivono ancora oggidì nell'Oceania. Era veramente *l'età della pietra*, ritrovata dagli archeologi moderni. Più tardi ancora vidi che il numero degli uomini diminuiva a poco a poco, e che il dominio della natura sembrava appartenere ad una razza grande di scimmie, all'orso delle caverne, al leone, alla iena, al rinoceronte. Venne un momento che mi fu non solo impossibile di distinguere solamente un uomo alla superficie di questo mondo, ma ancora qualunque vestigia di razza umana. Tutto era sparito. I terremoti, i vulcani, i diluvi sembravano padroneggiare la superficie planetaria e non permettere più la presenza dell'uomo in mezzo a queste rovine.

Quaerens. — Vi confesserò, o Lumen, che aspettavo con impazienza il momento in cui foste arrivato al paradiso terrestre, per sapere di preciso sotto quale forma si presentò la creazione della razza umana sulla terra. Sono sorpreso che voi, a quanto mi sembra, non abbiate pensato a controllare questa osservazione.

Lumen. — Vi racconto unicamente quello che ho veduto, o mio curioso amico, e mi guarderei bene dal sostituire alla testimonianza dei miei occhi i sogni della mia imaginazione. Orbene, non ho visto la minima traccia di questo Eden così poeticamente dipinto dai teologi primitivi. Del resto, sarebbe stato una ben straordinaria somiglianza tra il mondo che aveva sott'occhio e la Terra se si fosse spinta sin là; tanto più che se il paradiso terrestre ha la sua ragione di essere all'infanzia dell' umanità, non vedo che esso possa avere la stessa ragione alla fine della società umana.

Quaerens. — Io credo, invece, che sarebbe più giusto di supporlo alla fine che al principio, come il risultato e la ricompensa, piuttosto che il preludio incompreso di una vita di sofferenze. Ma poichè non l'avete visto, non insisto sopra la mia domanda.

Lumen. — Mi successe, infine, nell' ultimar di osservare questo mondo singolare, la cui

storia era precisamente il rovescio della vostra, di vedere degli animali di una mostruosità meravigliosa combattersi sulle rive di grandi mari. Vi erano dei serpenti giganteschi armati di zampe formidabili, dei coccodrilli che volavano nell'aria sostenuti da ali organiche più lunghe del loro corpo; dei pesci mostruosi, la cui gola avrebbe inghiottito un bue; degli uccelli da preda che si davano delle terribili battaglie sopra le isole devastate. Vi erano dei continenti interi coperti di estese foreste, degli alberi colle foglie enormi che crescevano le une sulle altre; dei vegetali scuri e severi, poichè il regno vegetale non possedeva allora nè fiori nè frutta. Le montagne vomitavano delle colonne infiammate, i fiumi cadevano in cateratte; il suolo delle campagne si apriva come una gola profonda, dentro la quale s'inghiottivano le colline, i boschi, le riviere, gli alberi, gli animali. Ma ben presto divenne impossibile di distinguere la superficie stessa del globo; esso mi parve coperto da un mare universale, ed il regno vegetale come il regno animale si cancellarono lentamente, per dar posto ad una monotona verdura solcata da lampi e da fumo bianco. Era oramai un mondo morente. Io assistevo agli ultimi palpiti del suo cuore, rivelato da fulvi ed intermittenti chia-

rori. Poi mi sembrò che piovesse contemporaneamente sulla sua superficie intera, perchè il sole non rischiarava più che nuvole e solchi di pioggia. L'emisfero opposto al sole, mi sembrò meno scuro di prima, ed attraverso la tempesta si potevano intravvedere dei sordi chiarori. Questi chiarori guadagnarono di intensità e si propagarono sopra l'intera sfera. Larghi crepacci erano rossi come il ferro e la fucina. E, come il ferro gradatamente riscaldato nell'ardente fornace diventa rosso chiaro, poi aranciato, poi giallo, poi bianco ed incandescente; così il mondo passò per tutte le fasi del riscaldamento progressivo. Il suo volume si accrebbe, il suo movimento di rotazione si allentò. Questo globo misterioso divenne simile ad una sfera immensa di metallo fuso, avviluppato di vapori metallici. Sotto l'azione incessante della sua fornace interna e dei combattimenti elementari di questa strana chimica, esso acquistò delle proporzioni enormi, e la sfera di fuoco divenne sfera di fumo. Da allora, esso continuò a svilupparsi senza posa ed a perdere le sue caratteristiche. Il sole che prima lo rischiarava, non lo sorpassava più in splendore, ed ingrandiva esso pure la sua circonferenza di tal maniera che divenne evidente per me che il pianeta vaporoso stava per perdere la sua esistenza

stessa, e si assorbiva nell'atmosfera sempre ingrandentesi del sole.

Assistere alla fine di un mondo è cosa rarissima. Così, nel mio entusiasmo non potei far a meno di esclamare con un certo chè di vanità :

— Ecco dunque la fine del mondo, o Dio! ed ecco la sorte riserbata alle innumerevoli terre abitate !

— Non è la fine, — rispose una voce all'intelletto della mia anima : — *è il principio.*

— Come, il principio ?

— Il principio della Terra stessa, — rispose la stessa voce. — Tu hai riveduta tutta la storia della Terra *allontanandoti da essa con una velocità maggiore che quella della luce.*

Questa affermazione non mi sorprese tanto come il primo episodio della mia vita ultraterrestre ; poichè essendo già famigliarizzato cogli effetti stupefacenti delle leggi della luce, era oramai preparato a qualunque nuova sorpresa. Avevo avuto sospetto di questo fatto da certi particolari che non ho potuto riferirvi per non guastare l'unità del mio racconto, ma che nonpertanto erano certamente molto più straordinari ancora che la successione generale degli avvenimenti.

QUAERENS. — Ma se era veramente la Terra, come è possibile che l'osservazione astronomica

che avete fatto prima per riconoscerla nella costellazione dell'Altare, vi abbia indicato, invece, che il mondo che voi esaminavate non era nè la Terra, nè un asterismo dell'Altare?

Lumen. — La ragione è che questa costellazione stessa aveva cambiato per effetto del mio viaggio nello spazio. Invece delle stelle di terza grandezza α, γ e ζ, e delle stelle di quarta grandezza β, δ e ϑ che costituiscono questa figura vista dalla Terra, il mio allontanamento verso la nebulosa aveva ridotto queste stelle a piccoli punti impercettibili. Aveva messo al posto di quella figura altre stelle brillanti, che senza dubbio erano α e β del Cocchiere ϑ, e η e forse anche ε della stessa figura; stelle diametralmente opposte alle precedenti, quando siamo sulla Terra, ma che hanno dovuto interporsi là quando le ebbi sorpassate. Le prospettive celesti erano già cambiate, e diventava, a dir vero, quasi impossibile, di determinare la posizione del nostro sole.

Quaerens. — Non avevo pensato a questo inevitabile cambiamento di prospettiva, al di là di Capella. E così è ben la Terra stessa che avete vista. Di più, la sua storia si è svolta davanti a voi in senso inverso della realtà. Avete visto gli avvenimenti antichi arrivare *dopo* gli avvenimenti moderni. Per mezzo di qual

nuovo processo di luce avete voi potuto risalire così il fiume del tempo ?

Di più, o Lumen, mi avete detto che avevate osservato delle particolarità curiose, relative alla Terra stessa. Io desideravo precisamente sottoporvi alcune domande sopra tali particolari. Ascolterò dunque con interesse gli episodi straordinari che devono completare questo racconto, persuaso che, come anteriormente, essi soddisferanno in tutto alla mia curiosità.

Gli avvenimenti a rovescio.

Lumen. — La prima circostanza si riferisce, non è vero, alla battaglia di Waterloo?

Quaerens. — Nessuno meglio di me può ricordare questa sconfitta; fu ben in quella circostanza che ricevetti una palla nelle spalle presso Monte San Giacomo, ed una sciabolata sulla mano destra da uno dei cavalieri di Blücher...

Lumen. — Ebbene, mio vecchio camerata, assistendo io di nuovo a questo combattimento, lo vidi in una maniera differente di quella in cui si è svolto. Giudicatene voi stesso.

Quando ebbi ravvisato il campo di Waterloo, al sud di Bruxelles, distinsi a primo a-

spetto un numero considerevole di cadaveri, sinistro assembramento di morti, giacenti stesi al suolo. Lontano a traverso la nebbia, si vedeva Napoleone arrivar a ritroso, tenendo il suo cavallo per la briglia ; gli ufficiali che lo accompagnavano camminavano pure a ritroso ! Alcuni cannoni avevano già cominciato a tuonare, perchè si vedevano di tanto in tanto i tristi bagliori dei loro lampi. Quando la mia vista si fu abbastanza abituata alla campagna, cominciai a vedere alcuni soldati che erano morti, risvegliarsi, risuscitare dalla notte eterna, e rialzarsi tutto in una volta ! Gruppo per gruppo, ne risuscitarono un gran numero. I cavalli morti si svegliano come i loro cavalieri e questi risalgono a cavallo... Appena che due o tre mila uomini sono ritornati alla vita, li vedo formarsi insensibilmente in linea di battaglia ; i due eserciti si trovano schierati l'uno contro l'altro e cominciano a battersi con un accanimento, un furore che si poteva credere piuttosto disperazione. Una volta ingaggiato il combattimento dalle due parti, i soldati risuscitano più rapidamente ; francesi, inglesi, prussiani, tedeschi, hannoviani, belgi ; pastrani o cappotti grigi, uniformi bleu, tuniche rosse, verdi, bianche si alzano dal campo mortuario e si battono. Nel centro dell'armata francese vedo l'imperatore ;

un battaglione in quadrato lo avviluppava; la guardia imperiale era risuscitata!

Allora gli immensi battaglioni si avanzarono dai due campi, precipitando le loro onde pesanti... dalla sinistra e dalla destra si slanciarono gli squadroni. I cavalli bianchi facevano volteggiare al vento la loro criniera. Mi ricordai allora lo strano schizzo di Raffet e l'epigramma spettrale del poeta tedesco Sedlitz:

> La cassa risuona, strana,
> E fortemente rimbomba,
> Dalla loro fossa risorgono
> I vecchi soldati che perirono.

E di quest'altra:

> È la gran rivista
> Che, a mezzanotte,
> Nei Campi Elisi
> Passa Cesare trapassato.

Era ben Waterloo, ma un *Waterloo di oltretomba,* poichè i combattenti erano gente risorta. Di più, miraggio singolare, essi camminavano a ritroso gli uni degli altri. Un tale combattimento era di un effetto magico, che mi impressionava tanto più fortemente, in quanto ben sentivo di «vedere» l'avvenimento stesso e che questo avvenimento era stranamente trasformato nella sua immagine simmetrica. Altra osservazione ancora più singolare: più si

battevano e più il numero dei combattenti aumentava ad ogni breccia che il cannone faceva nelle file serrate, un gruppo di morti risuscitava immantinenti per colmare questi vuoti. Quando gli eserciti rivali ebbero passato la giornata a straziarsi a vicenda con mitraglia, cannoni, palle, bajonette, sciabole, spade ; quando l'immensa battaglia fu compiuta, non ci fu più un sol morto, un sol ferito ; le uniformi che poco prima erano lacere, in disordine, erano ora in buono stato, gli uomini erano validi, le file correttamente serrate. I due eserciti si allontanarono lentamente uno dall'altro, come se l' ardente mischia non avesse avuto altro scopo fuorchè quello di far risuscitare, sotto il fumo del combattimento, i duecento mila cadaveri che giacevano nella pianura poche ore prima. Quale battaglia esemplare e degna di essere invidiata !

Sicuramente, era quello il più singolare di tutti gli episodi militari. E l'aspetto fisico era di gran lunga sorpassato dall'aspetto morale, quando io pensavo che questa battaglia aveva per risultato non di vincere Napoleone, ma al contrario di metterlo sul trono. Invece di perdere la battaglia era l'imperatore che la guadagnava ; di prigioniero egli diventava sovrano. Waterloo diventava un 18 brumaio !...

Quaerens. — Non capisco bene, o Lumen, questo nuovo effetto delle leggi della luce, e vi sarei riconoscente di darmene la spiegazione, se almeno l'avete scoperta.

Lumen. — Ve l'ho già lasciata indovinare poco prima, dicendovi che mi allontanavo dalla Terra con una velocità più grande di quella della luce.

Quaerens. — Ma ditemi, ve ne prego, come questo allontanamento progressivo nello spazio vi fece vedere gli avvenimenti a rovescio dell'ordine nel quale si erano compiuti ?

Rimontando le età.

Lumen. — La teoria è molto semplice. Supponete che voi partiate dalla Terra con una velocità esattamente *uguale* a quella della luce ; avrete sempre con voi l'aspetto che la Terra rivestiva al momento in cui ne siete partito, poichè vi allontanate dal globo con una velocità precisamente uguale a quella che ne trasporta nello spazio questo aspetto stesso. Quando anche voi viaggiaste per mille anni, cento mila anni, quest'aspetto vi accompagnerebbe sempre come una fotografia che non invecchia, mentre nel frattempo gli anni fanno invecchiare l'originale.

Quaerens. — Ho già compreso questo fatto nella nostra prima conversazione.

Lumen. — Bene. Supponete ora che vi siate allontanato dalla terra con una velocità *superiore* a quella della luce. Che cosa arriverà? Voi ritroverete a misura che vi avanzerete nello spazio, i raggi partiti *prima* di voi cioè le fotografie successive che di minuto secondo in minuto secondo, d'istante in istante, s'involano nello spazio. Se per esempio voi partite nel 1867 con una velocità uguale a quella della luce, ecco voi ritenete eternamente l'anno 1867 con voi. Se invece andate più presto, ritrovate i raggi partiti negli anni anteriori e che portano « in sè » la fotografia di quegli anni.

Per mettere vieppiù in evidenza la realtà di questo fatto, vi prego di considerare diversi raggi luminosi partiti dalla Terra in epoche differenti. Il primo supponiamo che sia quello di un istante qualunque del 1° gennaio 1867. In ragione di 300,000 chilometri per minuto secondo, esso ha, al momento in cui vi parlo, già percorso un certo tragitto dopo l'istante della sua partenza e si trova ora ad una certa distanza che esprimerò colla lettera A. Consideriamo ora un secondo raggio partito dalla Terra cento anni prima, cioè il 1° gennaio 1767; esso *avanza* il primo di cento anni e si trova ad una distanza

che esprimerò colla lettera B. Un terzo raggio, quello suppongo del 1° gennaio 1667 si trova ancora *più lontano*, di una lunghezza uguale al tragitto che percorre la luce in cento anni. Chiamerò C. il luogo ove si trova questo terzo raggio. Infine un quarto, un quinto, un sesto raggio sono rispettivamente del 1° gennaio 1567, 1467, 1367 etc. e sono messi in scala a distanze uguali D, E, F, addentrandosi sempre più nell'infinito.

Ecco dunque una serie di fotografie terrestri messe in scala sopra una stessa linea, di distanza in distanza, nello spazio. Orbene lo spirito che si allontana passando successivamente dai punti A, B, C, D, E, F, vi ritrova successivamente la storia secolare della Terra in queste epoche.

QUAERENS. — Maestro! a quale distanza queste *fotografie trovansi le une dalle altre?*

LUMEN. — Il calcolo ne è facilissimo: l'intervallo che le separa è naturalmente quello che la luce percorre in cento anni. Ora, in ragione di 75,000 leghe per minuto secondo, voi vedete simmetricamente che essa percorre 4,500,000 leghe in un *minuto;* 270,000,000 leghe in *un'ora;* 6,480,800,000 leghe *in un giorno;* 2,366,820,000,000 in *un anno;* tenendo calcolo degli anni bisestili, ne risulta di conse-

guenza che l'intervallo fra due punti partiti ad un *secolo* di distanza è di circa 236 *trilioni* 682 bilioni di leghe.

Ecco, dissi, una serie di fotografie terrestri messe in scala nello spazio ad intervalli reciproci. Supponiamo ora che fra ognuna di queste immagini secolari si trovino, pure in scala, le immagini annuali, ritenendo fra ognuna di esse la distanza che la luce percorre in un anno, e che vi ho fatto conoscere poco prima; poi che tra le immagini annuali vi siano le immagini di ogni giorno; poi che ogni giorno contenga le immagini delle sue ore, ed infine ogni ora le immagini dei suoi minuti, ed ogni minuto le immagini dei suoi m. secondi, il tutto succedentesi secondo le distanze rispettive di ognuna di esse ; avremo allora in un raggio di luce, o per dir meglio in un getto di luce composto di una serie di immagini distinte, l'iscrizione fluidica della storia della Terra.

Quando lo spirito viaggia in questo raggio etereo di immagini con una velocità superiore a quella della luce, esso ritrova successivamente le antiche immagini. Quando arriva alla distanza ove si trova il raggio partito nel 1767, egli ha già risalito cento anni di storia terrestre. Quando arriva al punto ove è arrivato quello del 1667, egli ha risalito due se-

coli. Quando arriva alla fotografia del 1567 egli ha riveduto tre secoli, e così di seguito.

Vi dissi nel principio del mio racconto che io mi dirigevo allora verso un ammasso di stelle situato a sinistra di Capella. Questo ammasso si trova ad una distanza incomparabilmente più grande che questa stella, benchè dalla Terra esso sembri esserle a lato, perchè i due raggi visuali sono vicini ; questa prossimità apparente è dovuta solo alla prospettiva. Per darvi un'idea dell'allontanamento probabile di questo universo lontano, posso dirvi che non è meno vasto che la Via Lattea. Si può dunque chiedersi a quale distanza si dovrebbe supporre la Via Lattea trasportata al punto da ridursi all'aspetto di questa nebulosa. Il mio sapiente amico Arago aveva fatto questo calcolo, che voi non ignorate, poichè egli lo ripeteva ogni anno al suo corso dell'Osservatorio e che fu pubblicato dopo la sua morte. Bisognerebbe supporre che la Via Lattea fosse trasportata ad una distanza uguale a 334 volte la sua lunghezza. Orbene, siccome, la luce impiega 15,000 anni a traversare la Via Lattea da un estremo all'altro, ne risulta che non deve impiegare meno di 334 volte 15,000, cioè non meno di cinque milioni di anni per venire di là. Io avevo risalito il raggio della Terra sino a quelle

regioni lontane, e se la mia vista spirituale fosse stata più perfetta, avrei potuto distinguere non solamente la storia retrograda di diecimila, centomila anni, ma ancora quella di cinque milioni di anni.

QUAERENS. — Lo spirito può dunque per mezzo della sua sola potenza, oltrepassare in tal guisa gli spazi incommensurabili ?

Ottica psichica.

LUMEN. — Per mezzo della sua sola potenza no ; ma servendosi delle forze della natura. L'attrazione è una di queste forze. Essa si trasmette con una velocità incomparabilmente superiore allá luce, e le teorie astronomiche le più rigorose sono obbligate a considerare questa trasmissione come quasi istantanea. Aggiungerò però che se ho potuto dichiarare così gli avvenimenti a tale distanza, ciò non è stato per mezzo dell'agente visuale fisico che voi conoscete, ma per mezzo di un processo incomparabilmente più sottile e che appartiene all'ordine psichico. I movimenti eterei che costituiscono la luce in se stessi non sono luminosi, voi lo sapete. Non vi è necessità di un occhio per vederli. Un'anima vibrante sotto la loro influenza li percepisce tanto bene, alle

volte incomparabilmente meglio che un apparecchio organico d'ottica. Questo riguarda l'ottica psichica. Così, per esempio, l'attrazione varca istantaneamente i 148 milioni di chilometri che separano la Terra dal Sole, quando invece la luce impiega a fare ciò 493 minuti secondi.

QUAERENS. — Quanto tempo impiegaste in questo viaggio verso quest'universo lontano?

LUMEN. — Non vi ho forse spiegato che il tempo non esiste all'infuori del movimento della Terra? Che io abbia impiegato un anno od un'ora in quest'esame, la durata è esattamente uguale di fronte all'infinito.

QUAERENS. — L'avevo pensato anch'io, le difficoltà psichiche mi sembrano enormi. Mi permettete ora di sottometteri un'idea strana che ha germogliato in questo momento nel mio cervello?

LUMEN. — E' appunto per udire le vostre riflessioni che vi faccio questo racconto.

QUAERENS. — Mi sono chiesto or ora se questa stessa inversione potesse aver luogo per l'orecchio come per la vista. Se, nella stessa maniera che noi possiamo vedere un avvenimento a rovescio della sua realtà, noi potessimo udir un discorso principiando dalla

fine. Questa è forse una domanda oziosa e forse anche ridicola in apparenza, ma, giacchè siamo nel paradosso, perchè non continuarlo ?

Luce e suono.

LUMEN. — Il paradosso non è che apparente. Le leggi del suono differiscono completamente da quelle della luce. Il suono non percorre che 340 metri per minuto secondo, ed i suoi effetti non hanno assolutamente nulla di comune con quelli della luce. E' evidente, nonpertanto, che se noi avanzassimo nell'aria con una velocità *superiore* a quella del suono, noi sentiremmo a rovescio i suoni che partissero dalle labbra di un interlocutore che per esempio, recitasse un verso alessandrino ad un uditore... Questi, adunque, se si allontanasse colla suddetta velocità al momento in cui sentì l'ultimo verso, ritroverebbe successivamente gli undici versi partiti prima, e udirebbe l'alessandrino stesso a rovescio.

In quanto alla teoria in se stessa, essa consente una riflessione abbastanza curiosa, ed è che la natura avrebbe potuto far sì che il suono non percorresse 340 metri per secondo, e che la sua velocità, che dipende dalla densità e dall'elasticità dell'aria, fosse differente da quella che è,

cioè più lenta, e forse anche lentissima. Perchè, per esempio, non si trasmette esso nell'aria con una velocità di alcuni centimetri solamente al minuto secondo ? Orbene, vedete un po' cosa ne risulterebbe se fosse così. Gli uomini non potrebbero più parlarsi camminando... Due amici chiacchierano assieme ; uno dei due fa un passo, due passi avanti, si allontana di un metro, suppongo, e come il suono impiega diversi secondi ad oltrepassare questo metro, ne risulterebbe che invece di udire il seguito della frase pronunciata dall'amico, il passeggiatore udrebbe nuovamente, in ordine inverso, i suoni che costituiscono le frasi anteriori. Vedete ora da che dipende che si possa chiacchierare camminando ?...

L'uomo organizzato dal pianeta.

Queste osservazioni, amico mio, m'incitano a proporre alle vostre meditazioni un soggetto ben degno di attenzione e del quale l'umanità è poco occupata sin' ora ; quello dell'adattamento dell'organismo umano all' ambiente terrestre. Il modo con cui l'uomo vede e intende le sue sensazioni, il suo sistema nervoso, la sua corporatura, il suo peso, la sua densità, la sua andatura, le sue funzioni, in una parola

tutte le sue azioni, sono governate, costituite, anzi dallo stato del vostro pianeta. Nessuna delle vostre azioni è assolutamente libera, indipendente ; l'uomo è la risultante docile, benchè inconsciente, delle forze organiche della Terra.

Senza dubbio però, l'anima umana non essendo una funzione del cervello, esistendo da se stessa, gode di una libertà relativa, ma questa libertà è interamente legata alle sue facoltà ; alla sua potenza, alla sua energia ; essa si determina secondo le cause che la decidono. Colui che al momento della nascita di ogni uomo, colui dico che conoscesse esattamente le facoltà di quest'anima e le circostanze che circonderanno la sua vita, potrebbe scrivere anticipatamente questa vita in tutti i suoi particolari.

Ma l'organismo umano è il prodotto del pianeta. Non è in seguito ad un capriccio divino, ad un miracolo, ad una creazione diretta che l'uomo terrestre è costituito com'è. La sua forma, la sua corporatura, il suo peso, i suoi sensi, la sua organizzazione intera hanno per causa lo stato del vostro pianeta, l'atmosfera che respirate, l'alimentazione di cui vi nutrite, la pesantezza alla superficie della Terra, la densità dei materiali terrestri etc. etc.

Il corpo umano non differisce anatomicamente da quello di un mammifero superiore

e se voi risalite alle origini delle specie, voi trovate delle trasformazioni graduali stabilenti con testimonianze irrecusabili che la vita terrestre tutta intera, dal mollusco sino all'uomo, è lo sviluppo di un solo albero genealogico. La forma umana ha per origine la forma animale; l'uomo è la farfalla uscita dalle crisalidi delle età paleontologiche.

La conseguenza che risulta da questo fatto è che sugli altri mondi la vita organica differisce dalla nostra e che le umanità che sono, come qui, la risultante delle forze in attività sopra ogni pianeta, differiscono assolutamente nelle loro forme dall'umanità terrestre (1). Sopra i mondi fortemente elettrizzati gli esseri sono dotati di un senso elettrico. Sopra altri la vista è formata per i raggi ultra-violetti e gli occhi non hanno nulla di comune coi nostri, non vedono quello che voi vedete e vedono quello che voi non vedete. Gli organi sono in rapporto colle funzioni.

Quaerens. — Noi non siamo dunque il tipo assoluto della creazione?.. La creazione stessa non è allora che un perpetuo divenire, secondo le forze in attività?

---

(1) Per esempio, sopra i mondi dove non si mangia, il tubo digerente ed i visceri non esistono.

LUMEN. — L'anima stessa si trova in questo caso. Vi è tanta diversità fra le anime quanta fra i corpi. Perchè l'anima esista, come essere indipendente, avendo coscienza di se stessa, perchè l'anima conservi il ricordo della sua identità e sia atta all'immortalità, è necessario che già in questa vita essa sappia che esiste realmente. Altrimenti, all'indomani della morte, essa non è più avanzata che alla vigilia, e cade allora come un soffio insensibile nel cieco cosmos, nè più nè meno che qualunque altro centro di forza inconsciente. Molti uomini sulla Terra si vantano di non ammettere che la materia — senza sapere d'altronde quello che dicono, poichè non la conoscono — quelli là e quelli, ancor più numerosi, che *non pensano* assolutamente, non sono immortali, poichè non hanno coscienza della loro esistenza. Gli spiriti che vivono realmente della vita spirituale sono i soli adatti all'immortalità.

QUAERENS. — Ve ne sono molti ?

LUMEN. — Ecco, amico mio, l'aurora che di nuovo m'invita a ritornare nel seno dello spazio, popolato di cose sconosciute alla Terra, miniera feconda nella quale gli spiriti ritrovano

gli sciami delle esistenze passate, i secreti di molti misteri, le rovine dei mondi distrutti e le genesi dei mondi futuri. Non allunghiamo adunque questo racconto con particolari inutili. Il mio scopo era di dimostrarvi che per avere lo spettacolo di un mondo e di un sistema di vita esattamente opposti al vostro, basta allontanarsi dalla Terra con una rapidità superiore a quella della luce.

In questo slancio dell'anima verso gli orizzonti inaccessibili dell'infinito, si ritrovano i raggi luminosi riflessi dalla Terra e dagli altri pianeti, or sono migliaia e miriadi di anni, *ed osservando i pianeti da queste lontane regioni, si può assistere* de visu *agli avvenimenti della loro storia passata.* Così si rimonta il fiume del tempo sino alla sua sorgente. Una tale facoltà deve, nella vostra mente, rischiarare di una luce novella le regioni dell'eternità. E intendo farvene conoscere presto le conseguenze metafisiche, se, come lo spero, il valore scientifico dei documenti di questo studio ultra terrestre vi sia omai chiaro ed evidente.

III.

HOMO HOMUNCULUS.

QUAERENS. — Vi ho ascoltato con molto interesse, o Lumen, senza, lo confesso, essere completamente persuaso che tutto quello che mi avete raccontato sia veramente una realtà. In verità, è molto difficile credere che si possa in tale guisa vedere direttamente ogni cosa. Quando per esempio, vi sono delle nuvole, voi non potete vedere, a traverso ad esse, quello che avviene sulla superficie della Terra. Ed è lo stesso dell'interno delle abitazioni.

LUMEN. — Disingannatevi, amico mio, le ondulazioni dell'etere traversano gli ostacoli che voi potreste credere insormontabili. Le nubi sono formate di molecole tra le quali può passare sovente un raggio di luce. In caso con-

trario, vi sono qua e là dei chiarori attraverso i quali si può vedere obliquamente. Raramente avviene che sia impossibile distinguere qualche cosa. Eppoi la luce non è quello che sembra essere; è un movimento vibratorio dell'etere; si può vedere altrimenti che coll'esercizio della retina o del nervo ottico. Le vibrazioni dell'etere sono percettibili ad altri sensi che ai nostri. Se questa è la vostra ultima obbiezione, bisogna confessare che è ben lungi dall'essere insormontabile.

Quaerens. — Voi avete un modo tutto particolare di risolvere ogni difficoltà. Forse questo sarà un privilegio degli esseri spirituali. Ho dovuto ammettere successivamente che siete stato trasportato sopra Capella con una velocità superiore a quella della luce; che siete arrivato sopra un mondo senza incarnarvi; che la vostra anima resta affrancata da qualunque involucro corporale; che la vostra percezione ultraterrestre è abbastanza possente per distinguere di lassù quello che si passa qui giù; che voi potete retrocedere od avanzare nello spazio a vostro piacimento; ed infine che le nuvole stesse non si oppongono a che voi possiate distinguere la superficie del nostro globo. Bisogna convenire pertanto che si trattava di difficoltà abbastanza gravi.

Lumen. — Come siete « terrestre », mio vecchio amico! e come restereste sorpreso se mi accingessi ora a provarvi che tutte queste difficoltà non esistono, e per dippiù che tutte quelle che si opporrebbero ancora al vostro concepimento del fenomeno sono puri effetti della vostra connata ignoranza! Cosa pensereste se vi dicessi che nessun uomo ha neppure un'idea di quello che accade sulla Terra stessa, e che nessuno comprende la natura?

Quaerens. — In nome delle indiscutibili verità della scienza moderna, io oserei pensare che voi volete omai imporvi.

Lumen. — Lungi da me simile idea; ascoltatemi piuttosto, amico mio. Le meravigliose scoperte della scienza contemporanea dovrebbero ingrandire la sfera dei vostri concetti. Voi avete scoperto recentemente l'analisi spettrale! Dall'esame metodico di un modesto raggio di luce lanciato da una stella lontana, voi potete constatare quali sono gli elementi che costituiscono questa stella inaccessibile e ne alimentano le sue fiamme. E' questo, mio giovane fratello spirituale, un avvenimento per se stesso più sorprendente che tutte le conquiste degli Alessandri, dei Cesari e dei Napoleoni, che tutte le scoperte dei Tolomei, dei Colombo, dei Gutemberg, che tutte le bibbie di

Mosè, e la saggezza di Confucio. Come dei trilioni di leghe misurano l'abisso che ci separa da Sirio, da Arcturus, dalla Vega, da Capella, da Castore e Polluce, e voi potete analizzare le sostanze che costituiscono questi sôli, come se poteste prenderli in mano, e sottometterli al crogiuolo del laboratorio! Come potrete dunque rifiutarvi di ammettere che, mediante processi che vi sono sconosciuti, la vista dell'anima possa afferrare essa stessa l'aspetto luminoso di un mondo lontano, e distinguerne anche i più piccoli particolari? E poi! il telegrafo porta in un istante inapprezzabile il vostro pensiero dall'Europa all'America, a traverso gli abissi dell'oceano; due interlocutori s'intrattengono a voce bassa a migliaia di miglia di distanza e non potete ammettere le mie asserzioni perchè non «le comprendete perfettamente»? Ma comprendete voi *come* il dispaccio telegrafico vola e si trasmette? No, non è vero? Cessate dunque di conservare dei dubbi che non hanno neppure il valore di essere scientifici.

QUAERENS. — Le mie obiezioni non avevano altro scopo che di invocare nuova luce per la mia intelligenza.

Sono ben lontano dal negare la realtà di quello che vi compiacete farmi conoscere;

ma cerco di formarmene un'idea esatta e razionale.

Lumen. — Siate persuaso, amico mio, che non me ne offendo in nessun modo, e per sviluppare a mio piacimento la sfera dei vostri concetti, posso in quest'istante stesso aprirvi gli occhi sopra l'insufficenza delle vostre facoltà terrestri e sulla fatale povertà della scienza positiva stessa, coll'invitarvi a riflettere che le cause delle vostre impressioni sono unicamente dei modi di movimento, e che quello che si chiama orgogliosamente *la scienza*, non è che una *percezione organica molto ristretta*. La luce per la quale i vostri occhi vedono; il suono per il quale i vostri orecchi odono, sono differenti modi di movimento che vi impressionano; gli odori, i sapori etc. sono emanazioni che vengono a colpire il vostro nervo olfattico, o a toccare il vostro palato; tuttociò non è che movimento vibratorio che si trasmette al vostro cervello. Voi non potete apprezzare che *alcuni* di questi movimenti, per mezzo dei sensi che avete ricevuti, principalmente per mezzo della vista e dell'udito. Voi credete ingenuamente di vedere e intendere la natura? Ma non è così; voi ricevete solo alcuni dei movimenti in attività sopra il vostro atomo sublunare. Ecco tutto. All'infuori delle impressioni che voi per-

cepite, ve ne sono un'infinità di altre che voi non potete percepire.

Quaerens. — Perdonate, maestro; ma questo nuovo aspetto della natura non mi sembra abbastanza chiaro, perchè io possa capirlo bene. Sareste...

Lumen. — L'aspetto è nuovo per voi, in verità ; ma una riflessione attenta ve lo farà afferrare. Il suono è formato da vibrazioni che, svolgendosi nell'aria, vengono ad urtare la membrana del vostro timpano e vi danno l'impressione di diversi toni. L'uomo non sente tutti i suoni. Quando le vibrazioni sono troppo lente (al disotto di 40 per minuto secondo) il suono è troppo basso, il vostro orecchio non lo ode più. Quando le vibrazioni sono troppo rapide (al disopra di 36,000 per secondo) il suono è troppo acuto ; il vostro orecchio non lo apprezza più. Al disotto ed al disopra di questi due limiti dell'organismo umano esistono nonpertanto ancora delle vibrazioni e sono percepite da altri esseri, come per esempio da certi insetti. Lo stesso ragionamento si può applicare alla luce. I differenti aspetti della luce, le tinte ed i colori degli oggetti sono ugualmente dovuti a vibrazioni che vengono a colpire il vostro nervo ottico e vi danno l'impressione delle diverse intensità della luce. L'uomo

non vede tutto quello che è visibile. Quando le vibrazioni sono troppo lente (al disotto di 458 trilioni per minuto secondo) la luce è troppo debole ; il vostro occhio non la vede più. Quando le vibrazioni sono troppo rapide (al disopra di 727 trilioni per minuto secondo) la luce sorpassa la vostra facoltà organica di percezione e diventa invisibile per voi. Al disotto ed al disopra di questi due limiti, delle vibrazioni eteree esistono ancora, e sono percepite da altri esseri. Voi non conoscete dunque, e non potete conoscere che le impressioni che possono far vibrare le due corde della vostra lira organica, che si chiamano nervo ottico e nervo acustico.

Pensate un istante all'estensione delle cose non percettibili per voi. Tutti i movimenti ondulatori che esistono nell'universo, tra quelli che danno il numero di 36,000 e quelli che danno quello di 458,000,000,000,000 nella stessa unità di tempo, non possono essere sentiti, nè visti da voi e vi restano così fatalmente sconosciuti... Provatevi a misurare questa scala ! La scienza contemporanea comincia ora a penetrare in questo mondo invisibile, e voi sapete che ha già misurato le vibrazioni inferiori a 458 trilioni (sono i raggi caloriferi invisibili) e le vibrazioni superiori a 727 trilioni (sono i raggi chimici, ugualmente invisibili). Ma i me-

todi scientifici non possono che allungare un poco la sfera della percezione diretta, senza potere allontanarsene molto. Voi siete isolato, in mezzo all'infinito.

Ma vi è di più. Una infinità di altre vibrazioni esistono nella natura, le quali *non essendo in corrispondenza* col vostro organismo, e non potendo essere ricevute da voi, *sono per sempre ignorate da voi.* Se voi aveste delle altre corde alla vostra lira, dieci, cento, mille altre... l'armonia della natura si tradurrebbe più completamente facendole entrare in vibrazione, ognuna secondo il suo modo ; voi potreste percepire una quantità di fatti che hanno luogo certamente intorno a voi, senza che vi sia possibile di indovinarne neanche l'esistenza ; ed invece di due note dominanti, voi potreste farvi un'idea dell'insieme del concerto. Ma siete di una povertà della quale non avete neanche idea, perchè una povertà generale non è povertà, poichè vi è impossibile di confrontarla colla ricchezza di certi esseri superiori agli abitanti della Terra.

I sensi che voi possedete sono sufficienti per indicarvi l'esistenza possibile di altri sensi, non solamente più possenti, ma ancora di una specie completamente differente.

Per mezzo del tatto, per esempio, voi potete, è bensì vero, riconoscere la sensazione del *calore*, ma è facile concepire l'esistenza di un senso speciale, analogo a quello per mezzo del quale la luce vi dà l'aspetto degli oggetti esterni, e rende l'uomo capace di giudicare della figura, della sostanza, della struttura interna e delle altre qualità d'un oggetto per l'azione delle onde calorifere che ne emanano. Lo stesso ragionamento potrebbe farsi per *l'elettricità*. Voi potete ugualmente concepire l'esistenza di un senso, che per esempio essendo per l'occhio quello che lo spettroscopio è pel telescopio, darebbe la conoscenza degli elementi *chimici* dei corpi. Così, già dal punto di vista scientifico, avete le basi sufficienti per immaginare dei modi di percezione affatto differenti da quelli che caratterizzano l'umanità terrestre. Questi sensi esistono in altri mondi, e vi è una infinità di maniere di percepire l'azione delle forze della natura.

QUAERENS. — Vi confesso che una nuova e singolare luce si è formata nel mio intelletto e che il vostro insegnamento mi sembra un'interpretazione vera della realtà. Avevo già pensato alla possibilità di simili cose, ma non avevo potuto presentirle perchè avviluppato ancora nei sensi terrestri. E certo che bisogna

essere fuori del nostro circuito per giudicare veramente l'assieme. Così, non essendo dotati che di alcuni sensi limitati, non possiamo conoscere che i fatti che sono accessibili alla loro percezione. Il rimanente resta naturalmente sconosciuto. Questo rimanente è molto, ditemi, al confronto di quello che sappiamo?

LUMEN. — Questo «rimanente» è immenso, e quello che voi sapete è nulla, o quasi. Non solamente i vostri sensi non percepiscono i movimenti fisici che, come l'elettricità solare e terrestre, incrociano i loro effluvi nell'atmosfera, ma anche il magnetismo dei minerali, delle piante, degli esseri, le affinità degli organismi etc. sono invisibili per voi... i vostri sensi percepiscono, inoltre, ancora meno i movimenti del mondo morale, le simpatie e le antipatie, i presentimenti, le attrazioni spirituali etc. Ve lo dico in verità; quello che voi sapete e quello che voi potreste conoscere per l'intermediario dei vostri sensi terrestri non è *nulla* a fronte di ciò che esiste. Questa verità è tanto profonda, che potrebbe darsi benissimo che esistessero degli esseri sopra la terra, degli esseri dico, essenzialmente differenti da voi, che non possedessero nè occhi, nè orecchi, nè alcuni dei vostri sensi, ma fossero dotati di *altri* sensi, e fossero capaci di percepire quello che voi non percepite;

e, pure vivendo nello stesso vostro mondo, conoscessero quello che voi non potete conoscere e si formassero della natura un'idea completamente opposta a quella che ve ne formate voi.

Quaerens. — Ora questo sorpassa completamente il mio intelletto.

Lumen. — E di più ancora, o mio terrestre amico, posso aggiungere con tutta sincerità che le percezioni che voi ricevete e che costituiscono le basi della vostra scienza, non sono neanche percezioni della *realtà*. No : luce, chiarori, colori, aspetti, toni, rumori, armonie, suoni diversi, profumi, sapori, qualità apparenti dei corpi, etc. non sono altra cosa che delle *forme*. Queste forme entrano nel vostro pensiero per la finestra degli occhi e degli orecchi, dell'odorato e del gusto, e vi rappresentano delle apparenze, ma non l'essenza stessa delle cose. *La realtà sfugge interamente al vostro spirito e siete completamente incapaci di comprendere l'universo...*

La materia stessa non è quello che voi credete. Assolutamente non vi è nulla di *solido* ; il vostro corpo stesso, un pezzo di ferro o di granito non sono più solidi dell'aria che respirate. Tutto questo è composto di atomi che non si toccano neanche e che sono tutti in movimento perpetuo. La Terra, atomo del Cielo,

corre nello spazio con una velocità di 643,000 leghe al giorno ; ma, relativamente alle sue dimensioni, ognuno degli atomi che costituiscono il vostro corpo e che circolano nel vostro sangue, corre molto più presto. Se i vostri sguardi fossero specialmente adatti a vedere bene questa pietra, non la vedrebbero più, perchè vi passerebbero a traverso...

Ma riconosco alla confusione intima del vostro encefalo concentrato in circonvoluzioni serrate, ed alle agitazioni fluide che traversano i vostri lobi cerebrali, che voi non capite assolutamente più niente delle mie rivelazioni. Non proseguirò dunque questo racconto solo abbozzato qui allo scopo di farvi vedere quanto profondo sarebbe il vostro errore, se credeste *reali* le emanazioni dei vostri sensi, e per assicurarvi inoltre che nè voi, nè alcun uomo sopra la Terra, può farsi un'idea neppure approssimativa dell'Universo. L'uomo terrestre non è che un omuncolo...

Il tempo e lo spazio.

Ah ! se poteste conoscere gli organismi che vibrano sopra Marte o sopra Urano, se aveste potuto apprezzare i sensi in azione sopra Ve-

nere e sopra un anello di Saturno, se alcuni secoli di viaggio vi avessero permesso di sfiorare solamente l'osservazione delle forme della vita nei sistemi di stelle doppie; delle sensazioni della vista nei sôli colorati; delle impressioni di un senso elettrico che voi non conoscete nei gruppi di soli multipli; se un confronto ultraterrestre, in una parola, vi avesse fornito gli elementi di una nuova conoscenza, voi comprendereste che degli esseri viventi possano vedere, intendere, sentire, o per dir meglio conoscere la natura senza occhi, senza orecchi, senza odorato; che un numero sterminevole di altri sensi esistono in natura, sensi essenzialmente dissimili dai vostri, e che vi è nella creazione un numero incalcolabile di fatti meravigliosi, che vi è attualmente impossibile di figurarvi. In questa contemplazione generale dell'universo, amico mio, si scorge la solidarietà che collega il mondo fisico al mondo spirituale; si scorge dall'alto la forza intima che eleva certe anime sperimentate dalla rozzezza della materia, ma purificate dal sacrificio verso le regioni solenni della luce spirituale; e si può comprendere quale immensa felicità è riserbata a questi esseri, che già nella Terra stessa sono arrivati a gradatamente affrancarsi dalle passioni corporali.

Quaerens. — Per ritornare alla trasmissione della luce nello spazio, ditemi: questa luce non finisce per perdersi alla fine? L'aspetto della Terra rimane eternamente visibile e non si affievolisce al contrario, in ragione del quadrato della distanza, per annientarsi poi arrivata ad un certo termine?

Lumen. — La vostra espressione « alla fine » non ha applicazione, visto che non vi è fine nello spazio. La luce si attenua, è vero, colla distanza; gli aspetti diventano meno intensi, ma nulla si perde completamente. Un numero qualunque, ridotto perpetuamente a metà, per esempio, non può mai diventare uguale a zero. La Terra non è visibile per tutti gli occhi ad una certa distanza, ma il suo aspetto esiste anche se non si vede, e degli occhi spirituali possono distinguerlo. Di più, l'immagine di un astro, portato sulle ali della luce, si allontana qualche volta sino a delle profondità imperscrutabili nei deserti oscuri del vuoto.

Vi sono nello spazio delle estese regioni senza stelle, paesi decimati dal tempo, di dove i mondi si sono allontanati successivamente in virtù dell'attrazione di centri esterni. Orbene l'immagine di un astro, nel traversare questi neri abissi, si trova in una condizione analoga all'immagine di una persona o di un og-

getto che il fotografo dimentica nella *sua camera oscura*. Non è impossibile che queste immagini possano incontrare in tali spazi estesi un astro oscuro (la meccanica celeste ne ha constatato l'esistenza di parecchi) di una condizione particolare, la cui superficie (formata di iodio forse, se si deve credere all'analisi spettrale) sarebbe sensibilizzata e capace di fissare sopra se stessa l'immagine del mondo lontano. Ecco come anche sopra un mondo oscuro i fatti terrestri potrebbero venire impressi. E se questo globo gira su se stesso, come gli altri corpi celesti, esso presenterà successivamente le sue differenti zone all'immagine terrestre e prenderà in tal guisa la fotografia continua degli avvenimenti successivi. Di più, discendendo o rimontando, nel seguire una linea perpendicolare al suo equatore, la linea ove le immagini si riprodurrebbero, traccierebbe non più un circolo, ma una spirale; e, dopo compiuto il primo movimento di rotazione, le nuove immagini non coinciderebbero colle antiche e non si sovrapporrebbero, ma si seguirebbero al di sopra ed al di sotto. L'immaginazione potrebbe ora supporre che questo mondo non sia sferico, ma cilindrico, e vedere così nello spazio una colonna imperitura sopra la quale si inciderebbero e si arrotolerebbero da se stessi i grandi av-

venimenti della storia terrestre... Io non ho visto questa realizzazione; ho lasciato la Terra da così poco tempo, che ho appena sfiorato di una prima occhiata l'aspetto delle meraviglie celesti. Però mi assicurerò fra poco se questo fatto non sia già realizzato nella ricchezza infinita delle creazioni astrali.

QUAERENS. — Se il raggio partito dalla Terra non è mai *distrutto*, o maestro, le nostre azioni sono dunque eterne ?

LUMEN. — Lo avete detto. Un atto compiuto non può più essere cancellato, e nessuna potenza può fare che esso non esista più. Un delitto è commesso in mezzo ad una campagna deserta. Il colpevole si allontana, resta sconosciuto e suppone che l'atto che egli ha commesso sia *passato* per sempre. Egli si è lavato le mani, si è pentito, e crede il suo misfatto *cancellato*. Ma in realtà nulla è cancellato. Nel momento in cui egli compì quest'atto, la luce se ne è impadronita e l'ha trasportato nel cielo colla rapidità del lampo. Esso è incorporato in un raggio di luce; eterno, si trasmetterà eternamente nell'infinito...

Ecco invece una buona azione fatta in luogo appartato; il benefattore la tiene nascosta; la luce se ne è impadronita. Lungi dall'essere dimenticata, essa esisterà sempre. Napoleone

ha causato volontariamente, per soddisfare la sua ambizione personale, la morte di cinque milioni di uomini, dell'età media di trent'anni, e che avrebbero avuto ancora trentasette anni di vita, secondo il calcolo delle probabilità e le leggi della vita. Sono dunque centottantacinque milioni d'anni che egli ha distrutti. Il suo castigo, la sua espiazione è di essere trasportato dal raggio di luce che è partito dalle pianure di Waterloo il 18 giugno 1815, e di allontanarsi nello spazio colla stessa velocità della luce, avendo così costantemente sotto i suoi occhi l'istante critico in cui egli vide crollare per sempre il trono della sua vanità, di risentirne senza tregua il dolore della disperazione, e di restare attaccato a questo raggio di luce durante i centottantacinque milioni d'anni distrutti e dei quali egli è responsabile. Operando in tal guisa, invece di compiere degnamente la sua missione, egli ha ritardato di tutto questo tempo il suo progresso nella vita spirituale.

E se voi poteste solo intravedere ciò che accade nell'ordine morale, così chiaramente come vedete ora quello che avviene nell'ordine fisico, voi riconoscereste delle vibrazioni e delle trasmissioni di un'altra specie, che fissano negli arcani del mondo spirituale gli atti ed anche i pensieri più segreti.

Quaerens. — Le vostre rivelazioni sono spaventevoli, o Lumen! Così i nostri destini eterni sono intimamente collegati alla costruzione stessa dell'universo. Ho pensato qualche volta al problema speculativo di una comunicazione qualunque fra i mondi coll'aiuto della luce. Diversi fisici hanno supposto che sarà forse possibile un giorno di stabilire una comunicazione tra la Terra e la Luna, ed anche fra i pianeti, coll'aiuto di segnali luminosi. Ma se si potessero fare dei segnali dalla Terra ad una stella, la cui luce impiega, per esempio, cento anni ad arrivare sino a noi, i segnali della Terra non arriverebbero ad essa che dopo questo intervallo di tempo, e la risposta non ritornerebbe qui che dopo una stessa durata. Scorrerebbero dunque così due secoli tra la domanda e la risposta. L'osservatore terrestre sarebbe morto da tanto tempo quando il suo segnale arriverebbe all'osservatore siderale e questo avrebbe senza dubbio subita la stessa sorte, quando la sua risposta sarebbe ricevuta!...

Lumen. — Sarebbe questa veramente, una conversazione tra morti e viventi.

Quaerens. — Mi perdonerete, o maestro, un'ultima domanda alquanto indiscreta... un'ultima, poichè vedo Venere impallidire e sento già che la vostra voce sta per farsi sempre più fievole?

Se si possono in tal guisa vedere le azioni dalle regioni eteree, noi possiamo vedere dopo la nostra morte, non solamente i nostri atti, ma ancora quelli degli altri, intendo dire di quelli che ci interessano.

Per esempio, una coppia di anime gemelle e sempre unite avrà piacere di rivedere durante mille anni le dolci ore passate assieme sulla Terra : esse si allontaneranno nello spazio con una velocità uguale a quella della luce, per avere sempre sotto gli occhi la stessa ora di felicità. In un altro caso, un marito seguirà con interesse la vita intera della sua compagna, e nel caso gli si mostrasse qualche particolarità inaspettata, egli potrà esaminare a suo agio le particolarità che gli giungessero sensibili... Egli potrebbe anche, qualora la sua compagna disincarnata risiedesse in alcune regioni vicine, chiamarla per osservare assieme tali fatti retrospettivi. Non potrebbe essere ammessa nessuna negazione davanti la flagrante testimonianza... Ma forse gli spiriti si danno così lo spettacolo di alcuni fatti intimi ?

Lumen. — Nel cielo, o mio terrestre amico, si annette poca importanza a questi ricordi di ordine materiale, e mi meraviglio che voi ve ne interessiate ancora. La caratteristica che deve colpirvi particolarmente nell'assieme dei fatti

che costituiscono questi due discorsi, è che in verità delle leggi della luce, noi possiamo vedere i fatti *dopo* che si sono compiuti; e quando sono passati, e quandosono in realtà svaniti.

Tempo. Spazio. Eternità.

QUAERENS. — Questa verità non si cancellerà più dalla mia memoria.

E' precisamente essa che mi ha più meravigliato; dimenticate adunque la mia precedente digressione... A dirvi il vero, ciò che ha oltrepassato la mia immaginazione, dal principio del vostro discorso, si fu invero l'idea che la durata del viaggio dello spirito può essere non solamente nulla, negativa, ma ancora *retrograda!* « Tempo retrogrado! » queste due parole devono sentirsi singolarmente sorprese di trovarsi assieme. Si può crederlo? Voi partite oggi per una stella ed arrivate ieri! Che dico ieri? Voi arriverete settantadue anni *fa!* Voi arriverete *cent'anni fa!* Più andrete lontano, e più presto arriverete! Bisognerebbe rifare la grammatica.

LUMEN. — Questo è incontestabile. Parlando in stile terrestre non vi è errore ad esprimersi così, poichè la Terra non è che nel 1793, etc. per il mondo sul quale arriviamo. Voi stessi potete,

del resto, sopra il vostro piccolo globo, verificare certi paradossi apparenti che danno lontanamente un'idea di questo fatto. Per esempio un dispaccio telegrafico spedito da Parigi a mezzogiorno, non arriva forse a Brest alle dodici meno venti secondi?

Non sono però le applicazioni particolari o gli aspetti curiosi che vi deve importare di ritenere nel vostro spirito. Ma sibbene la *rivelazione* di cui non sono che la forma, e la metafisica di cui non sono che l' espressione sensibile. Sappiate che il tempo non è una realtà assoluta, ma solamente una misura transitoria causata dai movimenti della Terra nel sistema solare. Considerato cogli occhi dell'anima e non con quelli del corpo, questo quadro non fittizio, ma reale della vita umana, quale essa fu senza nessuna dissimulazione, tocca da un lato, il dominio della teologia, in quanto esso spiega fisicamente un mistero che non ha avuto altra spiegazione, quello del « giudizio particolare » per noi stessi, ciò che sarà di ognuno di noi dopo la morte. Dal punto di vista poi dell'immanenza della cosa il presente di un mondo non è più un'attualità che sparisca subito dopo, non è più solamente un aspetto senza consistenza, una porta dalla quale il passato si precipita incessantemente verso il futuro, un piano ma-

tematico nello spazio, ma al contrario, una realtà effettiva che si allontana da questo mondo colla velocità della luce, ed ingolfandosi eternamente nell'infinito, resta così un *presente eterno.*

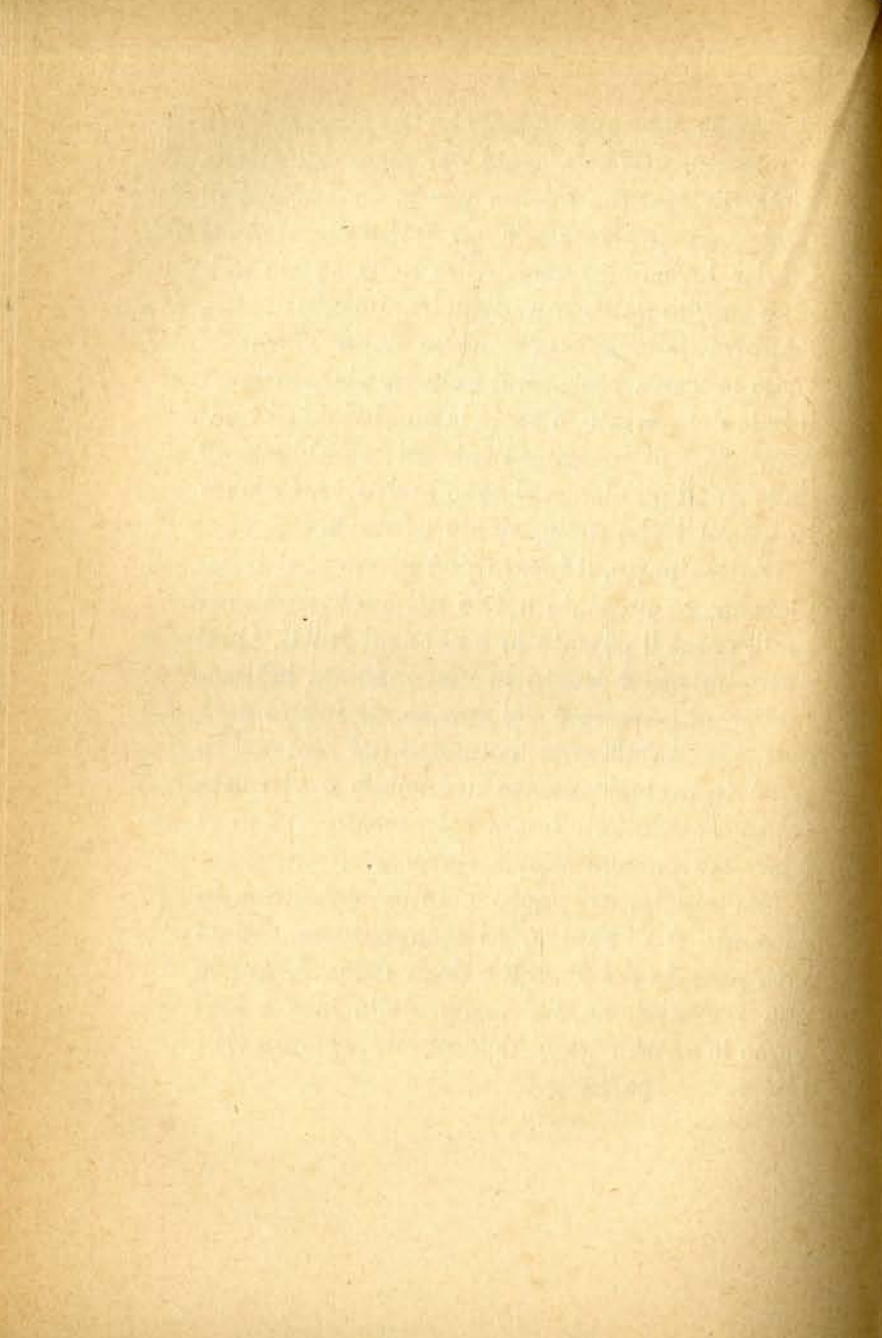
La realtà metafisica di questo vasto problema è tale, da darci alfine l'idea dell'omnipresenza del mondo in tutta la sua durata. Gli avvenimenti si dileguano dal luogo che li ha fatti nascere, ma restano nello spazio. Questa proiezione successiva e senza fine di tutti i fatti compiuti sopra ognuno dei mondi, si effettua nel seno dell'*Essere infinito*, la cui ubiquità tiene così ogni cosa in una permanenza eterna.

Gli avvenimenti che si sono compiuti alla superficie della Terra dalla sua origine, sono visibili nello spazio a distanze tanto più grandi, quanto più essi sono antichi. Tutta la storia del globo e la vita di ognuno dei suoi abitanti potrebbero dunque essere viste assieme da uno sguardo che abbracciasse questo spazio. Noi comprendiamo così, otticamente, come lo spirito eterno, presente dovunque, veda tutto il passato in uno stesso momento.

Quello che è vero per la nostra Terra, è vero per tutti i mondi dello spazio. Così la storia intera di tutti gli universi può essere presente tutta assieme nell'universale ubiquità del Creatore.

Posso anche aggiungere che Dio conosce tutto il passato, non solamente per mezzo di questa vista diretta, ma ancora per la conoscenza di ogni cosa presente. Se un naturalista quale Cuvier ha saputo ricostruire delle specie animali sparite dall'esame di un frammento di osso, l'Autore della natura conosce dalla Terra attuale la Terra passata, il sistema planetario ed il Sole del passato, e tutte le condizioni di temperatura, di aggregazioni, di combinazioni dalle quali gli elementi sono arrivati a formare i composti che attualmente esistono.

D'altra parte, il futuro può essere così completamente presente a Dio nei suoi germi attuali, come il passato lo è nei suoi frutti. Ogni avvenimento è legato in una maniera indissolubile col passato e col futuro. Il futuro sarà così inevitabilmente condotto dal presente e ne è tanto logicamente deducibile e vi esiste tanto esattamente quanto il passato stesso vi è iscritto per chi sappia rievocarlo.

Ma, ripeto, il punto culminante di questo racconto è di sapere, di comprendere che la vita passata dei mondi e degli esseri è, grazie alla trasmissione successiva della luce a traverso le vaste regioni dell'infinito, sempre visibile nello spazio.

IV.

ANTERIORES VITAE.

Lo spazio e la luce.

QUAERENS. — Dal giorno in cui ebbe luogo la nostra ultima conversazione mistica, o Lumen, sono passati due anni. In questo periodo insensibile per voi, abitanti dello spazio eterno, ma molto sensibile per noi terreni, ho ben sovente elevato il mio pensiero verso i grandi problemi ai quali voi mi avete iniziato; e nuovi orizzonti si sono aperti allo sguardo della mia anima. Senza dubbio pertanto, dopo la vostra partenza dalla Terra, le vostre osservazioni ed i vostri studi non hanno fatto che diffondersi sopra un campo di ricerche sempre più vasto... Senza dubbio anche avete delle meraviglie innumere-

voli da confidare alla mia intelligenza, ora meglio preparata...Se, adunque, ve ne sembro degno e se posso comprenderli, fatemi il racconto, ve ne prego, dei viaggi celesti che hanno trasportato il vostro spirito verso le sfere superiori, delle verità sconosciute che vi hanno rivelate, delle grandezze che vi hanno mostrate, dei principii che vi hanno insegnato sopra il misterioso assunto del destino degli uomini e degli esseri.

Lumen. — Ho preparato l'animo vostro, mio caro e vecchio amico, a ricevere queste strane impressioni che niuno spettacolo terrestre ha mai prodotte nè saprebbe produrre. Nondimeno è necessario che vi affranchiate attualmente da ogni pregiudizio terrestre. Quello che sto per esporvi vi meraviglierà, ma ascoltatelo prima con attenzione, come una verità constatata e non come un romanzo. E' un primo sforzo che io richiedo dal vostro ardore studioso. Quando lo avrete compreso — (e lo comprenderete se vi apporterete un concetto « matematico » e libero) — voi potrete verificare che tutti i fatti che costituiscono la nostra esistenza ultraterrestre sono non solamente possibili, ma altresì reali e, di più, in armonia intima colle nostre facoltà già manifestatesi sulla Terra.

Quaerens. — Siate sicuro, o Lumen, che vi porto qui uno spirito libero, sciolto da ogni pas-

sione e disposto ardentemente a intendere queste rivelazioni che l'orecchio umano non ha ancora udite.

LUMEN. — Gli avvenimenti che formeranno l'oggetto di questo racconto non hanno solamente la Terra e gli astri vicini per oggetto; ma si estendono sui campi immensi dell'astronomia siderale, e ce ne faranno conoscere le meraviglie. La loro spiegazione sarà pôrta (come quella dei precedenti) dallo studio *della luce*, ponte magico gettato da un astro all'altro, dalla Terra al Sole, dalla Terra alle Stelle — *dalla luce*, movimento universale che riempie gli spazi, sostiene i mondi sopra le loro orbite, e costituisce la vita eterna della natura. Abbiate dunque cura di rievocar subito, innanzi agli occhi, la «trasmissione successiva» della luce nello spazio.

QUAERENS. — Io ben ricordo che la luce, questo agente per mezzo del quale gli oggetti sono resi visibili ai nostri occhi, non si trasmette istantaneamente da un punto all'altro, ma successivamente come qualunque «mobile». So che essa va in ragione di 75,000 leghe al minuto secondo, che ne percorre 750,000 in 10 secondi e 4,500,000 in ogni minuto. So che impiega più di 8 minuti ad oltrepassare la distanza di 37,000,000 di leghe che ci separano dal sole. L'astronomia moderna ci ha rese queste cose famigliari.

Lumen. — E vi rappresentate voi esattamente il suo movimento ondulatorio ?

Quaerens. — Credo di sì. Io lo confronto volentieri a quello del suono benchè si compia sopra una scala incomparabilmente più estesa. Ondulazioni per ondulazioni, il suono si propaga nell'aria. Quando le campane suonano a distesa, il loro muggito sonoro, che è udito al momento stesso in cui rintocca il battente della campana da coloro che stanno intorno alla chiesa, non è inteso che un minuto secondo dopo da quelli che abitano distante 350 metri, 2 secondi dopo da quelli che abitano a circa 700 metri e 3 secondi più tardi da quelli che sono alla distanza di un chilometro dalla chiesa. Così il suono non arriva che successivamente da un villaggio ad un altro, tanto lontano finchè possa essere trasmesso. Nella stessa maniera la luce non passa che successivamente da una regione più vicina ad una regione più lontana dello spazio e s'allontana così senza estinguersi, a delle distanze che tengono dell' infinito. Se noi potessimo vedere dalla Terra un avvenimento che avesse luogo sulla Luna, se, per esempio, noi avessimo degli strumenti abbastanza buoni per distinguere da qui un frutto che cadesse da un albero della superficie della Luna, non vedremmo questo fatto *al momento stesso* in cui

esso si produce, ma un minuto secondo ed un quarto dopo, perchè per venire dalla distanza della Luna, la luce impiega un secondo e un quarto circa. Se noi potessimo vedere ugualmente un fatto compiutosi sopra un mondo situato dieci volte più lontano della Luna, noi non lo vedremmo che 13 minuti secondi dopo che avesse avuto luogo realmente. Se questo mondo fosse cento volte più lontano che la Luna, noi non vedremmo il fatto che 130 minuti secondi dopo che esso fosse successso; mille volte più lontano, noi non lo vedremmo che a 1300 minuti secondi, o 21 minuti e 40 secondi dopo. E così di seguito, secondo le distanze.

Lumen. — Ciò è esatto, e voi sapete che è per questa ragione che il raggio luminoso mandato dalla stella Capella alla Terra impiega 72 anni per arrivarvi. Se dunque noi riceviamo solo oggi l'aspetto luminoso della stella partito dalla sua superficie 72 anni or sono, reciprocamente gli abitanti di Capella non vedono oggi che la Terra di 72 anni or sono. La Terra riflette nello spazio la luce che riceve dal Sole, e, da lontano, sembra brillante come ci sembrano Venere o Giove, pianeti rischiarati dallo stesso Sole che rischiarava la Terra. L'aspetto luminoso della Terra, la sua fotografia, viaggia nello spazio in ragione di 75,000 leghe per minuto secondo, e non arriva

alla distanza di Capella che dopo 72 anni di marcia incessante. Vi ricordo questi elementi, affinchè, dopo averli ben fissati esattamente e solidamente nella mente, siate atto a comprendere senza fatica i fatti che mi sono occorsi nella mia vita ultraterrestre dopo il nostro ultimo colloquio.

Quaerens. — Questi principii di ottica sono omai ben chiari per me. L'indomani della vostra morte, nell'ottobre 1864, quando vi trovaste, come me lo confidaste voi stesso, rapidamente trasportato sopra Capella, voi foste molto sorpreso di arrivarvi al momento in cui gli astronomi filosofi di quel paese osservavano la Terra del 1793, ed appunto uno degli atti più arditi della Rivoluzione francese.

Voi non foste meno sorpreso di rivedervi voi stesso, fanciullo, correre nelle vie di Parigi. Nel riavvicinarvi alla Terra ad una distanza minore che quella di Capella, vi metteste nella zona ove arrivava la fotografia terrestre partita all'epoca della vostra infanzia, e vi rivedeste all'età di sei anni, e non cogli occhi del ricordo soltanto... Di tutti i vostri racconti anteriori è quello che ho avuto più difficoltà a credere, o per lo meno a comprendere ed afferrare esattamente.

Lumen. — Quello che voglio ora farvi conoscere è ancora più sorprendente. Ma era neces-

sario il vostro chiaro ricordo dell'accaduto per «sentire» con efficacia quello che segue. Partendo da Capella ed avvicinandomi alla Terra, ho riveduto i miei 72 anni di esistenza terrestre, la mia vita intera, direttamente, tal quale si è passata ; perchè, nell'avvicinarmi alla Terra, io andavo incontro alle zone successive degli aspetti terrestri, che portavano nell'estensione la storia visibile del nostro pianeta, compresovi quello di Parigi e della mia persona che vi si trovava. Percorrendo retrospettivamente in un giorno il cammino che la luce impiega 72 anni a percorrere,io avevo riveduto in un giorno, tutta la mia vita sino alla sua fine.

Quaerens.— E' come se nel ritornare da Capella alla Terra, aveste trovato sulla vostra strada 72 fotografie messe in scala d'anno in anno... La più lontana dalla Terra, quella partita più anticamente, quella che era alla distanza di Capella mostrava il 1793; la seconda partita un anno dopo, e non ancora arrivata a Capella conteneva il 1794 ; la decima il 1803 ; la trentaseiesima arrivata a metà strada dava il 1829 ; la cinquantesima il 1843 ; la settantesima il 1864.

Lumen. — Tale è proprio l'esatto aspetto di questa realtà, che sembra misteriosa ed incomprensibile a prima vista. Ora vi posso

raccontare quello che mi è avvenuto sopra Capella, dopo aver riveduto la mia esistenza terrestre.

La stella Gamma della Vergine.

Mentre io ero, ancora poco tempo fa (ma non so più esprimere questo tempo in rotazioni terrestri) nel seno di un melanconico paesaggio di Capella, ed al principio di una notte trasparente, occupato a contemplare il cielo stellato, ed in questo cielo la stella che è il vostro Sole terrestre e nelle vicinanze di questa stella il piccolo pianeta azzurrognolo che è la vostra Terra; mentre io osservavo una delle scene della mia infanzia, la mia giovine madre seduta nel mezzo di un giardino, portante nelle braccia un bambino di alcuni mesi (mio fratello) con a lato un bambino che non contava che due primavere (mia sorella), ed un maschietto maggiore di due anni (io stesso) ; mentre, dico, mi rivedevo a quell'età in cui l'uomo non ha ancora coscienza della sua esistenza intellettuale e porta nondimeno nella sua fronte il germe della sua vita intera, mentre pensavo a questa singolare realtà che mi mostrava a me stesso sull'entrare della mia carriera terrestre, sentii repentinamente la mia attenzione distolta

dal vostro pianeta da un potere superiore, ed i miei sguardi dirigersi verso un altro punto del cielo che, in quell'istante stesso, parve collegato alla Terra ed alla mia carriera terrestre da qualche vincolo occulto. Non potei fare a meno di lasciare la mia vista fissarsi a questo nuovo punto del cielo, incatenata da non so qual potenza magnetica. Diverse volte mi provai a ritirare i miei sguardi ed a ricondurli sulla Terra, che amo sempre... ma essi sempre ritornavano ostinatamente alla stella sconosciuta...

Questa stella, sulla quale la mia vista cercava così istintivamente di indovinare qualche cosa, fa parte della costellazione *della Vergine*, asterismo la cui forma, vista da Capella, varia alquanto. E' una stella doppia, cioè un'associazione di due soli, uno di una bianchezza argentata, l'altro di un giallo d'oro vivo, che girano uno intorno all'altro in una rivoluzione di cento settantacinque anni. Si può vedere questa stella ad occhio nudo dalla Terra, e si trova notata sotto la lettera γ (Gamma) della costellazione della Vergine. Intorno ad ognuno dei soli che la costituiscono, vi è un sistema planetario. La mia vista si fissò sopra uno dei pianeti del Sole d'oro.

Sopra questo pianeta, vi sono dei vegetali, degli animali come sopra la Terra ; le loro forme assomigliano alle forme terrestri, benchè real-

mente gli organismi vi siano stabiliti in un modo molto differente. Vi è un regno animale analogo al vostro, dei pesci nei mari e dei quadrupedi nella atmosfera nella quale gli uomini possono anche volare ma senza ali, in ragione della densità molto elevata di questa atmosfera medesima. Gli uomini di questo pianeta presentano press'a poco la forma umana terrestre. Benchè il loro cranio sia privo di capigliatura ed abbiano alle mani tre pollici che si oppongono larghi e sottili, invece di cinque dita, tre pollici al tallone delle piante dei piedi; le estremità delle braccia e delle gambe flessibili come il caoutchouc; essi hanno nondimeno due occhi, un naso ed una bocca, quello che fa somigliare la loro faccia a delle faccie terrestri. Essi non hanno due orecchi allato della testa, ma solamente una, in forma di padiglione conico, piantato sopra la parte superiore del cranio, come un piccolo cappello. Essi vivono in società e non sono nudi. Voi vedete che in conclusione differiscono poco esteriormente dagli abitanti della Terra.

Quaerens. — Vi sono dunque sugli altri mondi degli esseri ben differenti da noi, perchè malgrado tali dissimilitudini, meritino di essere, a noi paragonati ?

Lumen. — Una distinzione profonda, da non potersi imaginare da voialtri, separa in generale

le forme animate dei differenti globi. *Queste forme sono il risultato degli elementi speciali ad ogni globo e delle forze che lo reggono* ; materia, densità, pesantezza, calore, luce, elettricità, atmosfera, etc. differiscono essenzialmente da un mondo all'altro. Queste forme differiscono già in un medesimo sistema. Così gli uomini di Urano e di Marte non somigliano in nulla agli uomini della Terra : quegli che li vedesse per la prima volta, non riconoscerebbe in essi nè testa, nè braccia, nè sensi. Quelli del sistema planetario della Vergine verso il quale i miei sguardi erano fissi con una persistenza tutta passiva, si avvicinano al contrario, per la loro forma, agli abitanti del globo terrestre. Vi si avvicinano pure dal lato del loro stato intellettuale e morale. Un poco inferiori a noi, essi sono collocati sopra i gradini della scala delle anime che precedono immediatamente il gradino al quale l'umanità terrestre appartiene nel suo assieme.

Quaerens. — L'umanità terrestre non è omogenea nel suo valore intellettuale e morale, ma mi sembra molto dissimigliante. Noi differiamo molto in Europa dalle tribù dell'Abissinia e dai selvaggi delle isole oceaniche. Qual popolo prendete voi come tipo del grado di intelligenza sopra la Terra ?

Lumen. — Il popolo arabo. Esso è capace di produrre dei Kepleri, dei Newton, dei Galilei, degli Archimede, degli Enclidi, dei d'Alembert; d'altra parte esso risale colle sue origini, ancora visibili, alle orde primitive. Ma non è necessario di scegliere qui un popolo per tipo: è preferibile considerare « l'assieme » della civilizzazione moderna. D'altronde, non vi è tanta distanza quanta voi, forse, supponete fra l'intelletto di un negro e quello di un cervello di razza latina. Checchè ne sia, se vi occorre assolutamente un confronto, posso dirvi che gli uomini di questo pianeta della Vergine sono press'a poco al livello intellettuale dei primitivi popoli scandinavi.

Il mondo di Gamma della Vergine.

La differenza la più essenziale che esiste fra il mondo Gamma della Vergine e la Terra, è che *non vi sono sessi*, nelle piante, nè negli animali nè nell'umanità. La generazione degli esseri si compie spontaneamente, come il risultato naturale di certe condizioni fisiologiche riunite in alcune isole fertili del pianeta, e gli uomini non si formano nel ventre di una madre come qui. Sarebbe inutile che io ve ne spiegassi il processo, atteso che voi non potete giudicare e compren-

dere che colle vostre idee terrestri, dalle quali i fatti di questo altro pianeta sono assolutamente distinti. Il risultato di questa situazione organica è che il matrimonio non esiste sopra tale mondo, e che le amicizie fra esseri umani non sono mai mescolate ad attrazioni carnali che si manifestano sempre invece sulla terra anche nei rapporti amichevoli i più puri fra due persone di sesso differente. Voi vi ricordate del resto, che durante il periodo protozoico, gli abitanti della Terra erano tutti sordo-muti e senza sesso. La divisione dei sessi non si fece che relativamente tardi nella storia della Natura, fra gli animali come fra le piante.

Attratto, come già vi dissi, verso questo pianeta lontano, gli sguardi della mia anima esaminarono attentamente la sua superficie. Si attaccarono particolarmente, e senza che io ne sapessi il perchè, sopra una città bianca, che da lontano somigliava ad una regione ricoperta di neve ; ma è ben probabile che non fosse neve, poichè sarebbe inverosimile che l'acqua possa esistere su questo globo negli stessi stati chimici e fisici che sopra la Terra. Sul confine di questa città, vi era un viale che conduceva ad un bosco vicino formato di alberi gialli. Non tardai molto ad osservare particolarmente in questo viale tre persone che sembravano avviarsi len-

tamente verso il bosco. Questo piccolo gruppo era formato da due persone, uguali, che sembravano immersi in una conversazione intima, e di un essere differente da loro al suo costume rosso che, pel suo carico, doveva essere o il loro servitore o il loro schiavo od il loro animale domestico.

Mentre guardavo con curiosità i due personaggi principali, quello di destra volse la sua faccia verso il cielo, come se fosse stato chiamato dall'alto di un pallone, e fissò i suoi occhi precisamente verso Capella, stella che senza dubbio egli non vedeva, poichè questa scena avveniva di giorno. Oh ! mio vecchio amico, giammai dimenticherò la subitanea impressione che mi causò questa vista... Non posso ancora persuadermene quando ci penso... Questo essere del pianeta della Vergine che mi guardava senza averne coscienza, era... oserò dirvelo senza nessun preambolo ? ebbene : ero io...

QUAERENS. — Come, *voi ?*

LUMEN. — Io stesso, in persona. Mi riconobbi istantaneamente, e voi potete giudicare della mia sorpresa !

QUAERENS. — Senza dubbio! A tal punto che io non ne capisco assolutamente nulla.

LUMEN.— Siamo, è vero, di fronte a una situazione affatto nuova e che richiede una spiegazione.

L'esistenza anteriore.

Ero Io, in verità, e non tardai a riconoscere non solamente la mia faccia e la mia forma antica, ma ancora, nella persona che mi camminava al fianco, riconobbi un amico intimo, il mio caro Kathleen, che fu il compagno dei miei studi sopra questo pianeta. Li seguii collo sguardo sino al bosco dorato, a traverso delle vallate deliziose, ombreggiate da cupole d'oro, dagli alberi ricoperti di larghi rami dalle tinte aranciate e dalle foglie color ambra!... Una sorgente mormorante gorgogliava sopra la sabbia fina, e noi ci sedemmo sulle sue rive. Mi ricordo delle dolci ore che abbiamo passate assieme, dei begli anni trascorsi sopra quella Terra lontana, delle nostre confidenze in tutto fraterne, delle comuni impressioni che provavamo davanti le pianure silenziose, ai colli vaporosi, ai laghetti che sorridono al cielo. Le nostre aspirazioni ci innalzavano verso la grande e santa natura, e noi adoravamo Dio nelle sue opere. Con quale soddisfazione io rividi questa fase della mia precedente esistenza, e riannodai la catena d'oro interrotta dalla Terra !... In verità, mio caro Quaerens, ero ben io che vivevo allora sopra quel pianeta della Vergine. Mi vedevo realmente

e potevo continuare ad osservare la serie delle mie azioni e rivedere direttamente i migliori momenti di questa esistenza già lontana. D'altronde, se io avessi dubitato della mia identità, l'incertezza sarebbe svanita durante la mia osservazione stessa, perchè mentre così riflettevo, vidi uscir dal bosco ed avvicinarsi a noi il mio fratello di quest'esistenza, Berthoro, che venne ad unirsi alla nostra conversazione sul limite della sorgente mormorante.

Quaerens. — Maestro, non comprendo però ancora in qual maniera voi potevate vedervi così realmente sopra questo pianeta della Vergine. Avevate dunque il dono della doppia ubiquità ? Potevate voi essere come Francesco di Assisi o Apollonio di Tiana, in due posti simultaneamente ?

Lumen. — In verun modo. Esaminando le coordinate astronomiche del sole di Gamma della Vergine, e conoscendone la sua paralasse, visto da Capella, arrivai a constatare che la luce di questo sole non può impiegare meno di 172 anni per traversare la distanza che lo separa da Capella.

Ricevevo dunque attualmente il raggio luminoso partito da quel mondo 172 anni prima. Orbene: ho verificato che a quell'epoca io viveva precisamente sul pianeta in questione e che stavo già nel mio ventesimo anno di età.

Verificai l'età e paragonai i differenti stili planetarii e riconobbi difatti che ero nato sopra quel mondo della Vergine l'anno 45904 (che corrisponde all'anno 1677 dell'era cristiana terrestre) e morto d'accidente l'anno 45913 che corrisponde all'anno 1767. Ogni anno di quel pianeta è uguale a dieci dei nostri. Al momento in cui mi vidi, come vi ho raccontato ora, sembravo avere vent' anni, parlando terrestramente. Ma nello stile di quel pianeta, io non avevo che due anni ; si arriva sovente là all'età di quindici anni, che passa come il limite della vita su quel globo, e che equivalgono a 150 anni terrestri.

Il raggio luminoso, o per parlare più esattamente, l'aspetto, la fotografia di questo mondo della Vergine impiegando 172 anni terrestri a traversare l'immensa estensione che lo separa da Capella, ne risulta che, trovandomi sopra quest'ultimo astro, ricevevo solo ora l'imagine partita 172 anni prima dalla costellazione della Vergine. E, benchè le cose siano molto cambiate da allora, e molte generazioni si siano succedute, e sia morto io stesso e abbia avuto da quell'epoca il tempo di rinascere un'altra volta, e di vivere 72 anni sulla Terra, nondimeno la luce aveva impiegato tutto questo tempo a percorrere il suo tragitto dalla Vergine a Capella, e mi

apportava delle impressioni fresche di quegli avvenimenti spariti.

Quaerens. — Questa durata del tragitto della luce essendo dimostrata, non ho nessuna obbiezione da fare. Non posso però far a meno di confessare che una tale singolarità oltrepassa tutto quello che potevo aspettarmi dalla facoltà creatrice dell'imaginazione !

Lumen. — L'imaginazione non c'entra per nulla qui, mio vecchio amico. Non vi è che una eternità eterna e sacra che ha il suo posto rispettabile nel suo piano della creazione universale. La luce di ogni astro, diretta, o riflessa, o per dir altrimenti l'aspetto di ogni sole e di ogni pianeta si spande nello spazio seguendo la velocità che voi conoscete, ed il raggio luminoso contiene in se stesso tutto quello che è visibile. Come nulla si perde, la storia di ogni mondo, contenuta nella luce che ne emana, incessantemente e successivamente traversa eternamente lo spazio infinito, senza mai poter essere distrutta. L'occhio terrestre non saprebbe leggervi. Ma vi sono degli occhi superiori agli occhi terrestri. Se in questi racconti adopero la parola *vedere* e la parola *luce*, è per farmi comprendere ; ma come abbiamo già osservato in un racconto antecedente, «assolutamente» parlando non vi è luce ; vi sono delle vibrazioni

dell' etere ; non vi è vista, vi sono delle percezioni del pensiero. D'altronde anche sulla Terra, quando voi esaminate al telescopio, o meglio ancora, allo spettroscopio, la composizione di una stella, voi sapete bene che non è la sua natura attuale che voi avete sott'occhio, ma il suo passato, trasmessovi da un raggio di luce partito di là forse diecimila anni fa... Non ignorate neppure che un certo numero di astri di cui voi astronomi della Terra cercate attualmente di determinare gli elementi fisici e numerici, e che brillano con splendore sulle vostre teste, possono benissimo non esistere già più dal principio del mondo terrestre.

Quaerens. — Noi lo sappiamo. E così voi avete visto svolgersi sotto i vostri occhi la vostra penultima esistenza 172 anni dopo trascorsa...

Lumen. — Dite piuttosto una fase di questa esistenza. Ma avrei potuto e potrei evidentemente rivederla tutta intera avvicinandomi a questo pianeta, come ho fatto per la mia esistenza terrestre.

Quaerens. — Di maniera che avete rivedute nella luce, le vostre due ultime incarnazioni ?

Lumen. — Esattamente, e di più, le ho viste e le vedo ancora assieme, *simultaneamente*, cioè una vicina all'altra.

QUAERENS. — Voi le rivedete *nello stesso tempo?*

LUMEN. — Il fatto è facile a comprendersi. La luce della Terra impiega 72 anni ad arrivare a Capella. La luce del pianeta della Vergine, quasi una volta e mezza più lontano di Capella, impiega 172 anni. Poichè io vivevo or sono 72 anni sopra la Terra, e cento anni prima sopra l'altro pianeta, queste due epoche arrivano a me precisamente *assieme* sopra Capella. Così, nel solo guardare questi due mondi, ho dunque, davanti a me, le mie due ultime esistenze, che vi si svolgono come se io non fossi qui a vederle e senza che io possa nulla cambiare alle azioni che mi vedo sul punto di compiere nell'una come nell'altra, poichè queste azioni presenti e future per la mia osservazione attuale, sono passate in realtà.

QUAERENS. — Strano in verità. Molto strano!

LUMEN. — Quello che mi colpì di più in questa inattesa osservazione delle mie due esistenze svolgentisi assieme e presentemente per me sopra due mondi differenti, e quello che sorprese più singolarmente la mia attenzione, è che queste due esistenze si somigliano in un modo bizzarro. Vedo che ho avuto press'a poco gli stessi gusti nell'una come nell'altra, le stesse

passioni, gli stessi errori. Nè criminale, nè santo, nell'una come nell'altra. Di più (coincidenza straordinaria !) ho visto nella prima dei paesaggi analoghi a quelli che ho veduto sulla Terra. E così ho la spiegazione del gusto innato che ho apportato, nascendo al mondo terrestre, per la poesia del nord, per i racconti di Ossian, per i paesaggi fantastici dell'Irlanda, le montagne e le aurore boreali. La Scozia, la Scandinavia, la Svezia, la Norvegia coi suoi fiordi, lo Spiltzberg colle sue solitudini mi hanno sempre attratto. Le torri in rovina, le gole selvaggie ; gli scuri abeti sotto i quali mormora il vento di settentrione, tutto questo mi sembrava, sulla Terra, avere qualche recondito rapporto coi miei pensieri intimi. Quando vidi l'Irlanda, mi parve di esservi già vissuto. Quando feci la prima volta l'ascensione del Righi e del Finsteraarhorn e che assistetti allo splendido levar del sole sopra le cime nevose delle Alpi, mi sembrò di averlo già veduto in altri tempi. Lo spettro del Brocken non mi parve nuovo. E' che io avevo abitato anteriormente delle regioni analoghe sopra il pianeta della Vergine. La stessa vita, le stesse azioni, le stesse circostanze, le stesse condizioni. Analogie, analogie ! Quasi tutto quello che ho visto, fatto, pensato, cento anni prima sopra tale mondo anteriore...

Lo avevo sempre sospettato !

L'assieme della mia vita terrestre è nonpertanto superiore all'assieme della precedente. Ogni fanciullo nascendo porta con sè delle facoltà differenti, delle predisposizioni speciali, diversità innate, d'altronde incontestate, che non si possono spiegare di fronte allo spirito filosofico e di fronte alla Giustizia eterna che per mezzo di lavori compiuti antecedentemente da anime libere. Ma benchè la mia vita terrestre sia superiore alla precedente, principalmente dal punto di vista della conoscenza più esatta e più profonda del sistema del mondo, però devo osservare che certe facoltà fisiche e morali, che possedevo anteriormente, mi mancavano sulla Terra. Reciprocamente poi io possedevo sopra questo mondo delle facoltà che non avevo ricevute precedentemente.

Così, per esempio, tra le facoltà fisiche che mi mancavano sulla Terra, citerò sopratutte quella di volare. Sopra il pianeta della Vergine, vedo che volavo tanto quanto camminavo, e senza nessun apparecchio aereonautico e senza ali, semplicemente colle mie braccia e le mie gambe come si nuota nell'acqua.

Esaminando bene questo modo di locomozione, che mi vedo chiaramente adoperare sopra questo pianeta, riconosco senza fatica che

non ho (che non avevo, voglio dire) nè ali, nè pallone, nè elice. Ad un certo momento, mi slancio dal suolo, come per mezzo di un vigoroso colpo di garretto e stendendo le braccia nuoto senza fatica nell'aria. Altrove scendendo a piedi una montagna dirupata, mi slancio in avanti nello spazio a piedi giunti, e scendo lentamente ed obliquamente, secondo la mia volontà, sino al punto in cui i miei piedi toccano il suolo e dove mi ritrovo ritto. Altrove ancora volo lentamente come una colomba che descrive una curva nel rientrare nella sua torricella. Ecco quello che io mi vedo fare distintamente sopra questo mondo.

Ebbene ! Non è una volta sola, bensì cento volte, mille volte forse che mi sono sentito trasportare in tal guisa nei miei sogni terrestri ; esattamente così, dolcemente, naturalmente e senza apparecchi. Come potrebbero tali impossibilità presentarsi così sovente nei nostri sogni? Nulla può giustificarle ; non esiste nulla di analogo sopra il globo terrestre. Per obbedire istintivamente a questa tendenza innata, mi sono molte volte slanciato nell'atmosfera, sospeso alla bolla di gaz di un aerostato; ma l'impressione non è la stessa; non *si sente di volare*, e ci si crede quasi immobili. Ora ho la spiegazione dei miei sogni ; durante il sonno dei miei sensi ter-

restri, la mia anima aveva la reminiscenza della sua esistenza anteriore.

Quaerens. — Ma io pure, ben sovente, mi sono sentito e mi sono visto volare in sogno ed esattamente così, per un movimento del corpo dovuto alla sola volontà, senza ali e senza apparecchi. Sarei forse vissuto anch'io sopra il pianeta della Vergine ?

La pluralità delle esistenze.

Lumen. — Lo ignoro. Se voi aveste una vista trascendentale e degli strumenti, dei buoni occhi abbastanza penetranti, voi potreste, dal vostro globo stesso, vedere questo pianeta, esaminarne la superficie, e se per avventura voi vi aveste vissuto all'epoca in cui ne partirono i raggi luminosi che arrivano attualmente alla Terra, voi potreste forse ritrovarvici. Ma voi avete degli occhi troppo deboli per tentare questa ricerca. D'altronde non è proprio necessario che abbiate abitato questo mondo per essere stato fornito della facoltà di volare. Vi è un numero considerevole di mondi dove il volo costituisce uno stato normale e dove la razza umana non si muove che per mezzo di questa facoltà. In realtà, vi sono pochi pianeti ove gli esseri strisciano come sulla Terra.

Quaerens. — Dalla vostra visione precedente risulterebbe che la vostra esistenza terrestre non fu la prima, e che prima di vivere sulla Terra, voi avevate già vissuto sopra un altro mondo. Voi credete dunque alla pluralità delle esistenze dell'anima ?

Lumen. — Voi dimenticate dunque che parlate ad uno spirito disincarnato ? Bisogna pure che mi arrenda all'evidenza, avendo io davanti agli occhi la mia vita terrestre e la mia vita anteriore sopra il pianeta virginale. D'altronde mi ricordo ora di diverse altre esistenze.

Quaerens. — Ah ! ecco precisamente ciò che mi manca per stabilire in me una tale convinzione. Non ricordo assolutamente nulla di quello che ha potuto precedere la mia nascita.

Lumen. — Voi siete ancora incarnato. Aspettate la vostra libertà per ricordarvi della vostra vita spirituale. L'anima non ha la memoria intera, la possessione completa di se stessa che nella vita normale, la sua vita celeste, cioè tra un'incarnazione e l'altra. Essa vede allora, non solamente la sua vita terrestre, ma ancora le sue esistenze anteriori.

Come potrebbe un'anima avviluppata nei vincoli grossolani della carne terrestre e fissata là per un lavoro transitorio, ricordarsi la sua vita spirituale ? Come questo ricordo non le sa-

rebbe nocevole? Quali ostacoli non apporterebbe alla libertà delle sue azioni, se mostrasse all'anima il suo principio e la sua fine? che merito avremmo, se si conoscessero i nostri destini? Le anime incarnate sulla Terra non sono ancora arrivate ad uno stato di avanzamento abbastanza elevato perchè il ricordo del loro stato anteriore possa loro esser utile. La permanenza delle impressioni animiche non si manifesta sopra tal mondo di solo passaggio. Il bruco non si ricorda della sua esistenza rudimentale nell'uovo. La crisalide addormentata non si ricorda dei giorni dedicati al lavoro quando strisciava sulle piante basse. La farfalla che vola di fiore in fiore non si cura di ricordarsi del tempo in cui la sua mummia fantasticava sospesa ad una tela, nè il crepuscolo in cui la sua larva si trascinava di erba in erba, nè la notte nella quale il guscio di un granello la seppelliva. Questo non impedisce che l'uovo, il bruco, la crisalide e la farfalla non siano un solo e medesimo essere.

In certi casi della vita terrestre stessa, voi avete degli esempi rimarchevoli dell'assenza di memoria, come nel sonnambulismo naturale o provocato, ed in certe condizioni psichiche che la scienza moderna sta studiando. Non vi è dunque nulla di sorprendente che durante un'esi-

stenza non si ricordino le esistenze antecedenti.

La vita uranica e la vita planetaria rappresentano degli stati liberi distinti uno dall'altro.

QUAERENS. — Però mi sembra, caro maestro, che se avessimo già vissuto prima di questa vita, ce ne resterebbe qualche cosa. Altrimenti queste esistenze anteriori sarebbero come se non fossero state.

LUMEN. — Come ! vi sembra nulla l'arrivare sulla Terra con attitudini innate ? L'eredità intellettuale non esiste. Due fanciulli nascono dallo stesso padre e dalla stessa madre, ricevono una educazione identica, sono circondati dalle stesse cure, abitano lo stesso ambiente. Orbene, esaminate ognuno di essi. Sono essi uguali ? Niente affatto ; l'uguaglianza delle anime non esiste. L'uno porta con sè degli istinti pacifici ed una vasta intelligenza ; sarà buono, sapiente, savio, illustre, forse, fra i pensatori. L'altro invece porta con sè degli istinti di dominazione, d'invidia, di brutalità forse. La sua carriera, nel suo disegnarsi ed accentuarsi, lo condurrà senza dubbio ai più alti gradi negli eserciti, e gli darà quella gloria (poco considerevole invero, eppure ancora ammirata sulla Terra) che fa parte del mestiere delle armi. Più o meno accentuata che sia, questa differenza

di carattere, che non dipende nè dalla famiglia, nè dalla razza, nè dall'educazione, si manifesta, se si confrontino, tra tutti gli uomini. Ora, voi potrete riflettervi sopra a vostro piacimento ; voi arriverete alla convinzione che questa differenza è assolutamente inesplicabile, e che non può trovare la sua ragione che negli stati anteriori delle anime.

QUAERENS. — Il più gran numero dei filosofi e dei dottori teologi non hanno essi insegnato che l'anima era creata contemporaneamente al corpo ?

LUMEN. — Ed in qual momento preciso, ve ne prego ? E' forse al momento della nascita ? Ma la legislazione come là fisiologia, sanno perfettamente che il fanciullo vive prima di essere liberato della prigione uterina, e distruggere un feto di otto mesi è già un assassinio. In quale epoca supponete voi dunque che l'anima farebbe la sua apparizione nel cervello fluidico del feto o dell'embrione ?

QUAERENS. — Gli antichi pensavano che la vera animazione spirituale dell'essere umano abbia luogo durante la sesta settimana della gestazione. I moderni invece opinano per il momento in cui la concezione si opera.

LUMEN. — Oh derisione amara ! voi vorreste che i disegni eterni del Creatore fossero

sottomessi nella loro esecuzione al desiderio capriccioso, alla fiamma intermittente di due cuori innamorati! Voi ardireste di ammettere che il nostro essere immortale è creato al contatto di due epidermidi? Voi sareste disposto a credere che il Pensiero supremo che governa i mondi si porrebbe alla disposizione dell'azzardo, degli intrighi, della passione e qualche volta del delitto! Voi pensereste che il numero delle anime dipenderebbe dal numero dei fiori toccati dalla dolce polvere del polline alle ali d'oro? Ma una tale dottrina una tale supposizione non costituisce essa un attentato alla dignità divina, od alla grandezza spirituale della nostra anima stessa? E d' altronde, non sarebbe questa la materializzazione completa delle nostre facoltà intellettuali?

QUAERENS. — Con tuttociò...

LUMEN. — Sì, a voi sembra così, perchè sul vostro pianeta nessuna anima può incarnarsi altrimenti che nell'embrione umano. E' una legge della vita terrestre. Ma bisogna vedere a traverso il velo. L'anima non è un effetto. Il corpo non è che il suo abito.

QUAERENS. — Convengo con voi che sarebbe bene strano, difatti, che un avvenimento così importante come la *creazione* di un'anima immortale fosse sottomessa ad una causa carnale,

fosse il risultato di unioni più o meno legittime. Convengo anche che la differenza delle attitudini che si portano con sè nel venire al mondo, non è spiegabile dalle sole cause organiche. Ma io chiedo a me stesso, a che servirebbero diverse esistenze, se quando si ricomincia una nuova vita, non si ricorda più delle precedenti. Mi domando dippiù se è veramente desiderabile per noi l'avere in prospettiva un viaggio senza fine a traverso i mondi ed una trasmisgrazione eterna. Perchè infine è d'uopo che vi sia un termine a tutto questo e che dopo tanti secoli di viaggio, si finisca per riposarsi. Allora tanto varrebbe riposarsi immediatamente dopo una sola esistenza...

Lumen. — O uomini! voi non conoscete nè lo spazio, nè il tempo; voi non sapete che all'infuori del movimento degli astri il tempo non esiste più e che l'eternità non è più misurata; voi non sapete che nell'*infinito* dell'estensione siderale universale, lo spazio non è che una vana parola e non si può misurare; voi ignorate tutto, principii, cause, tutto vi sfugge: atomi sopra un atomo mobile, voi non avete sull'universo nessun apprezzamento esatto; e con una simile ignoranza, con una simile oscurità, voi vorreste tutto giudicare, tutto avviluppare, tutto abbracciare! Ma non sapete che sarebbe più

facile di far entrare l'oceano in un guscio di noce che di far comprendere la legge dei destini al vostro cervello terrestre?.. Non potreste dunque, facendo un legittimo uso della facoltà di induzione che vi fu data, fermarvi alle conseguenze dirette che risultano dall'osservazione ragionata ! L'osservazione ragionata vi dimostra che non siamo uguali nel venire al mondo ; che il passato è simile al futuro, e che l'eternità che si trova davanti a noi si trova anche dietro : che nulla si crea in natura e che nulla si distrugge ; che la natura si estende a tutto quello che esiste, e che Dio, spirito, legge, numero, non sono più all'infuori della natura che la materia, il peso, il movimento ; che la verità morale, la giustizia, la sapienza, la virtù esistono nell'ordine del mondo quanto la realtà fisica ; che la giustizia ordina l'equità nella distribuzione dei destini ; che i nostri destini non si compiono sopra il pianeta terrestre ; che il cielo empireo non esiste e che la Terra è un astro del cielo ; che altri pianeti abitati si librano assieme al nostro nell'immenso, aprendo alle ali dell'anima un campo inestinguibile ; e che l'infinito dell'universo corrisponde, nella creazione materiale, alla eternità delle nostre intelligenze nella creazione spirituale. Tali certezze, accompagnate dalle induzioni che ben ci ispirano, non bastano forse

a liberare il nostro spirito dai pregiudizii antichi, e ad abbandonare al suo libero giudizio un panorama che corrisponde degnamente ai larghi e profondi desiderii dei nostri animi ?

Potrei illustrare questo abbozzo generale con degli esempi e dei particolari che vi colpirebbero maggiormente. Mi basta l' aggiungere che vi sono in natura ben altre forze oltre quelle che conoscete, la cui essenza come il modo di azione sono bene altre che l'elettricità, l'attrazione, la luce, etc. Orbene, fra queste forze naturali sconosciute, ve ne è una particolarmente, il cui studio ulteriore ci darà delle scoperte singolari per rischiarare i problemi dell'anima e della vita. Questa è la forza psichica. Questa forza fluidica invisibile stabilisce un vincolo misterioso tra gli esseri viventi, anche a loro insaputa, e già in molte circostanze, ne avrete potuto riconoscere la sua esistenza. Ecco due esseri che *si amano*. E' loro impossibile di vivere separati. Se la forza degli avvenimenti li conduce ad una separazione, i nostri due innamorati sono disorientati, e le loro anime saranno continuamente assenti dal loro corpo per riunirsi a traverso la distanza. I pensieri dell'uno sono comuni all'altro: così vivono assieme malgrado la separazione. Se qualche sventura colpisce uno di essi, l'altro ne subisce il contraccolpo. Si è visto, di queste

separazioni, alcune produrre la morte. Quanti fatti non avete voi constatati, in testimonianze irrefragabili — dell' apparizione spontanea di una persona ad un amico intimo, di una moglie al marito, di una madre a suo figlio, e reciprocamente successa al momento stesso in cui la persona apparsa moriva, sovente ad una grande distanza chilometrica ? La critica la più severa non può oggi negare questi fatti autenticamente constatati. Due ragazzi gemelli, viventi a dieci leghe uno dall'altro prendono nello stesso tempo la stessa malattia, e se uno di essi si stanca più del bisogno, l'altro ne risente un malessere che non si è meritato... E così di seguito. Questi fatti molteplici provano che vi sono dei vincoli simpatici fra le anime, ed anche fra i corpi, e ci invitano a riflettere, una volta di più, che siamo ben lungi dal conoscere tutte le forze in azione nella natura.

Se vi faccio abbandono di queste vedute, amico mio, è per dimostrarvi anzitutto che voi potete presentire la verità anche prima di essere morto, e che l'esistenza terrestre non è tanto priva di luce, che non si possa col ragionamento arrivare a riconoscere i tratti principali del mondo morale. Dippiù, tutte queste verità scaturiranno anche dal seguito del mio racconto; quando vi avrò mostrato che non è solamente la

mia penultima esistenza che ho riveduta direttamente, grazia alla lentezza della luce, ma che ho rivista ancora la mia antipenultima vita planetaria, e così sino ad ora oltre dieci delle esistenze che precedettero quella nella quale ci siamo conosciuti sulla Terra...

Le costellazioni.

QUAERENS. — La riflessione e lo studio mi avevano già fatto avvicinare alla credenza nella pluralità delle esistenze dell'anima. Ma come questa dottrina è lungi dall'avere in suo favore delle prove logiche, morali ed anche fisiche così numerose e così evidenti come quella della pluralità dei mondi abitati, confesso che sino ad oggi il dubbio era restato nel mio pensiero. L'ottica moderna ed il calcolo trascendentale che ci fanno, per dir così, toccare col dito gli altri mondi, ci fanno assistere alle variazioni della natura vivente alla loro superficie: tutti questi elementi hanno permesso all'astronomia contemporanea di fondare la dottrina dell'esistenza umana negli altri astri sopra una base solida ed imperitura. Ma, ancora una volta, non è lo stesso per la palingenesi, e benchè io stesso inclini fortemente verso la trasmigrazione delle anime nel vero cielo, poichè è là il solo mezzo

sotto il quale noi possiamo rappresentarci la vita eterna; le mie aspirazioni richiedono però per sostenersi e consolidarsi una luce che non ho ancora.

LUMEN. — E' precisamente questa luce che forma l'oggetto delle conversazioni di oggi e che ne sarà il risultato. Io ho, lo confesso, un vantaggio sopra di voi, poichè parlo *de visu*, e mi limito rigorosamente a farmi l'interprete esatto degli avvenimenti di cui la mia vita spirituale è attualmente intessuta. Ma, poichè la vostra intelligenza è in grado di sentire la possibilità, la verosimiglianza della spiegazione scientifica del mio racconto, così è nelle migliori condizioni per comprenderlo.

QUAERENS. — E' appunto per questo che son sempre ansioso di udirvi.

LUMEN. — La luce, voi l'avete compreso, s'incarica di dare all'anima disincarnata *la vista diretta* delle sue esistenze planetarie.

Dopo aver riveduta la mia esistenza terrestre, ho riveduta la mia penultima vita sopra uno dei pianeti di Gamma-Virginis. La luce, non apportandomi quella che dopo settantadue anni, e questa dopo centosettantadue anni, vedo oggi, da Capella, quello che io ero sulla Terra or son settantadue anni e quello che ero sopra il mondo originale or sono centosettantadue anni. Ecco

dunque due esistenze *passate* e *successive* che per me sono rese *presenti* e *simultanee* qui, in virtù delle leggi della luce che me le trasmette.

Or sono circa cinquecento anni fa, io vivevo sopra un mondo la cui posizione astronomica, vista dalla Terra, è precisamente quella del seno di Andromeda, della mammella sinistra. Sicuramente, gli abitanti di quel mondo non sospettan neppure che i cittadini di un piccolo pianeta dello spazio hanno riunito le stelle con delle linee fittizie, tracciato delle figure di uomini, di donne, di animali, di oggetti diversi, e incorporati tutti gli astri (per dar loro un nome) in queste figure più o meno originali. Si farebbe meravigliare molti uomini planetari se si dicesse che sopra la Terra certe stelle portano i nomi di Cuore dello Scorpione (che cuore!), Testa del Cane, Coda della grande Orsa, Occhio del Toro, Collo del Drago, Fronte del Capricorno! Voi non ignorate che le costellazioni disegnate sopra la sfera celeste, le posizioni delle stelle sopra questa sfera, non sono reali nè assolute, ma sono unicamente causate dalle situazioni della Terra nello spazio, e così sono semplicemente un oggetto di *prospettiva*. Quegli che, dall'alto di una montagna, prende il panorama circolare e fissa sopra il suo piano la rispettiva posizione di tutte le cime che gli appaiono, e delle colline, delle vallate, dei vil-

laggi, dei laghi, si costruisce una carta che non può servire che per il luogo in cui si trova. Se egli si trasportasse venti chilometri più lontano, le stesse cime apparirebbero situate in posizioni reciproche interamente differenti, quali risultano dal cambiamento di prospettiva. Il panorama delle Alpi e dell'Oberland, visto da Lucerna e dal Pilato non somiglia in nulla a quello che si osserva dal Faulhorn o dal Scheinige-Platta al disopra di Interlaken. Sono però le stesse cime e gli stessi laghi. E' esattamente lo stesso per le stelle. Si vedono press'a poco le stesse cime dalla stella Delta di Andromeda e dalla Terra. Nondimeno non vi è più una sola costellazione suscettibile di essere ritrovata; tutte le prospettive celesti sono cambiate; le stelle di prima grandezza sono diventate di seconda e di terza grandezza; alcune di un ordine inferiore, viste da vicino, sono diventate risplendenti e sopratutto la situazione rispettiva delle stelle le une colle altre, ha variato completamente in seguito alla differenza di posizione tra questa stella e la Terra.

QUAERENS. — Così le costellazioni, che si è creduto per tanto tempo tracciate indelebilmente sotto la volta celeste, non sono dovute che alla prospettiva. Cambiando di posizione, le prospettive cambiano, ed il cielo non resta

più lo stesso. Ma allora, non dovremmo avere noi stessi un cambiamento di prospettive celesti ogni sei mesi, poichè in quest' intervallo la Terra ha fortemente cambiato la sua posizione ed è andata a mettersi a 74 milioni di leghe di distanza dal punto che essa occupava sei mesi prima ?

Lumen. — Questa obiezione mi prova che voi avete perfettamente compreso il principio della formazione delle costellazioni, a misura che ci si avanza in qualunque senso nello spazio... Sarebbe così, senza dubbio, se l'orbita terrestre fosse di una dimensione tanto estesa perchè due punti opposti di questa orbita potessero cambiare la vista del paesaggio celeste.

Quaerens. — Settantaquattro milioni di leghe...

Lumen. — Non sono nulla nell'ordine delle distanze celesti, e non possono cambiare le prospettive delle stelle più che un passo fatto sulla lanterna del Pantheon non fa cambiare, per l'osservatore, la posizione apparente degli edifici di Parigi.

Quaerens. — Certe carte del medio evo danno lo zodiaco come volta all'empireo e vi mettono alcune costellazioni, quali Andromeda, la Lira, Cassiopea, l'Aquila e i Troni. Era dunque questa una pura fantasia, se le costellazioni

non esistono in realtà, e sono semplici riavvicinamenti apparenti dovuti alla prospettiva.

Lumen. — Evidentemente. L'antico cielo teologico non ha più oggi la sua ragione di essere, ed il semplice buon senso ci dimostra che non esiste. Due verità non potendo essere opposte l'una all'altra, è necessario che il cielo spirituale si accordi col cielo fisico; ed è appunto ciò che i miei diversi discorsi hanno per iscopo di dimostrarvi.

Sopra il mondo di Andromeda di cui vi parlo, difatti, non si ha più nulla delle costellazioni di Andromeda. Le stelle che viste dalla Terra, sembrano riunite ed hanno servito a disegnare sopra il paesaggio celeste la figlia di Cefea e di Cassiopea, sono disseminate nello spazio a tutte le distanze ed in tutte le direzioni. Non si potrebbe ritrovare là od altrove, la minima traccia della mitologia terrestre.

Quaerens. — La poesia ci perde... Proverei certamente una dolce soddisfazione nel sapere che sarei rimasto durante tutta una esistenza sopra il seno di Andromeda. Questo fa un'imagine in cui sono assieme un profumo mitologico ed una sensazione di vita. Mi piacerebbe certamente di vedermici trasportato, senza tema del mostro, e senza pensiero per il giovane Perseo, accompagnato dalla sua testa di Medusa

e dal famoso Pegaseo. Ma ora, grazie allo scalpello della scienza, non vi è più nè principessa esposta senza veli sulle rive dei flutti, nè vergini con la spiga d'oro, nè Orione perseguitante le Pleiadi; Venere è sparita dal nostro cielo della sera, ed il vecchio Saturno ha lasciato cadere la sua falce nella notte. La scienza ha fatto sparire tutto! Rimpiango questo progresso.

Lumen. — Preferite voi allora l'illusione alla realtà? E non sapete dunque ancora che la verità è incomparabilmente più bella, più grande, più ammirabile e più meravigliosa anche dell'errore il più adorno? Che vi è di paragonabile in tutte le mitologie passate e presenti, alla sola contemplazione scientifica delle grandezze celesti e dei movimenti della natura? Quale impressione potrebbe colpire l'anima più profondamente *che il fatto* dell'estensione occupata dai mondi dell'immensità del sistema siderale? Quale parola è più eloquente che il silenzio di una notte stellata? quale imagine sarebbe capace di trasportare il pensiero in un abisso di stupore più insondabile che questo viaggio intersiderale della luce, che fa eterni gli avvenimenti transitori della vita di ogni mondo? Spogliatevi dunque, amico mio, dei vostri antichi errori, e siate veramente degno della maestà della scienza. Ascoltate ciò che sto per dirvi.

Gli elementi.

In virtù del tempo che questa luce impiega per venire dal sistema Delta Andromeda a Capella, ho riveduto quest'anno 1869, la mia antipenultima esistenza compiuta or sono 550 anni. La vita in Delta Andromeda è ben singolare, non vi è che un regno; il regno animale. Il regno vegetale non esiste. Ma questo regno animale è molto differente dal nostro benchè la sua specie superiore, la specie più intelligente, vi possegga tuttavia cinque sensi come sopra la Terra. E' un mondo senza sonno e senza solidità. Esso è interamente avviluppato di un oceano rosa, meno denso che l'acqua terrestre e più denso dell'aria... una sostanza che come fluido, tiene il mezzo tra l'aria e l'acqua. Non provatevi di rappresentarvela esattamente; voi non vi arrivereste, poichè la chimica terrestre non ci offre nessuna sostanza simile. L'acido carbonico, che si tiene invisibile in fondo ad un vetro e che si versa come dell'acqua, può solo forse darvene una imagine. Questo stato è dovuto ad una quantità determinata di calore e di elettricità in permanenza sopra questo globo. Voi non ignorate che vi sono sulla Terra, nella tessitura

di tutti gli esseri, minerali, vegetali ed animali, tre stati dei corpi: solido, liquido e gassoso, e che questi tre stati hanno per causa unica il calore versato dal Sole alla superficie terrestre. Il calore interno del globo non ha più che un'azione insensibile a questa superficie. Meno calore solare liqueferebbe i gaz e solidificherebbe i liquidi. Più calore scioglierebbe i solidi ed evaporerebbe i liquidi.

Basta supporre una più o meno grande quantità di calore per fare dell'aria liquida (dell'aria liquida, avete capito?) e del marmo gassoso. Se per un caso qualunque, il pianeta terrestre filasse un giorno per la tangente della sua orbita e si allontanasse nell'oscurità ghiacciata dello spazio, voi vedreste tutta l'acqua terrestre diventare solida, ed i gaz a loro volta diventare liquidi, poi solidi essi stessi... voi vedreste! no, voi non lo vedreste se rimaneste sulla Terra, ma voi potreste, dal fondo dello spazio, assistere a questo spettacolo abbastanza curioso, se mai il vostro globo si arrischiasse a uscir dalla sua tangente. E, inoltre, se l'arrivo di questo freddo enorme avvenisse subitamente, gli esseri si troverebbero ghiacciati tutto ad un tratto sul posto, ed il globo porterebbe seco nello spazio il panorama singolare di tutte le razze umane ed animali, congelate ed immobi-

lizzato per l'eternità, nelle varie posizioni in cui ogni individuo ed ogni essere venga a essersi trovato al momento della catastrofe.

La vita sulla terra.

Vi sono dei mondi che sono in questo stato. Sono certi pianeti eccentrici, i cui abitanti arrestati insensibilmente nella loro vita dalla fuga rapida del pianeta lungi dal sole, si trovano là come migliaia di statue. I più di essi sono coricati, attesochè questo profondo cambiamento di temperatura impiega diversi giorni per compiersi. Sono là a milioni, alla rinfusa, morti, o per dir meglio addormentati in una letargia completa. Il freddo li conserva. Tre o quattro mila anni più tardi, quando il pianeta ritornerà dal suo afelio oscuro e ghiacciato al suo brillante perielio verso il Sole, il calore fecondo accarezzerà questa superficie dei suoi raggi benefattori, aumentando rapidamente. Quando arriverà al grado che caratterizza la temperatura naturale di questi esseri, essi risusciteranno all'età che essi avevano al momento in cui si sono addormentati, riprenderanno i loro affari della vigilia (vecchia vigilia!) senza sapere in nessun modo che hanno dormito (senza sogni)

per tanti secoli. Si vedranno così degli individui continuare una partita di giuoco incominciata, o terminar una frase le prime parole della quale furono dette quattro mila anni prima. Tutto ciò è molto semplice. Noi abbiamo visto che il tempo non esiste *in realtà.*

Tutto questo è solo in grande quello che si passa in piccolo sulla Terra per i vostri infusori risuscitanti, che rinascono sotto la pioggia dopo molti anni di morte apparente. Ma per ritornare al nostro mondo di Andromeda, l'atmosfera rosa quasi liquida, che lo occupa interamente come un oceano senza isole, è il soggiorno degli esseri animati di questo globo. Senza mai riposare in fondo a quell'oceano che nessuno ha mai toccato, essi fluttuano perpetuamente in seno all'elemento mobile. Dalla loro nascita sino alla loro morte, non hanno mai un istante di riposo. La loro attività costante è la condizione stessa della loro esistenza. Se si fermassero perirebbero. Per respirare, cioè per far penetrare nel loro interno l'elemento fluidico, essi sono costretti ad agitare continuamente i loro tentacoli e di tenere i loro polmoni (prendo questa parola per farmi comprendere) costantemente aperti. La forma esteriore di questa razza umana, è un poco quella delle sirene dell'antichità, ma meno elegante ed avvicinantesi all'organismo della foca.

Vedete voi la differenza essenziale che separa questa costituzione da quella degli uomini terrestri ? La differenza è *che sopra la Terra noi respiriamo senza avvedercene,* senza fare alcun sforzo per ottenere il nostro ossigeno, senza essere obbligati di guadagnare con fatica la trasformazione del sangue venoso in sangue arterioso dall'assorbimento dell'ossigeno. Sopra quest'altro mondo al contrario si ha un nutrimento che *si ottiene solo per prezzo del lavoro,* al prezzo di sforzi incessanti.

QUAERENS. — Allora questo mondo è inferiore al nostro in quanto a progresso ?

Il processo di alimentazione.

LUMEN.— Senza dubbio, poichè io l'ho abitato prima di venire sulla Terra. Ma non pensate che la Terra sia molto superiore per la ragione che noi respiriamo dormendo. Senza dubbio è molto vantaggioso per noi di essere muniti di un meccanismo pneumatico che si apre da se stesso di secondo in secondo, ogni volta che il nostro organismo ha bisogno della più piccola vampata d'aria e che funziona senza posa, notte e giorno, automaticamente. Ma l' uomo non vive di aria solamente ; l'organismo terrestre abbisogna ancora di un complemento più solido, e questo com-

plemento non gli arriva da solo. Che ne risulta? Guardate un istante la Terra. Vedete che triste, che desolante spettacolo! Qual mondo di miserie e di abbrutimento! Tutte queste moltitudini curve verso il suolo che esse grattano con fatica per domandargli il loro pane! tutte queste teste curve verso la materia, invece di essere rialzate per la contemplazione della natura! tutti questi sforzi e questi lavori, trascinantisi appresso la debolezza e la malattia! tutti questi traffici per ammassare un poco d'oro alle spese di tutti! il profitto dell'uomo sopra l'uomo! le caste, le aristrocazie, i furti e le rovine! le ambizioni, i troni e le guerre! in una parola l'*interesse personale*, sempre egoista, sovente sordido ed il dominio della materia sullo spirito; ecco il quadro normale della Terra, situazione voluta dalle leggi che reggono i vostri corpi, che vi obbliga ad uccidere per vivere ed a preferire il possesso dei beni materiali, che non si trasportano al di là della tomba, al possesso di beni intellettuali dei quali l'anima conserva sempre in se stessa la ricchezza inalienabile.

QUAERENS. — Voi parlate, o maestro, come se pensaste che si possa vivere senza mangiare...

Le atmosfere nutritive.

Lumen. — Credete voi dunque che si sia costretti ad una operazione tanto ridicola, sopra tutti i mondi dello spazio? Fortunatamente sopra il più gran numero di mondi lo spirito non è soggetto ad una simile ignominia.

Non è così difficile come si può supporlo a primo aspetto, di credere alla possibilità di atmosfere nutritive. Il mantenimento della vita presso l'uomo e gli animali dipende da due cause: la respirazione e la nutrizione. La prima risiede naturalmente nell'atmosfera; la seconda risiede nel nutrimento. Il sangue proviene dal nutrimento; dal sangue provengono i tessuti, i muscoli, le ossa, le cartilagini, la carne, il cervello, i nervi, in una parola la costituzione organica del corpo. L'ossigeno che noi respiriamo può esso stesso considerarsi come sostanza nutritiva, poichè nel combinarsi coi principii nutritivi alimentari assorbiti dallo stomaco esso compie la sanguinificazione e lo sviluppo dei tessuti.

Orbene, per imaginare la nutrizione intera fatta nel dominio dell'atmosfera, basta osservare che in conclusione un alimento completo è composto di albumina, di zucchero, di grasso

e di sale, ed imaginare che un fluido atmosferico, invece di essere composto solamente di azoto e di ossigeno, sia formato invece da queste diverse sostanze allo stato gassoso.

Questi alimenti si trovano nei corpi solidi che voi assorbite ed è alla digestione che è stata confidata la funzione di separarli e di assimilarli all'organismo. Quando voi mangiate un pezzo di pane, per esempio, voi introducete nel vostro stomaco della fecola e dell'amido, sostanze insolubili nell'acqua e che non si trovano nel sangue. La saliva ed il succo pancreatico trasformano l'amido insolubile in zucchero solubile. La bile, lo zucchero pancreatico e le secrezioni intestinali cambiano lo zucchero in grasso. Si trova nel sangue dello zucchero e del grasso ed è così che col processo dell'alimentazione le sostanze sono state separate ed assimilate al vostro corpo.

Non vi meravigliate, amico mio, che nel mondo celeste, dove io risiedo da cinque anni terrestri, io mi ricordi ancora di tutti questi termini materiali, e che io venga a parlarne così. I ricordi che ho portati meco dalla Terra, sono lungi dall'essere cancellati, e poichè noi trattiamo incidentalmente una questione di fisiologia organica, non provo nessuna falsa vergogna a nominare le cose col loro nome.

Se dunque noi supponiamo che, invece di essere combinati o mescolati nella costituzione dei corpi solidi o liquidi, gli alimenti si trovino allo stato gassoso nella costituzione dell'atmosfera, noi creiamo per questo fatto delle atmosfere nutritive, che ci dispensano dalla digestione e dalle sue funzioni ridicole e grossolane.

Quello che l'uomo è capace di imaginare nella sfera ristretta nella quale le sue osservazioni si esercitano, la natura ha saputo realizzarlo in più punti della creazione universale. Vi assicuro del resto che, quando non si è più abituati a quest'operazione materiale dell'introduzione del nutrimento nel tubo digerente, non si può far a meno di essere colpiti dalla sua brutalità. Questa riflessione io mi facevo ancora pochi giorni fa quando, mentre lasciavo i miei sguardi errare sopra uno dei più ricchi paesaggi del vostro pianeta, fui colpito dalla bellezza soave e veramente angelica di una ragazza, stesa in una gondola che fluttuava dolcemente sopra l'acqua azzurra del Bosforo, davanti a Costantinopoli. Dei cuscini di velluto rosso, ricamati con colori vivi, formavano il divano di questa giovine Circassa ; delle pesanti nappe d'oro cadevano sino nei flutti. Davanti ad essa, un piccolo schiavo nero inginocchiato suonava un istrumento a corde. Quel corpo era così giovane, così grazioso,

quel braccio ripiegato era tanto elegante, quegli occhi erano così puri e così ingenui, e quella fronte già pensosa era tanto calma nella luce del cielo, che mi lasciai un istante vincere da una specie di ammirazione retrospettiva per questo capolavoro della natura vivente. Ebbene ! mentre questo candore della gioventù che si sveglia, questa soavità del fiore che si apre ai primi raggi dell'esistenza, mi tenevano sotto una specie di incanto passeggero, la barca toccò la riva di una piattaforma avanzata, e la giovane, aiutata dallo schiavo, venne a sedersi sopra un sofà, vicino ad una tavola copiosamente imbandita, intorno alla quale altre persone erano già riunite. Essa si mise a mangiare ! Sì, *essa mangiò !* forse durante un'ora ; è con molta difficoltà che io potevo arrendermi alla ragione dei miei ricordi terrestri. Quale spettacolo ridicolo ! Un tale essere portare alla sua bocca degli alimenti e versare ad ogni istante non so quale sostanza nell'interno del suo corpo incantevole ! Quale volgarità ! E poi dei pezzi di un animale qualunque, che quei denti di perla hanno il coraggio di masticare ! Ed in seguito dei frammenti di un altro animale... e vedevo aprirsi davanti ad essi e senza nessuna esitazione quelle labbra verginali per riceverli ed inghiottirli ! Quale regime ; un miscuglio di ingredienti fatti con animali o

con bestie selvaggie, che hanno vissuto nel fango e furon poi massacrate... Orrore! Distolsi i miei sguardi con tristezza da questo strano contrasto, e li rivolsi al sistema di Saturno, dove l'umanità non è ridotta a simili bisogni.

Una umanità.

Gli esseri fluttuanti che appartengono al mondo di Andromeda dove si è compiuta la mia antipenultima esistenza, sono sottomessi ancor più servilmente che gli abitanti della Terra al lavoro della nutrizione. Non hanno l'aria che li nutre per tre quarti come sul vostro globo; bisogna che essi guadagnino quello che si può chiamare il loro ossigeno, e senza riposo essi sono condannati a far funzionare i loro polmoni ed a preparare dell'aria nutritiva, senza mai dormire e senza essere giammai sazi d'aria, poichè malgrado tutto il loro lavoro, essi non possono assorbirne che una piccola quantità alla volta. Essi passano così la loro vita intera, e muoiono soccombendo alla fatica.

Quaerens. — Tanto varrebbe non nascere affatto! Ma questa stessa riflessione non potrebbe applicarsi alla Terra? A che cosa serve di nascere, di stancarsi in mille lavori diversi, di aggirarsi per sessanta o cento anni nello stesso

circolo giornaliero; dormire, mangiare, agire, parlare, correre, errare, agitarsi, fantasticare, etc. etc. A che serve tutto questo? E non saremmo allo stesso punto se si morisse l'indomani della nascita, e meglio ancora, se non ci si desse neanche la fatica di nascere? La natura non andrebbe peggio e non se ne avvedrebbe neppure! E, del resto, si può aggiungere, a che serve la natura stessa, e perchè l'universo esiste esso?...

LUMEN. — Questo è il gran mistero. Bisogna che tutti i destini si compiano.

Questo mondo di Andromeda è molto inferiore. Per darvi un'idea della debolezza intellettuale della sua umanità, sceglierò i due temi che esprimono generalmente la misura del valore di un popolo: la religione e la politica. Orbene, in religione, invece di cercare Dio nella natura, di fondare il loro giudizio sulla scienza, di aspirare alla verità, di servirsi dei loro occhi per vedere, e della loro ragione per comprendere, in una parola invece di stabilire i fondamenti della loro filosofia sopra la conoscenza esatta il più possibile dell'ordine che regge il mondo, essi si sono divisi volontariamente in sette acciecate, ed hanno creduto di rendere omaggio al loro preteso Dio col cessare di ragionare, e credono di adorarlo col sostenere che il loro formicaio è unico nello spazio, recitando delle parole, in-

giuriandosi di setta in setta, e, ohimè! benedicendo le spade, accendendo dei roghi, ed autorizzando i massacri e le guerre. Vi sono tali asserzioni nelle loro dottrine, che sembrano immaginate apposta per oltraggiare il senso comune. Sono precisamente quelli che costituiscono gli articoli di fede delle loro credenze!

Essi sono della stessa forza in politica. I più intelligenti ed i più puri non arrivano ad intendersi; e per questo la Repubblica sembra loro una forma di governo irrealizzabile. Per quanto si può risalire agli annali della loro storia, si vede che i popoli, vili ed indifferenti, preferiscono essere condotti da individui che si proclamano i loro Basileus, piuttostochè governarsi da se stessi. Questo capo prende loro i tre quarti delle loro risorse, fa serbare per sè e per i suoi l'essenza la più rosea della loro atmosfera (cioè quello che vi è di meglio in quel mondo), li numera tutti, e di tanto in tanto li manda a bastonarsi col popolo vicino sottomesso esso pure ad un Basileus analogo. Simili a dei banchi di aringhe, si dirigono dalle due parti verso un campo di battaglia, che essi chiamano il *campo d'onore*, e si distruggono come pazzi furiosi senza sapere perchè, e senza potere comprendersi, del resto, attesochè non parlano la stessa lingua. Questo vi accade! Credete voi che i pochi

superstiti rechino dell'odio contro il Basileus? niente affatto. Rientrando al loro focolare mobile, gli avanzi dell'armata hanno premura di celebrare in compagnia dei dignitarii della loro setta, delle azioni di grazia, supplicando il loro Dio di concedere dei lunghi giorni di benedizione al degno uomo, che s'intitola il loro paterno Basileus!

QUAERENS. — Da questa relazione risulta che gli abitanti di Delta Andromeda sono fisicamente ed intellettualmente molto inferiori a noi; poichè sulla Terra siamo ben lungi dal vedere simili cose. In conclusione non vi è sopra questo globo che un regno animato, un regno mobile, senza riposo, senza sonno, in balìa all'agitazione perpetua di un'inesorabile fatalità. Un tale mondo mi sembra ben bizzarro.

LUMEN. — Che direste dunque di quello che ho abitato or sono quindici secoli? Mondo ugualmente dotato di un solo regno, ma non più di un regno mobile; al contrario, di un regno fisso, come il vostro regno vegetale?

QUAERENS. — Degli animali e degli uomini ritenuti dalle radici?...

L'organizzazione degli esseri.

LUMEN. — La mia esistenza anteriore a quella del mondo di Andromeda, si è compiuta sul pianeta Venere, vicino alla Terra, dove mi ricordo di essere stato donna. Per questo non la rividi direttamente a mezzo delle leggi della luce, poichè la luce impiega lo stesso tempo per venire da Venere o dalla Terra o da Capella, e conseguentemente guardando Venere io la vedo attualmente tale quale era 72 anni fa, e non 900 anni fa, epoca della mia esistenza sopra questo pianeta.

La mia quarta vita anteriore alla mia vita terrestre si è svolta sopra un immenso pianeta anulare appartenente alla costellazione del Cigno, e situata nella zona della Via Lattea. Orbene, questo mondo singolare non è abitato che da alberi.

QUAERENS. — Volete dire che non vi sono là che delle piante sole, e non ancora degli animali, degli esseri intelligenti e parlanti?

LUMEN. — Niente affatto. Non vi sono che delle piante, è vero. Ma in questo vasto mondo di piante vi sono delle razze vegetali più avanzate che quelle che esistono sulla Terra; vi

sono delle piante che vivono come voi e me, sentono, pensano, ragionano e parlano...

QUAERENS. — Ma è impossibile !... Oh ! scusate ! voglio dire è straordinario, incomprensibile, e del tutto inconcepibile.

LUMEN. — Queste razze vegetali intelligenti esistono così bene, che ne facevo parte io stesso or sono quindici secoli, quando io ero un albero ragionevole.

QUAERENS. — Ma ancora ? Come mai una pianta può ragionare senza cervello e parlare senza lingua ?

LUMEN. — Fatemi sapere, ve ne prego, per mezzo di quale processo intimo pensate voi stesso, e per mezzo di quale trasformazione di movimento la vostra anima traduce le sue mute concezioni in parole uditive ?

QUAERENS. — .... E' vero, se la cerco non mi riesce di trovar la spiegazione essenziale di questo fatto, nonpertanto così ordinario.

Lo sviluppo della vita.

LUMEN. — Non si ha il diritto di dichiarare impossibile un fatto tuttora ignoto solo perchè si ignora la legge che regola la sua propria maniera di essere. Perchè il cervello è l'organo fisiologico messo sopra la Terra al

servizio dell' intelligenza, credete voi dunque che vi siano dei cervelli analoghi, dei cervelletti, e un midollo spinale sopra tutti i globi dello spazio ? Sarebbe questo un errore troppo ingenuo. La legge del progresso regge il sistema vitale di ogni mondo. Questo sistema vitale differisce secondo la natura intima e le forze particolari di ogni mondo. Quando è arrivato ad un grado sufficiente di elevazione che lo rende suscettibile di entrare nel servizio del sistema del mondo morale, *lo spirito*, più o meno sviluppato, vi apparisce. Non state a pensare che il Padre Eterno crei direttamente sopra ogni globo una razza umana...... Il primo gradino del regno animale riceve la transfigurazione umana dalla forza delle cose, dalla legge naturale, che lo nobilita il giorno in cui il progresso l'ha condotto ad uno stato di superiorità relativa.

Sapete voi perchè avete un petto, uno stomaco, due gambe e due braccia, ed una testa munita di sensi, visuali, uditivi ed olfattivi ? E' perchè i quadrupedi, i mammiferi che hanno preceduto l'apparizione dell'uomo sulla Terra erano fatti così. Le scimmie, i cani, i leoni, gli orsi, i cavalli, i buoi, le tigri, i gatti etc. e prima di loro il rinoceronte ticoorino, la iena delle caverne, il cervo gigantesco dei boschi, il mastodonte, la sariga etc., e prima di questi an-

cora il plesiosauro, l'itiosauro, l'ignanodon, i terodactili etc.; e ancora prima di questi i pesci, i crostacei, i molluschi etc. sono stati il prodotto delle forze vitali in azione sopra la Terra, dipendenti dallo stato del suolo e dell'atmosfera, della chimica inorganica, della quantità di calore e della gravità terrestre. Il regno animale terrestre ha seguito dalla sua origine questa marcia continua e progressiva verso il perfezionamento della forma tipo dei mammiferi, liberantesi sempre più dalla rozzezza della materia. L'uomo è più bello del cavallo, il cavallo più bello dell'orso, l'orso più bello della tartaruga. Una simile legge ha retto il regno vegetale. I vegetali pesanti, rozzi, senza foglie e senza fiori hanno cominciato la serie. Poi coll'andare dei secoli, le forme sono diventate più eleganti e più pure. Le foglie sono apparse, versando nei boschi un'ombra silenziosa. I fiori vennero a loro volta, ad abbellire il giardino della Terra e spandere dei dolci profumi nell'atmosfera sin'allora insipida. Questa doppia serie progressiva dei due regni si ritrova oggi nei terreni terziari, secondari e primordiali visitati dall'occhio scrutatore della geologia.

L'albero genealogico della vita.

Vi fu un tempo sulla Terra, nel quale emergevano solo alcune isole dal seno delle acque calde, nei vapori abbondanti di un'atmosfera sopraccarica, ove non vi erano altri esseri che si distinguessero dal regno inorganico, che dei lunghi filamenti in sospensione nei flutti. Alghe, fuchi, tali i primi vegetali... Poi, sopra le roccie si vedono formarsi degli esseri cui la mente è imbarazzata a dar un nome. Le spugne si gonfiano. Qui si eleva un albero di corallo. Più lontano si staccano delle meduse simili ad emisferi di gelatina. Sono animali? Sono piante? La scienza non risponde. Sono animali-piante, dei zoofiti.

Ma la vita non resta fissa in queste forme. Ecco degli esseri non meno primitivi e semplici al pari di quelli che segnalano la determinazione di un genere di vita speciale. Sono degli anellati, dei vermi, dei pesci ridotti allo stato di tubo, degli esseri senz'occhi, senza orecchie, senza sangue, senza nervi, senza volontà, specie vegetative che nondimeno sono dotate della potenza di *locomozione*.

Più tardi, dei rudimenti d'organi visuali appariscono; dei rudimenti di organi locomotori,

dei rudimenti di una vita più libera. Pesci ed anfibi si succedono. Il regno animale terrestre si forma da sè...

Cosa sarebbe avvenuto se un primo essere non avesse lasciato la sua roccia! se questi elementi primitivi della vita terrestre fossero rimasti fissati al punto della loro formazione e se, per una causa qualunque, la facoltà di locomozione non avesse avuto principio?

Sarebbe accaduto che il sistema vitale terrestre, invece di manifestarsi in due direzioni differenti, mondo delle piante e mondo degli animali, avrebbe continuato a manifestarsi solo nella prima. Non vi sarebbe stato che un regno invece di due. Ed il progresso creatore, operantesi in questo regno come si è operato nel regno animale, non si sarebbe arrestato alla formazione delle sensitive, piante superiori che sono già dotate di un vero sistema nervoso; non si sarebbe arrestato alla formazione dei fiori che sono già tanto vicini a noi nei loro atti organici, ma, continuando la sua ascensione, quello che si è prodotto nel regno animale, avrebbe prodotto nel regno vegetale. Vi sono già dei vegetali che sentono e agiscono; vi sarebbero stati dei vegetali che sentono e si fanno comprendere. La Terra non sarebbe rimasta priva per questo di genere umano. Solamente

il genere umano invece di essere mobile come è, sarebbe stato fissato al suolo.

Tale è lo stato del mondo anulare che ho abitato, quindici secoli or sono, nel seno della Via Lattea.

Gli uomini-piante.

Quaerens. — Senza dubbio, questo mondo di uomini-piante mi stupisce più ancora che il precedente. Ma molto difficilmente posso figurarmi la vita ed i costumi di questi esseri singolari.

Lumen. — Il loro genere di vita è difatti molto differente dal vostro. Essi non fabbricano delle città, non fanno viaggi e non s'impongono nessuna forma di governo. Non conoscono la guerra, questo flagello dell'umanità terrestre e non hanno questo orgoglio nazionale che ci caratterizza. Prudenti, pazienti e dotati di un carattere costante, non hanno nè la mobilità nè la fragilità degli uomini terrestri. Vi si vive in media da cinque a sei secoli, di una vita calma, dolce, uniforme, senza rivoluzioni. Ma non pensate che questi uomini-piante abbiano solo una esistenza vegetativa. Al contrario essi hanno un'esistenza molto personale e molto assoluta. Essi sono divisi, non per caste, secondo la na-

scita o la fortuna, come sopra la terra, ciò che è assurdo, ma per famiglie, il cui valore naturale differisce precisamente secondo la specie. Essi hanno una storia sociale, non scritta, poichè nulla può perdersi fra loro, visto che non ci sono nè emigrazioni, nè conquiste, ma conservata per tradizioni e per generazioni. Ognuno conosce la storia della sua razza. Essi hanno anche due sessi come sulla Terra, e le unioni si compiono in una maniera analoga, ma più pura, più disinteressata e sempre affettuosa. E non sono sempre delle unioni consanguinee, per questo ; vi sono anche delle fecondazioni a distanza.

QUAERENS. — Ma infine, come possono essi comunicarsi i loro pensieri, se è vero che pensano ? E d'altronde, maestro, come faceste a riconoscervi sopra questo mondo singolare ?

LUMEN. — Una risposta sola soddisferà le vostre due domande. Stavo guardando questo anello della costellazione del Cigno, e l'occhio della mia anima vi si attaccava con pertinacia ; ero sorpreso di non vedere alla sua superficie che dei vegetali, e rimarcavo principalmente i loro singolari raggruppamenti sopra la campagna ; qui due a due, là tre a tre, più lontano dieci a dieci ; altrove in numero più grande ; ne vedevo che sembravano seduti sulla riva di

una fontana; altri sembravano coricati, con intorno dei piccoli germogli. Cercavo di riconoscervi le specie terrestri, come gli abeti, le quercie, i pioppi, i salici, ma non ritrovai queste forme botaniche; però, fissando quasi involontariamente un vegetale della forma del fico, senza nè foglie nè frutti, ma con dei fiori color rosso scarlatto, di repente vidi questo enorme fico allungare un ramo a guisa di braccio gigantesco, ricondurre l'estremità di questo braccio verso la sua testa, distaccare uno dei magnifici fiori che ornavano la sua capigliatura e presentarlo in seguito, inchinando la testa, ad un altro fico svelto ed elegante che portava dei dolci fiori azzurri, e che era situato a poca distanza davanti a lui. Questi parve ricevere il fiore rosso con un certo piacere, poichè egli tese un ramo, si potrebbe dire una mano cordiale, al suo vicino ed entrambi si tennero lungamente in quella posizione.

Voi sapete che in certe circostanze basta un gesto per far riconoscere una persona. Fu quello che mi accadde davanti a questo quadro. Questo gesto del fico della Via Lattea risvegliò nel mio spirito un mondo di ricordi. Questo uomo-pianta, *ero ancora io*, or sono quindici secoli, e riconobbi i miei figli nei fichi coi fiori violetti che mi circondavano, poichè mi ricordai

che il colore dei fiori discendenti risulta dal miscuglio dei due colori del padre e della madre.

Questi uomini-piante, vedono, sentono e parlano, senza occhi, senza orecchi e senza laringe. Già sopra la Terra, voi avete dei fiori che distinguono molto bene, non solamente la notte dal giorno, ma ancora le diverse ore del giorno, l'altezza del sole sull'orizzonte, un cielo puro da un cielo coperto, che, dippiù, risentono i rumori diversi con una squisita sensibilità ; che, infine, s'intendono perfettamente tra di loro ed anche colle farfalle messaggere. Questi rudimenti assurgono a un vero grado di civilizzazione sopra il mondo di cui vi parlo, e questi esseri sono tanto completi nel loro genere, quanto lo siete voialtri sulla Terra nel vostro genere. La loro intelligenza è, bensì vero, meno avanzata che la media intellettuale dell'umanità terrestre, ma, nei loro costumi e nelle loro relazioni reciproche, essi apportano in ogni cosa una dolcezza ed una delicatezza che potrebbero sovente servire di modello al più gran numero di abitanti della Terra.

Quaerens. — Maestro ! come è possibile di vedere senz'occhi e di udire senza orecchi ?

Lumen. — Voi cesserete di meravigliarvene mio vecchio amico, solo riflettendo che la luce ed il suono non sono altra cosa, che due

modi di movimento. Per apprezzare l'uno o l'altro di questi due modi di movimento bisogna (e questo basta) essere dotati di un apparecchio in corrispondenza con esso, non fosse che un semplice nervo. L'occhio e l'orecchio sono *tali* apparecchi per la vostra natura terrestre. In un'altra organizzazione naturale, il nervo ottico come il nervo acustico formano ben altri organi. D'altronde, in natura, non vi sono solamente questi due modi di movimento; «luminoso» e «sonoro»; posso anzi dire che queste qualificazioni derivano dal vostro modo di sentire e non dalla realtà. Vi sono in natura, non uno, ma dieci, venti, cento, mille differenti modi di movimento. Sopra la Terra, voi siete costrutti per apprezzare principalmente quei due; essi costituiscono quasi tutta la vostra vita di relazione. Sopra altri mondi, vi sono altri sensi per apprezzare la natura sotto altri aspetti; sensi, di cui gli uni tengono il posto dei vostri occhi e delle vostre orecchie, mentre gli altri sono diretti verso percezioni completamente estranee a quelle che sono accessibili agli organismi terrestri.

Quaerens. — Mentre voi mi parlavate poco fa degli uomini-piante del mondo del Cigno, mi venne in mente di domandarvi se le piante terrestri hanno un'anima.

Le anime e gli atomi.

Lumen. — Senza dubbio. Le piante terrestri sono dotate di un'anima, quanto gli animali e gli uomini. Senza l'anima virtuale, non vi potrebbe essere nessuna organizzazione. La forma di un vegetale è data dalla sua anima. Perchè una ghianda ed un nocciuolo di pesca piantati uno vicino all'altro, nello stesso suolo, sotto la stessa esposizione e nelle stesse condizioni identiche, produrranno essi il primo una quercia, il secondo un pesco ? Perchè una forza organica che risiede nella quercia costituirà il suo vegetale speciale, e un'altra forza organica, un'altra anima che risiede nel pesco, attirerà ad essa altri elementi per formarne ugualmente il suo corpo specifico, nella stessa maniera che l'anima umana si costruisce da se stessa il suo proprio corpo, servendosi dei mezzi che la natura terrestre ha messo a sua disposizione. Solamente, l'anima della pianta non ha coscienza di se stessa.

Anime di vegetali, anime di animali, anime di uomini, sono già esseri arrivati ad un grado di personalità, di autorità sufficiente per piegare al loro ordine, dominare e reggere sotto la loro direzione le altre forze non personali sparse

nel seno dell'immensa natura. La monade umana per esempio, superiore alla monade del sale, alla monade del carbonio, alla monade dell'ossigeno le assorbe e le incorpora nella sua opera. La nostra anima umana nel nostro corpo terrestre, sopra la Terra, regge senza avvedersene tutto un mondo di anime elementari che formano le parti costitutive del suo corpo. La materia non è una sostanza solida ed estesa, è una riunione di centri di forze. La sostanza non ha nessuna importanza. Da un atomo all'altro, vi è un vuoto immenso relativamente alle dimensioni degli atomi. Alla testa dei diversi centri di forze costitutive che formano il corpo umano, l'anima umana governa tutte le anime ganglionarie che le sono subordinate.

QUAERENS. — Confesso, o mio profondo istitutore, che non afferro chiaramente questa teoria.

LUMEN. — E per ciò essa sarà illustrata da un esempio che ve la farà passare allo stato di fatto.

QUAERENS. — Allo stato di fatto. Siete voi dunque una reincarnazione della principessa Skehezarade, mi avete forse affascinato come in un nuovo racconto delle *Mille ed una notte ?*

V.

INGENIUM AUDAX, NATURA AUDACIOR.

Analisi del sistema nervoso.

Lumen. — Voi conoscete la splendida costellazione di Orione che regna sovrana sulle vostre notti d'inverno, e la curiosa stella multipla ϑ (theta) che si trova al disopra della spada sospesa al Pendaglio, e che brilla nel focolare della famosa nebulosa.

Questo sistema ϑ di Orione è uno dei più singolari che esistono nello scrigno, pur sempre così variato, dei diamanti celesti. Esso è composto di quattro soli principali disposti in quadrilatero. Due di questi soli formanti quello che potrei chiamare la base del quadrilatero, sono inoltre accompagnati, l'uno da un sole, l'altro

da due. E' dunque un sistema di sette soli intorno ad ognuno dei quali gravitano dei pianeti abitati.

Io mi trovavo allora sopra un pianeta girante intorno ad un sole secondario. Questo gira intorno ad uno dei quattro soli principali. Questo sole circola a sua volta, di concerto cogli altri, intorno ad un centro di gravità invisibile posto nell'interno del quadrilatero. Non insisto sopra questi movimenti; la meccanica celeste ve li ha spiegati.

Ero dunque e rischiarato e riscaldato sopra il mio pianeta da sette soli alla volta; da uno più grande e più ardente in apparenza degli altri sei, perchè era il più vicino a me; da un secondo molto grande ed egualmente brillante, da tre di media dimensione, e da due gemelli. Questi diversi soli non erano mai tutti assieme sopra l'orizzonte; vi erano dei soli diurni e dei soli notturni! E' come dirvi che non vi era notte propriamente detta. Ed anche il sonno non vi esiste.

QUAERENS. — Come? Vi sono nel cielo simili soli doppi e multipli!

LUMEN. — In numero grandissimo.

Il sistema di cui vi parlo è conosciuto dagli astronomi della Terra, che contano a migliaia nel loro catalogo i sistemi di stelle doppie,

multiple e colorate. Potete studiarlo voi stesso al telescopio.

Orbene, sopra il pianeta di Orione che ho descritto più sopra, gli esseri non sono nè vegetali, nè animali. Essi non potrebbero essere ordinati in nessuna classificazione della vita terrestre, neppure in una delle due grandi divisioni di regno vegetale e regno animale. Non so veramente a che paragonarli per darvi un'idea della loro forma.

Avete visto nei giardini di botanica i ceri giganteschi, *il cereus giganteus?*

QUAERENS. — Conosco in particolar modo questo vegetale. Il suo nome proviene dalla sua somiglianza coi ceri a tre o più branche che si accendono nelle chiese.

LUMEN. — Ebbene gli uomini di ζ Orionis offrono qualche somiglianza con questa forma. Solamente essi si muovono lentamente e si tengono ritti per mezzo di un processo di succhiamento, analogo a quello delle « ampolle » di certe piante. La parte inferiore del loro tronco, quella che posa a terra, allunga leggermente, nel modo delle stelle di mare, delle piccole appendici che si fissano al suolo facendovi il vuoto. Questi esseri vanno sovente in truppa e cambiano latitudine secondo le stagioni. Ma ecco il punto più curioso della loro organiz-

zazione, quello che mette in evidenza il principio del quale vi ho parlato intorno alla riunione delle anime elementari nel corpo umano.

La Comune.

Io visitavo un giorno questo mondo e mi trovavo nel mezzo di un paesaggio orionico. Un essere stava là, simile ad un vegetale di dieci metri di altezza, senza foglie nè fiori; essenzialmente composto di un fusto cilindrico terminato nella sua parte superiore da diverse diramazioni, simili a quelle di un candeliere. Il diametro del tronco centrale, come quello dei rami, poteva ben misurare un terzo di metro. L'estremità superiore del tronco ed i rami erano coronati da un diadema di frange argentine.

Tutto ad un tratto, vedo questo essere agitare i suoi rami e svenire.

Poichè, in questo mondo, succede sovente che degli individui, crollino letteralmente tutto in una volta.

Le molecole che costituiscono un corpo cadono tutte assieme al suolo. L'essere cessa allora di esistere personalmente e le sue molecole si separano e si disperdono.

Quaerens. — Esse si disaggregano, e disperdono ?...

Lumen. — Press'a poco. Ricordo che questa disaggregazione del corpo arriva sovente in tale vita. Alle volte è il risultato di una contrarietà ; alle volte della stanchezza ; alle volte di un disaccordo organico tra le differenti parti. Uno esiste integralmente, come siete voi ora, poi subitamente egli si trova ridotto alla più semplice espressione. La molecola cerebrale che lo costituisce essenzialmente si sente scendere, in seguito alla caduta delle sue sorelle, lungo le membra ed arriva alla superficie del suolo, solitaria ed indipendente.

Quaerens. — Questa maniera di sparire sarebbe qualche volta un processo molto comodo quaggiù. Per uscire da una situazione imbarazzante, per esempio da una scena coniugale alla Molière, o da un quarto d'ora critico come quello di Rabelais, o da un angiporto doloroso come il palco di un patibolo, basterebbe di non più ritenere i propri atomi costitutivi, e... buona sera a tutti...

Molecole animate.

Lumen. — Voi prendete il fatto in ischerzo ; ma vi assicuro che la sua realtà è incontestabile. Esisterebbe anche sulla Terra come sopra il pianeta Orione, se il principio di autorità

non regnasse così fortemente da voi. Vi esiste però elementarmente. Il vostro corpo è formato di molecole animate. Il vostro midollo spinale, come l'ha detto uno dei vostri eminenti fisiologi, è una serie lineare di centri contemporaneamente indipendenti e governati. Le parti essenziali che costituiscono il vostro sangue, la vostra carne, le vostre ossa, sono nello stesso caso. Sono delle provincie con una amministrazione autonoma, ma sottomessa ad un'autorità superiore.

Il funzionamento di quest'autorità superiore, è una condizione della vita umana, condizione che è meno esclusiva negli animali inferiori. In ogni anello del verme chiamato lombrice, vi è un verme completo, di modo che un lombrice rappresenta una serie di esseri simili costituenti una vera società cooperativa. Tagliato per anelli, il verme costituisce altrettanti individui indipendenti. Nel tenia o verme solitario, la testa è già più importante che il rimanente e possiede, come le piante, la facoltà di riprodurre il rimanente del corpo del quale è stata privata.

La sanguisuga è ugualmente un essere formato da individui saldati. Tagliata ogni cinque anelli, l'operazione ci ridà tante sanguisughe. Nella stessa maniera che un ramo dell'albero germoglia nuovamente, così anche la zampa del

gambero o la coda della lucertola, si ricostituiscono. In realtà, gli animali vertebrati — come l'uomo per esempio — sono composti nel loro albero essenziale (la colonna vertebrata ed il suo sbocciare superiore al cervello) di segmenti sovrapposti, di centri nervosi, ognuno dei quali è dotato di un'anima elementare.

La legge di autorità in azione sulla Terra ha determinato nella serie animale una direzione preponderante. Voi siete composti di una moltitudine di esseri raggruppati e dominati dall'attrazione plastica della vostra anima personale che, dal centro dell'essere vostro, ha formato il vostro corpo già dall'embrione, ed ha riunito intorno ad esso, nel suo microcosmo, tutto un mondo di esseri che non hanno ancora coscienza della loro individualità.

Quaerens. — Sopra il pianeta di Orione, la natura stessa è dunque allo stato di repubblica assoluta ?

Lumen. — Repubblica governata dalla *legge*.

Quaerens. — Ma quando un essere si trova così disaggregato, come può egli ricostituirsi integralmente in seguito ?

Lumen. — Per mezzo della volontà, e sovente senza il minimo sforzo, e pure per un desiderio anche segreto. Per il fatto di essere separate dalla molecola cerebrale, le molecole corporali non le sono meno legate intimamente.

Dato un certo momento, esse si riuniscono e riprendono ognuna il proprio posto. La molecola direttrice attira le altre a distanza, come la calamita attira la limatura di ferro.

Quaerens. — Mi imagino volentieri di vedere in questa armata lillipuziana organizzarsi la riunione di tutti questi piccoli soldati, i quali arrampicandosi agilmente gli uni sugli altri, in un batter d'occhio giungano a ricostituire l'uomo-cero che mi avete descritto... In verità, bisogna (questo è certo...) lasciare la Terra per osservare simili novità!

Lumen. — Voi giudicate ancora la natura universale dal tipo dell'atomo che avete sott'occhio, così comprendete solo i fatti che rientrano nella sfera delle vostre osservazioni. Ma, ve lo ripeto, la Terra non è il tipo dell'universo.

Questo mondo γ Orionis, coi suoi sette soli giranti, è popolato da un sistema organico analogo a quello che ho definito ora. Ho vissuto là 2400 anni or sono, e mi ci rivedo attualmente in ragione del tempo che la luce impiega per venire da questo punto dello spazio a Capella. Vi ho conosciuto lo spirito che in questo secolo s'incarnò sulla Terra e pubblicò i suoi studi sotto il nome di Allan Kardec. Durante la nostra vita terrestre, noi non ci ricordavamo di esserci

conosciuti, ma pure ci sentivamo qualche volta attratti l'uno all'altro da singolari riavvicinamenti di pensiero. Ora che, egli è come me, ritornato al mondo degli spiriti, si ricorda pure della repubblica di Orione ed è in grado di rivederla. Sì, essa è ben singolare davvero e nonpertanto reale. Voi non avete nessuna nozione sul vostro povero pianeta delle diversità immaginabili che separano i mondi, tanto nella loro geologia come nella loro fisiologia organica. Queste conversazioni possono servire a rischiarare le vostre idee su questo fatto generale, così importante nella concezione dell'universo.

Ma il servizio scientifico che la nostra conversazione può rendervi soprattutto, è ancora quello di avervi appreso che la luce è il modo di trasmissione della storia universale. Colla possente facoltà visuale che godiamo qui, noi possiamo distinguere la superficie dei mondi lontani. L'occhio del nostro «perispirito» non è identico all'occhio del corpo. Nell'occhio terrestre i raggi divergono, in maniera che un piccolissimo corpo posto vicino all'occhio riempie l'intervallo dei due raggi, mentre che ad una distanza più grande un corpo più grande è necessario per riempire lo spazio proporzionatamente accresciuto che separa gli stessi raggi. Nel nostro occhio, al contrario, i raggi visuali en-

trano in linee parallele, in maniera che noi vediamo ogni oggetto nella sua reale proporzione e nella sua grandezza normale, senza che la sua grandezza apparente sia per nulla influenzata dalla distanza. Noi non vediamo interamente certi oggetti grandi, ma solamente delle sezioni proporzionate all'apertura della nostra retina particolare, e queste parti sono visibili per noi con uguale chiarezza a tutte le distanze (quando non abbiamo dell'atmosfera per velare questa distanza); e l'albero di un prato di un corpo celeste, lontano come ζ di Orione lo è da Capella, ci è, se vogliamo, perfettamente visibile.

D'altra parte, secondo la legge della trasmissione successiva della luce, tutti gli avvenimenti della natura, la storia di tutti i mondi, sono sparsi nello spazio, quale quadro universale il più vero e il più grandioso della natura intera.

Diversità infinita sopra Sirio.

Come queste conversazioni vi hanno già mostrato, ho viaggiato in un gran numero di paesi celesti differenti, e attualmente studio la creazione senza fissarmi in nessun luogo. Spero durante il secolo venturo, di incarnarmi ancora sopra un mondo dipendente dal corteo di

Sirio. L'umanità vi è più bella che sopra la Terra. Le nascite si effettuano seguendo un sistema organico meno ridicolo e meno brutale che il sistema terrestre ; ma il carattere più rimarchevole della vita sopra questo mondo, è che l'uomo vi percepisce le operazioni fisico-chimiche che si compiono pel mantenimento del corpo. Da ogni molecola, per dir così, dell'organismo parte un nervo che trasmette al cervello le varie impressioni ch'essa riceve, di maniera che l'anima conosce assolutamente il suo corpo e lo governa sovranamente. L'interno del corpo è visibile come l'esterno. (Siamo uno dei mondi dove l'uomo non mangia per nutrirsi).

Questo mezzo di vista interna differisce da quello che vi ho già parlato, ed è dovuto a degli occhi costruiti diversamente che i vostri, e che percepiscono nell'interno dei corpi. Qui, non è un organo di visione, ma un'organizzazione del sistema nerveo cerebrale.

Il globo siriaco offre ancora un'altra particolarità ; che, cioè, per mezzo della densità e della costituzione fisica della sua atmosfera si può vedere, da ogni punto, tutto l'insieme del globo, per mezzo di un miraggio di refrazione. I raggi luminosi essendo curvilinei e facendo il giro di questo pianeta, apportano ovunque le immagini degli oggetti più lontani.

Quale immensa varietà fra i varii mondi. Sopra uno dei pianeti del sistema di Aldebaran, molto curioso sotto questo punto di vista, i vegetali sono tutti composti di una sostanza analoga *all'amianto*, perchè la silice ed il magnesio dominano nella sua costituzione. Gli animali non si nutrono che di questa sostanza.

Quasi tutti gli esseri che abitano questo mondo sono *incombustibili*.

Non lungi di là gravita un mondo ove la notte è press'a poco sconosciuta, benchè esso non possegga nè sole notturno, come nel quadrilatero di Orione, nè satelliti. Le roccie delle montagne, la cui composizione chimica ricorda i fosfati ed i sulfuri di barite, immagazzinano la luce solare che ricevono durante il giorno ed irradiano raggiando durante la notte una dolce e calma fluorescenza, che rischiara i paesaggi con una tranquilla e notturna luce. Là pure si vedono degli alberi curiosi portanti dei fiori che brillano la sera come delle lucciole ; questi alberi somigliano a dei castagni d'India i cui bianchi fiori fossero luminosi.

Il fosforo ha una grande importanza in questo mondo singolare ; la sua atmosfera è costantemente elettrizzata, i suoi animali sono luminosi al pari delle piante, e la sua umanità è nella stessa condizione. La temperatura vi è

molto elevata, ed i suoi abitanti non hanno avuto alcuna ragione per inventare dei vestiti... Orbene, ne viene dunque che certe passioni si manifestano coll'illuminazione di una parte del corpo. E' solo in grande ciò che accade in piccolo sui vostri prati terrestri, dove si vedono, nelle dolci sere d'estate, le lucciole consumarsi silenziosamente in una fiamma amorosa. Presso le lucciole del Nord, che voi incontrate in Francia, il maschio è alato senza essere luminoso e la femmina, al contrario è luminosa, ma priva del privilegio aereo. Presso le lucciole d'Italia, i due sessi hanno la libertà delle ali e la facoltà di rendersi luminosi.

L'umanità di cui vi parlo ha tutti i vantaggi di quest'ultimo tipo.

Certe forme della vita terrestre si incontrano presso diverse specie di umanità siderali. Così, come sulla Terra, nel mondo delle formiche, il giorno delle loro strane nozze aeree conduce l'esaurimento e la morte di tutti i maschi ; nella stessa maniera che nel mondo delle api i procreatori sono inesorabilmente sacrificati ; nella stessa maniera che presso i ragni questi sono divorati dalle loro compagne, se non fuggono immediatamente ; nella stessa maniera che un gran numero di insetti non vede mai la sua progenie (onde depongono le loro uova, quindi

in un ambiente dove i nuovi nati troveranno il loro primo alimento); nella stessa maniera, vi sono dei mondi dove la vecchiaia è sconosciuta, gli amori ardenti consumano in un delirio fantastico tutti gli esseri trasportati dal godimento del giorno e sdegnosi dell'ignoto del domani. Il sesso attivo non vede mai l'indomani delle nozze; il sesso passivo, oviparo, si addormenta dell'ultimo sonno dopo aver assicurata la perpetuità della specie. Queste regioni celesti dove non s'invecchia mai, forse non sono le più mal ripartite... Mentre che sopra la Terra la seconda metà della vita ci fa rimpiangere la prima, sopprime le gioie voluttuose della gioventù, ci apporta le infermità e ci fa lentamente e tristemente scendere alla tomba... Sopra questi mondi felici la vita umana comincia come quella degli insetti, da principio umile, grossolana, pesante, materiale come quella delle larve e dei bruchi, poi, dopo un leggero sonno, lascia il posto al risplendere della forza e della bellezza ; e, come le farfalle aeree e vezzose, gli umani finiscono la loro vita nel fuoco delle passioni superiori, nella gioia e nella luce. Sono veramente pianeti privilegiati quelli della vita ascendente, mentre sulla Terra ogni essere umano rappresenta sfortunatamente il tipo della vita che discende.

Esistenze troppo lunghe.

Esistono dei mondi in cui i movimenti vitali, la respirazione, l'assimilazione, i periodi organici, il giorno e la notte, le stagioni e gli anni, sono di un'estrema lentezza, benchè il sistema nervoso degli umani vi sia molto sviluppato e il pensiero vi sia di un'attività prodigiosa. La vita vi sembra di una lunghezza senza fine. Quelli che muoiono di vecchiaia oltrepassano mille di quegli anni, ma sono così rari, che si è potuto conservare la memoria di pochi, solamente nei ricordi storici di questa umanità. La guerra fra i popoli non vi fu mai inventata perchè vi è una razza sola, un popolo solo, una lingua sola. La costituzione naturale di questi organismi è ben notevole; le malattie vi sono presso a poco sconosciute, e non ci sono medici. Ne risulta che per questa grande attività cerebrale, la lunghezza della vita diventa una prospettiva senza fine e non tarda a pesare come un vero fardello. Così in quei mondi tutti escono dall'esistenza per mezzo del suicidio. Questa abitudine è entrata nei loro usi già dalla più alta antichità, ed i rari vecchioni che, per un motivo qualunque, non si sono suicidati, sono considerati come esseri eccezionali, originali, più o meno stravaganti. Il suicidio è la legge generale.

Diversità infinite.

Infine, debbo ancora parlarvi del mondo il più straordinario che un astronomo possa imaginare, un mondo dove la notte sarebbe senza stelle e dove, conseguentemente, la scienza non ha potuto nascere. Questa specie di mondi esiste anche. Sono quelli che stanno situati in certe regioni dell'immensità, dove le stelle sono troppo lontane, quindi tutte telescopiche ed invisibili all'occhio nudo, perciò nessun abitante di quei mondi può sospettare che esse esistono.

E così i cittadini di questa specie di soggiorni sono assolutamente certi che essi soli esistono nell'infinito. L'organizzazione politica di questi mondi è assolutamente teocratica.

Ma mio caro amico, mi è impossibile intrattenervi di tutte le curiosità dell'universo. Vi basti per ora di avervi sollevato il velo, per permettervi di intravvedere l'incommensurabile diversità che esiste nelle produzioni animate di tutti i sistemi disseminati nello spazio.

Coll'accompagnarmi in ispirito in questo viaggio intersiderale, voi avete passate alcune ore lungi dalla Terra. E' utile l'isolarsi qualche volta pei sentieri celesti. L'anima prende me-

glio possesso di se stessa e, nelle sue riflessioni solitarie, essa penetra profondamente a traverso l'universale realtà. L'umanità terrestre, voi l'avete ben compreso è, sia moralmente che fisicamente, la risultante delle forze virtuali della Terra. La forza umana, la statura, il peso dipendono da queste forze. Le funzioni organiche sono determinate dal pianeta. Se la vita è divisa fra voi in lavoro e riposo, in attività, in sonno, ciò è in causa della rotazione del globo e della notte; nei globi luminosi o rischiarati da diversi soli alternanti, non si dorme. Se si mangia e si beve, è in causa dello stato imperfetto dell'atmosfera. Il corpo degli esseri che non mangiano non è costrutto come il vostro, poichè non hanno bisogno nè di stomaco, nè di ventre. L'occhio terrestre vi fa vedere l'universo in una certa maniera; l'occhio saturnino vede in un modo differente; ci sono dei sensi che percepiscono altra cosa che ciò che voi percepite e che non vedono quello che voi vedete nella natura. Ogni mondo è abitato da razze che differiscono essenzialmente fra di loro, e che qualche volta non sono nè vegetali, nè animali. Vi sono degli uomini di tutte le forme possibili, di tutte le dimensioni, di tutti i pesi, di tutti i colori, di tutte le sensazioni, di tutti i caratteri. L'universo è un infinito.

La nostra esistenza terrestre è solo una fase dell'infinito. Una diversità inesauribile arricchisce il campo misterioso dell'Eterno Seminatore.

L'ufficio della scienza è di studiare quello che i sensi terrestri sono capaci di percepire. Compito poi della filosofia di formare la sintesi di tutte le nozioni già determinate, e di allargare la sfera del pensiero. Ed ora, mio caro amico terrestre, voi sapete ciò che è la Terra nell'universo, voi sapete anche elementarmente quello che è il Cielo e sapete anche quello che è la Vita... e quello che è la Morte.

Aumento del tempo.

Ecco ritorna l'aurora, che mette in fuga gli spiriti, come la luce di Venere sparisce all'avvicinarsi del giorno terrestre, e farà dileguare il nostro bel colloquio. Mi sarebbe piaciuto però il poter aggiungere alle constatazioni precedenti una osservazione molto interessante ispirata dalle stesse osservazioni. E' questa. Se voi partiste dalla Terra al momento che un lampo scaturisce, e viaggiaste per lo spazio di un'ora ed anche più colla luce, voi vedreste il lampo a lungo, quanto lo guardate. Questo fatto è stabilito dal principio esposto più

sopra. Ma, se invece di allontanarvi *esattamente* colla velocità della luce, voi vi allontanaste con una velocità un po' inferiore, ecco l'osservazione che potreste fare: suppongo che questo viaggio di allontanamento dalla Terra, durante il quale voi guardate il lampo, duri un minuto. Suppongo che il lampo duri un millesimo di secondo. Avrete continuato a vedere il lampo durante 60,000 volte la sua durata. Nella nostra prima supposizione, questo viaggio è identico a quello della luce. La luce ha impiegato 60,000 decimi di secondo per rendersi dalla Terra al punto dello spazio dove voi siete: il vostro viaggio ed il suo hanno coesistito. Orbene, se invece di volare giusto colla stessa velocità della luce, voi aveste volato un po' più lentamente, e che, per esempio, aveste impiegato un millesimo di secondo di più per arrivare allo stesso punto, invece di vedere sempre *lo stesso momento del lampo*, avreste visto invece successivamente i diversi momenti che costituiscono la durata totale del lampo, uguale ad un millesimo di secondo. In questo minuto intero, avreste avuto tempo di vedere prima il principio del lampo, di analizzarne lo sviluppo, le fasi ed il seguito, sino alla fine. Immaginatevi allora quali strane scoperte si potrebbero fare sulla natura intima del lampo, ingrossato 60,000

volte, nell'ordine della durata! Quali battaglie spaventevoli voi avreste il tempo di vedere, nelle sue fiamme! Quale pandemonio! Quali sinistri di atomi! Quale mondo nascosto dalla sua fugacità agli occhi imperfetti dei mortali!

Se poteste vedere col pensiero, separare e contare gli atomi che costituiscono il corpo di un uomo, questo corpo sparirebbe per voi, perchè vi sono là migliaia di atomi in movimento, e per l'occhio analizzatore, sarebbe una nebulosa animata dalle forze della gravitazione. Swedenborg non aveva egli immaginato che l'universo, visto nel suo assieme, ha la forma di un uomo grandissimo? Questo era dell'antropoformismo.

Ma tutto si assomiglia; quello che noi sappiamo di più sicuro, è che le cose *non sono* quello che ci sembrano, nè nello spazio, nè nel tempo. Ma ritorniamo al lampo rallentato.

Cronotelescopia.

Quando voi viaggiate colla velocità della luce, voi vedete costantemente il quadro che esisteva al momento della vostra partenza. Se voi siete trasportato per un anno dalla stessa velocità, voi avrete per un anno lo stesso avvenimento sotto gli occhi. Ma se, per meglio vedere un avvenimento che non avrebbe durato che alcuni

secondi, come ad esempio la caduta di una montagna, una frana, un terremoto, voi partite in modo da vedere il principio della catastrofe, e, se voi rallentate un poco i vostri passi sopra quelli della luce, in modo da non vedere costantemente questo principio, ma il primo momento che lo seguì dappresso, poi il secondo momento, e così di seguito, in maniera da non arrivare a vederne la fine che dopo un'ora di esame e seguendo quasi la luce, e che l'avvenimento duri per voi un'ora invece di alcuni secondi, voi vedrete le roccie o le pietre sospese nell'aria, e potrete così rendervi conto del modo di produzione del fenomeno e delle sue peripezie... rallentate.

Potreste già nel vostro stato scientifico terrestre prendere delle fotografie istantanee dei momenti successivi di un fenomeno rapido, quale il lampo, un bolide, i flutti del mare, una eruzione vulcanica, la caduta di un edificio, e farli poi passare sotto gli occhi con una lentezza calcolata sulla persistenza della retina. Nella stessa maniera all'opposto, voi potreste fotografare la cresciuta di un fiore sino al suo sbocciare e sino al frutto : potreste fotografare lo sviluppo di un bambino dalla nascita sino all'età matura e proiettare queste fasi sopra un quadrante, riducendo ad alcuni secondi la vita di un uomo o di un albero.

Vedo che nel vostro pensiero, voi paragonate questo processo a quello di un microscopio che ingrosserebbe il tempo. E' precisamente questo. Noi vediamo così il tempo amplificato. Questo processo non può ricevere rigorosamente la denominazione di microscopio, ma piuttosto di *cronoscopio* o di crono-tele-scopio (vedere il tempo da lontano).

La durata di un regno potrebbe, collo stesso processo, essere aumentato secondo il piacere di un partito politico. Così, ad esempio, Napoleone II che non regnò che tre ore, si potrebbe vederlo regnare per quindici anni *successivi*, col disperdere i 180 minuti che formano le tre ore nella lunghezza di 180 mesi, allontanandosi dalla Terra con una velocità non inferiore a quella della luce, in modo che partendo il primo minuto in cui le Camere hanno riconosciuto Napoleone II, si arrivi all'ultimo minuto del suo regno fittizio solo in capo a 15 anni. Ogni minuto sarebbe visto per un mese, ogni secondo per 12 ore.

La luce.

La conclusione di questa conversazione, mio caro Quaerens, si trova tutta intera nel suo esordio. Io volevo insegnarvi che la legge fisica

della *trasmissione successiva della luce* nello spazio è uno degli *elementi fondamentali* delle *condizioni della vita eterna*. Mediante tale legge ogni avvenimento è imperituro; ed il passato è sempre presente. L'imagine della Terra di 6000 anni fa è attualmente nello spazio, alla distanza che la luce oltrepassa in 6000 anni; i mondi che si trovano in quella regione vedono la Terra di quell'epoca. Noi possiamo rivedere le nostre esistenze direttamente e anche le nostre diverse esistenze anteriori; basta per questo essere ad una distanza conveniente dai mondi dove abbiamo vissuto. Vi sono delle stelle che voi vedete dalla Terra e che non esistono più; perchè si sono spente dopo di avere emesso i raggi luminosi che vi arrivano solo adesso; nella stessa maniera voi potrete ricevere la voce di un uomo lontano, e che potrebbe essere morto prima dell'istante in cui lo sentireste, se fosse stato, per esempio, colpito di apoplessia immediatamente dopo aver gettato il suo ultimo grido.

Sono felice che questo quadro mi abbia permesso di tracciarvi nello stesso tempo uno schizzo delle diversità di queste esistenze e della *possibilità di forme viventi sconosciute alla Terra*. Qui ancora, le rivelazioni di Uranio sono più grandi e più profonde che quelle delle sue sorelle.

La Terra non è che un atomo nell'universo.

Mi fermo omai; tutte queste numerose e diverse applicazioni delle leggi della luce vi erano rimaste ignote. Sopra la Terra, in questa caverna oscura, in tal modo a ragione qualificata da Platone, voi vegetate nell'ignoranza delle forze giganti in azione nell' universo. Verrà tempo in cui la scienza fisica scoprirà nella luce il principio di ogni movimento e la ragione intima delle cose. Già, da alcuni anni, l'analisi spettrale vi ha insegnato a riconoscere nell'esame di un raggio luminoso, venuto dal Sole o da una stella, le sostanze che costituiscono questo Sole e questa stella; già voi potete determinare a traverso una distanza di milioni e di trilioni di leghe, la natura dei corpi celesti di cui voi ricevete il raggio luminoso! Lo studio della luce prepara dei risultati più magnifici ancora, e nella scienza sperimentale e nelle sue applicazioni alla filosofia dell'universo.

Ma la rifrazione dell'atmosfera terrestre stende omai al di là dello zenit la luce emanata dal lontano sole. Le vibrazioni del giorno m'impediscono di comunicarmi più lungamente a voi... Addio, mio degno amico. Addio! o piuttosto: a rivederci! Stanno per compiersi intorno a voi dei grandi avvenimenti. Dopo la tempesta, ritornerò forse, un'ultima volta, a darvi segno della mia esistenza e mostrarvi che non vi di-

mentico. Poi, più tardi, quando avrete cessato di vivere sopra questo mediocre pianeta vi verrò incontro, e faremo assieme un nobile viaggio a traverso gli inenarrabili splendori dell'immensità. Nei sogni i più temerari della vostra imaginazione, voi non vi farete mai un'idea, anche vicina, delle stupefacenti curiosità, delle meraviglie inimmaginabili che vi attendono.

Il 141° *dei piccoli pianeti compresi tra Marte e Giove, scoperto all'Osservatorio di Parigi, dal sig.* Paolo Henry, *ha ricevuto il nome di* LUMEN, *in memoria di questo lavoro.*

Dromido
Il rogo
La selva
La foresta
Il preludio
Il bosco
Il fiume
La battaglia
La sorgente